



# diritto & religioni

**Semestrale**  
**Anno XII - n. 2-2017**  
**luglio-dicembre**

ISSN 1970-5301

**24**



**LUIGI  
PELLEGRINI  
EDITORE**

**Diritto e Religioni**  
Semestrale  
Anno XII - n. 2-2017  
**Gruppo Periodici Pellegrini**

*Direttore responsabile*  
Walter Pellegrini

*Direttori*  
Mario Tedeschi - Maria d'Arienzo

*Comitato scientifico*

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, R. Coppola, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero (†), A. Fuccillo, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli (†), R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

*Struttura della rivista:*

**Parte I**

SEZIONI

*Antropologia culturale*  
*Diritto canonico*  
*Diritti confessionali*

*Diritto ecclesiastico*  
*Sociologia delle religioni e teologia*  
*Storia delle istituzioni religiose*

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci  
A. Bettetini, G. Lo Castro  
M. d'Arienzo, V. Fronzoni,  
A. Vincenzo  
M. Jasonni, L. Musselli (†)  
G.J. Kaczyński, M. Pascali  
R. Balbi, O. Condorelli

**Parte II**

SETTORI RESPONSABILI

*Giurisprudenza e legislazione amministrativa*  
*Giurisprudenza e legislazione canonica*  
*Giurisprudenza e legislazione civile*

*Giurisprudenza e legislazione costituzionale e comunitaria*

*Giurisprudenza e legislazione internazionale*  
*Giurisprudenza e legislazione penale*  
*Giurisprudenza e legislazione tributaria*

G. Bianco, R. Rolli  
M. Ferrante, P. Stefani  
L. Barbieri, Raffaele Santoro,  
Roberta Santoro

G. Chiara, R. Pascali, C.M. Pettinato  
S. Testa Bappenheim  
V. Maiello  
A. Guarino, F. Vecchi

**Parte III**

SETTORI

*Lecture, recensioni, schede,*  
*segnalazioni bibliografiche*

RESPONSABILI

M. Tedeschi

## Comitato dei referees

Prof. Andrea Bettetini - Prof.ssa Geraldina Boni - Prof. Salvatore Bordonali - Prof. Antonio Giuseppe Maria Chizzoniti - Prof. Orazio Condorelli - Prof. Pierluigi Consorti - Prof. Raffaele Coppola - Prof. Giuseppe D'Angelo - Prof. Pasquale De Sena - Prof. Saverio Di Bella - Prof. Francesco Di Donato - Prof. Olivier Echappè - Prof. Nicola Fiorita - Prof. Antonio Fuccillo - Prof. Chiara Ghedini - Prof. Federico Aznar Gil - Prof. Ivàn Ibàn - Prof. Pietro Lo Iacono - Prof. Dario Luongo - Prof. Agustin Motilla - Prof. Salvatore Prisco - Prof. Francesco Rossi - Prof. Annamaria Salomone - Prof. Patrick Valdrini - Prof. Gian Battista Varnier - Prof. Carmela Ventrella - Prof. Marco Ventura - Prof. Ilaria Zuanazzi.

# *Dalla “guerra giusta” all’ecologia umana della pace: la giustificazione della guerra nel magistero pontificio degli ultimi decenni*

CRISTIANA MARIA PETTINATO

“nel deserto prenderà dimora il diritto e la giustizia regnerà nel giardino,  
effetto della giustizia sarà la pace, frutto del diritto una perenne sicurezza”  
(Isaia, 32, 16-17)

## *1. I concetti di guerra e pace, tra storia e speculazione filosofica e teologica*

È problematico, se non addirittura impossibile, giungere ad una definizione di guerra<sup>1</sup> che si fondi su una verità assoluta, essendo questo concetto il frutto della mutevole pensabilità e variabilità delle vicende umane. La guerra, come inevitabile esperienza umana<sup>2</sup>, perché è esercizio della volontà di supremazia che ciclicamente si rinnova e si esprime nelle dinamiche tra i popoli<sup>3</sup>, rappresenta un archetipo culturale delle relazioni tra gli uomini<sup>4</sup> intrise di quel *pólemos*, che ne definisce gli assetti<sup>5</sup>, e al quale Eraclito attri-

---

<sup>1</sup> Vedi THÉOPHILE ORTOLAN, voce *Guerre*, in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, t. VI, Flacius Hylliricus-Hizler, Paris, 1920, col. 1899 e ANTONIO MESSINEO, voce *Guerra*, in *Enciclopedia Cattolica*, Casa Editrice Sansoni, vol. VI, Firenze, 1951, p. 1230

<sup>2</sup> Si ripropongono, ciclicamente e senza risposta, i drammatici interrogativi sulla naturalità, e quindi sulla inevitabilità della guerra per l’essere umano di PIERRE JOSEPH PROUDHON, *La guerra e la pace*, trad. di PIERO JAHIER, Carabba, Lanciano, 2010, cap. V, pp. 421-433. Sulla naturalità della guerra si veda LUIGI BONANATE, *Guerra e pace: due secoli di storia del pensiero politico*, Franco Angeli, Milano, 1998, p. 28-58.

<sup>3</sup> Ricca di spunti la ricostruzione storico semantica di guerra di ANTONINO PAGLIARO, *Insegne e miti: teoria dei valori politici*, Palermo, Ciuni, 1940, pp. 277-291, in particolare sulle origini romano-cristiane della teoria della guerra giusta pp. 285-287. Si veda anche MARIO FIORILLO, *Guerra e diritto*, Laterza, Roma- Bari, 2009, in particolare nel capitolo primo, pp. 11-18 in cui si indaga la dialettica relazione tra guerra e diritto anche attraverso una ricostruzione storico-mitologica.

<sup>4</sup> FEDERICO MONTANARI, *Linguaggi della guerra*, Meltemi, Roma, 2004, pp. 7-9.

<sup>5</sup> UMBERTO CURI, *Pólemos*, Bollati Bolingheri, Torino, 2000, pp. 110-122.

buiva la paternità di tutte le cose<sup>6</sup>, un contrasto primordiale dal quale avrebbe origine il mondo stesso<sup>7</sup>, da sembrare quasi naturalmente inevitabile<sup>8</sup>. Secondo questa prospettiva la guerra può, perfino, essere considerata come l'inizio e il fondamento della legge stessa<sup>9</sup>. La guerra, pur essendo, nella sua essenza primordiale, un evento collettivo caratterizzato dall'elemento politico e dalla presenza di soggetti nazionali agenti<sup>10</sup>, si colora di tinte differenti, a seconda delle diverse dinamiche storiche in cui si materializza, e degli influssi delle particolari ideologie o culture sottostanti, che incidono sulla valutazione dei fatti e delle premesse di questi<sup>11</sup>: "la guerra è un'area di coercizione radicale, in cui la giustizia è sempre coperta dalle nubi"<sup>12</sup>. Si pensi, ad esempio, alle Crociate che turbarono la pace della *Respublica Christiana* medievale rappresentando un evento "di *pietas* collettiva ecclesiasticamente (e non solo politicamente) rilevante"<sup>13</sup>. L'interpretazione della guerra è sempre stata, infatti, vincolata all'esegesi storica, in primo luogo, e poi a seguire a quella filosofica, antropologica, sociologica, giuridica, etica e, soprattutto, religiosa<sup>14</sup>. Quale sia poi la relazione di questo evento in partico-

---

<sup>6</sup> ERACLITO, *I frammenti e le testimonianze*, 14, testo critico del frammento n. 53 dell'edizione Diels-Kranz e traduzione di CARLO DIANO, Commento di CARLO DIANO e GIUSEPPE SERRA, Mondadori, Milano, 2009, p. 13.

<sup>7</sup> Così si legge nell'interpretazione di MARTIN HEIDEGGER, *Introduzione alla metafisica*, Mursia, Milano, 1968, p. 72, ed ancora sul frammento eracliteo MARTIN HEIDEGGER-EUGEN FINK, *Eraclito. Seminario del semestre invernale 1966/1967*, Laterza, Roma-Bari, 2010, p. 32.

<sup>8</sup> Sul superamento dell'idea di naturalità della guerra si veda PIERLUIGI CONSORTI, *L'avventura senza ritorno. Pace e guerra fra diritto internazionale e magistero pontificio*, Plus-Università di Pisa, Pisa, 2004, p. 80. Dello stesso autore un ulteriore approfondimento del tema in *Guerra giusta? Fra teologia e diritto*, in *Rivista di diritto costituzionale*, 2004, pp. 69-100.

<sup>9</sup> Così FRANCESCO D'AGOSTINO, *Per un'archeologia del diritto. Miti giuridici greci*, Giuffrè, Milano, 1979, p. 7 e ss.

<sup>10</sup> Vedi ROBERTO BOSCA, voce *Guerra*, *Diccionario General de Derecho canónico*, vol. IV, Thomson Reuters Aranzadi, Pamplona, 2012, p. 274. Sulla stretta connessione tra guerra e politica, che della prima è genitrice. Per un approccio più neutrale e tecnico al tema della guerra vista essenzialmente come atto di forza, si veda il classico di CARL VON CLAUSEWITZ, *Della guerra*, trad. it. a cura di AMBROGIO BOLLATI e EMILIO CANEVARI, *Presentazione* di DOMENICO CORCIONE, Mondadori, Milano, 2017, in particolare pp. 19-21.

<sup>11</sup> Vedi ANTONIO MESSINEO, voce *Guerra*, cit., p. 1230.

<sup>12</sup> La definizione è di Michael Walzer in occasione della presentazione di un suo volume sulla guerra, intitolato appunto *Sulla guerra*, Bari, Laterza, 2004. MICHAEL WALZER, *Perché talvolta la guerra è giusta?*, 24 ottobre 2004 in <https://ilmiolibro.kataweb.it/recensione/catalogo/8401/perche-talvolta-la-guerra-e-giusta/>.

<sup>13</sup> PIERO BELLINI, *Il gladio bellico. Il tema della guerra nella riflessione canonistica della età classica*, Giappichelli, Torino, 1989, p. 17.

<sup>14</sup> Vedi ROBERTO BOSCA, voce *Guerra*, cit., p. 274.

lare modo con il diritto<sup>15</sup>, del quale essa sembra rappresentare, quantomeno, la “sospensione”<sup>16</sup>, è assai impegnativo delinearla, perchè è innegabile la fluidità della linea di confine tra il diritto, come regola della convivenza sociale, e ad esempio, la guerra, che è, in sé, sovversione e, spesso, distruzione delle regole, quanto meno dello *status quo* per creare un nuovo assetto, non necessariamente peggiore del precedente<sup>17</sup>. La stessa fluidità esiste nel concetto stesso di nemico, il quale possiede una primordiale valenza etica e socio-culturale che, solo successivamente, viene elevata a categoria giuridica<sup>18</sup>. È, infatti, insita nella natura del diritto stesso la caratteristica della coazione che, però, ha come fine ultimo quello di regolare la violenza dell’uomo, per condurlo ad una vita ordinata, disciplinata da norme che gli consentono una convivenza pacifica con i suoi simili, una convivenza, cioè, più umana. La natura intrinsecamente coercitiva del diritto ha probabilmente facilitato il percorso di giuridicizzazione della guerra, utilizzata per fondare un pretesa soggettiva legittima o, a volte, una forzosa modificazione dell’assetto politico esistente per ridisegnarlo secondo nuovi confini<sup>19</sup>. Questo è stato il risultato del superamento della guerra come fenomeno relegato alla dimensione della coscienza, cioè visto e giudicato “nei suoi tratti moralistici”, e del suo passaggio alla dimensione sociale e comunitaria, come fatto cioè che intercetta “gli interessi altrui e le istanze dell’ordine pubblico”<sup>20</sup>.

Da queste premesse discende anche la difficoltà di qualificare la guerra come un male assoluto, da contrapporre alla pace come bene assoluto suo opposto e non pensabile separatamente, onde poi tentare di rinvenire cause di giustificazione che, affiancandosi ad eventuali preve legittimazioni dell’attività bellica, ne trasformano la natura, di per sé obiettivamente negativa, in positiva<sup>21</sup>. Sul tema della guerra si gioca quella perenne dialettica tra *ius* e

---

<sup>15</sup> SERGIO COTTA, *Guerra e diritto a confronto*, in ACHILLE ARDIGÒ, *La guerra nel pensiero politico*, a cura di CARLO JEAN, Milano, 1987, in particolare pp. 135-150.

<sup>16</sup> Vedi PIETRO COSTA, *Pagina introduttiva. I diritti dei nemici: un ossimoro?*, in *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, T. I, 38, 2009, p. 1-40.

<sup>17</sup> MARIO FIORILLO, *Guerra e diritto*, cit., p. 17.

<sup>18</sup> MARCO FIORILLO, *Guerra e diritto*, cit., p. 4.

<sup>19</sup> PIERO BELLINI, *Il gladio bellico*, cit., p. 9.

<sup>20</sup> PIERO BELLINI, *Il gladio bellico*, cit., pp. 35-36.

<sup>21</sup> “*Silent leges inter armas*”, ricorda Cicerone nel *Pro Milone*. al diritto spetterebbe solo il compito di rinvenire cause di giustificazione dell’azione bellica o regole attraverso le quali quest’azione deve svilupparsi per potere essere considerata accettabile in uno Stato di diritto. Ma mai si può chiedere al diritto, inteso, come attuazione della giustizia, di giustificare la guerra in sé. Vedi per la citazione CICERONE, *Pro Milone*, IV, 10, trad. di DANILO ZANACCHI, Dante Alighieri, Roma, 2000, p. 36. Sulla relazione tra guerra, pace e diritto nella vita dell’uomo intensa la lettura delle pagine di FRANCESCO CARNELUTTI, *La guerra e la pace*, con *Prefazione* di ALESSANDRO CARNELUTTI, a cura di

*iustitia*, la quale del primo dovrebbe rappresentare il contenuto morale<sup>22</sup>, mirabilmente espressa nel mito di Antigone, traducibile nel dilemma *iustum quia iussum* o *iussum quia iustum*, che ha portato, soprattutto nell'ultimo secolo, alla crisi della ragione, e alla massima tensione possibile fra la giustizia ed il diritto. Tale crisi si è concretizzata, poi, nei regimi totalitari del XX secolo, nelle loro aberrazioni giuridiche, e nei due grandi conflitti mondiali.

Complesso è, dunque, il compito del giurista, specie se positivo, nell'accostarsi a tale tema, soprattutto, quando vuol tentare di giustificare l'esistenza di un diritto alla guerra nei termini di una giustizia assoluta, operazione che, per la tradizionale dottrina internazionalistica, ad esempio, sarebbe più facile e logico sostituire con quella formale di indagine procedurale<sup>23</sup>. Più realistico sarebbe, infatti, dibattere di *ius in bello* che di *ius belli*.

La speculazione filosofica del Novecento non ha potuto evitare di interrogarsi su questo binomio guerra-pace, nel tentativo di generare definizioni e tracciare correlazioni tra i due termini esistenti<sup>24</sup>. Nel pensiero di Kelsen, ad esempio, il concetto di pace è puramente negativo, come lo stato caratterizzato dall'assenza dell'uso della forza: "*the absence of force in the relationship among states*"<sup>25</sup>. Potremmo dire che il concetto giuridico di pace sia quello di uno stato di assenza dell'uso illegittimo della forza<sup>26</sup>. Bobbio riprende la teoria di Kelsen dell'idea di giustizia come mera legalità<sup>27</sup> applicandola alla discussione sul diritto internazionale<sup>28</sup> e afferma che per pace

---

GIANLUCA TRACUZZI, Giappichelli, Torino, 2014. Il volume fu dedicato dall'Autore al Presidente della Confederazione Elvetica che lo ospitò durante la fuga dall'Italia fascista.

<sup>22</sup> Vedi HANS KELSEN, *Reine Rechtslehre. Einleitung in die rechtswissenschaftliche Problematik*, Wien, 1934; trad.it. *Lineamenti di dottrina pura del diritto*, a cura di Renato Treves, Einaudi, Torino 1967, pp. 57-58

<sup>23</sup> Sul punto si vedano le perplessità di ENRICO CATELLANI, *Per una codificazione del diritto alla guerra. L'obbligo di dichiarazione*, in *Rivista di diritto internazionale*, I, 1906, in particolare p. 186.

<sup>24</sup> Si veda LUIGI BONANATE, *Guerra e Pace: due secoli di storia del pensiero politico*, Milano, 1998, in particolare p. 59-61.

<sup>25</sup> HANS KELSEN, *The Law of The United Nations: A Critical Analysis of Its Fundamental Problems*, Steens and sons, London, 1950, p. 19.

<sup>26</sup> HANS KELSEN, *Principles of International Law*, ed. by R.W. Tucker, II ed., Holt, Rinehart and Winston, New York 1966, p. 16. Conseguentemente solo in senso relativo si può affermare che il diritto sia un luogo di pace, in quanto, secondo Kelsen, esso è segnato dall'organizzazione e dall'uso della forza pubblica.

<sup>27</sup> HANS KELSEN, *Teoria generale del diritto e dello stato* (1949), trad. it., Milano 1952, p. 14: "La giustizia, nel senso di legalità, è una qualità che non si riferisce al contenuto di un ordinamento positivo, bensì alla sua applicazione [...] "Giustizia" significa il mantenimento di un ordinamento positivo mediante la sua coscienziosa applicazione. Essa è giustizia "secondo il diritto".

<sup>28</sup> Per una lettura del rapporto tra Kelsen e i temi della pace e del diritto internazionale si vedano: le pagine della *Prefazione* di LUIGI CIAURRO a HANS KELSEN, *La pace attraverso il diritto*, Giappichelli,

si possa intendere una conclusione del conflitto che sia regolata dal diritto, senza per questo “imporre” un giudizio di valore che induca all’equazione pace-giustizia. È difficile infatti che della pace si possa dire che sia giusta o ingiusta, essendo questa un concetto neutro, vuoto, che sta a indicare solo l’assenza del conflitto<sup>29</sup>. Nel sistema delle relazioni internazionali, si erge il primato dei diritti umani come garanzia del mantenimento di un ordine giuridico supremo<sup>30</sup>, comune a tutti gli Stati, e che si pone come la vera garanzia di pace. Vale a dire che il primato dei diritti umani ridisegna il principio di non ingerenza fondandolo sulla sovranità popolare, e sull’intento di promuovere istituzioni giuste ed eliminare le più gravi ingiustizie sociali<sup>31</sup>.

Un concetto di pace<sup>32</sup> giusta, intesa come l’ordine che ha subito una violazione, rinvia, infatti, logicamente ad un concetto di guerra che sia anch’essa giusta<sup>33</sup> nella misura in cui venga chiamata ad essere strumento di preservazione o ristabilimento di una pace necessaria<sup>34</sup>.

Il denominatore comune di tutte le teorie sulla giustificazione della guerra è, dunque, sempre il tentativo di rinvenire una *iusta causa* a quelle guerre di offesa, il cui scopo risultasse essere la riparazione di un torto subito o la punizione di un colpevole, quasi non si riesca a prescindere dalla guerra come strumento di soluzione dei conflitti<sup>35</sup>. Sussunta sotto questo paradig-

---

Torin, 1990, pp. 1-33 e le riflessioni di TECLA MAZZARESE, *Tutela della pace o (ri)legittimazione della guerra giusta? Kelsen e il diritto internazionale preso sul serio*, in *Jura gentium, Rivista di filosofia del diritto internazionale e di politica globale*, in <http://www.juragentium.org/topics/wlgo/it/tutela.htm>.

<sup>29</sup> NORBERTO BOBBIO, *L’idea della pace e il pacifismo*, in NORBERTO BOBBIO, *Il problema della guerra e le vie della pace*, Il Mulino, Bologna, 1979, pp. 166-168. Invece, per un concetto positivo di pace si veda il saggio di SERGIO COTTA, *Guerra e diritto a confronto*, in *La guerra nel pensiero politico*, a cura di CARLO JEAN, Franco Angeli, Milano, 1987, pp. 150-151 e dello stesso autore *Dalla guerra alla pace: un itinerario filosofico*, Rusconi, Milano, 1989.

<sup>30</sup> Si vedano sul punto: GIOVANNI BARBERINI, *Diritto internazionale umanitario, guerra e pace, diritti delle persone*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica ([www.statoechiese.it](http://www.statoechiese.it)), novembre 2011, pp. 15-19 e FRANCESCO VIOLA, *La teoria della guerra giusta e i diritti umani*, in AA.VV., *Pace, sicurezza e diritti umani*, a cura di STEFANO SEMPLICI, Messaggero, Padova, pp. 39-68.

<sup>31</sup> BRUNO SIMMA, *Nato, the UN and the Use of Force: Legal Aspects*, in *European Journal of International Law* 10, 1/1999, p. 3.

<sup>32</sup> Sul concetto teologico di pace si veda: GIUSEPPE MATTAI, *Pace e pacifismo*, in *Nuovo Dizionario di Teologia Morale*, a cura di FRANCESCO COMPAGNONI - GIUSEPPE PIANA - SALVATORE PRIVITERA, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline, 1990, pp. 873-881; sul concetto sociologico si veda: MARCO CESA, *Pace*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Roma, Treccani, 1996, vol. VI, pp. 442-448.

<sup>33</sup> GIANCARLO VENEROSI PESCIOLINI, voce *Guerra giusta*, in *Enciclopedia del Diritto*, vol. XIX, Giuffrè, Milano, 1970, p. 932 e ss.

<sup>34</sup> JOSEPH JOBLIN, *Dalla guerra giusta alla costruzione della pace*, *La Civiltà Cattolica*, 150, II, n. 3576, 1999, pp. 559-571 e AA.VV., *Ritorno della guerra giusta?*, a cura di MARIA PILAR AQUINO-DIETMAR MIETH in *Concilium*, 37, 2, 2001, pp. 9-158.

<sup>35</sup> A questa domanda, connessa a quella se la guerra riesca poi davvero a risolvere i conflitti politico-



ma logico la guerra potrebbe essere assimilata, dunque, ad una sorta di procedimento giudiziario. Esse diverrebbe nell'immaginario comune un espediente per risolvere una contesa sorta tra soggetti di diritto internazionale che non ubbidiscono ad una legge comune. Ma proprio questa assimilazione ha finito per mettere in evidenza la debolezza della teoria della guerra giusta. La guerra si presta ad incarnare il modello di esecuzione forzata o sanzione, vale a dire il concetto di una forza che si ponga servizio del diritto. I problemi nascono nel momento anteriore all'esecuzione, e cioè nel momento in cui le parti dovrebbero liberamente sottoporsi al giudizio terzo di chi decide il limite tra il giusto l'ingiusto, e quindi di chi è chiamato a stabilire una linea di confine tra la ragione e il torto, ispirandosi al principio fondamentale della imparzialità di chi deve giudicare<sup>36</sup>. Ma anche l'assimilazione della guerra alla sanzione tradisce la debolezza dell'idea di una giustizia intrinseca, in quanto con quale certezza possiamo dire avvenga nei confronti di chi ha commesso il male l'infrazione della pena-guerra? Più verosimile è infatti che la guerra, come sanzione, si ponga al servizio di chi detiene più forza, rovesciando l'assunto che la forza sia, al contrario, al servizio del diritto<sup>37</sup>.

Il tema della guerra, e delle sue giustificazioni, è una costante della riflessione giuridica che mette a dura prova le certezze dei suoi protagonisti. I costituzionalisti italiani, ad esempio, chiamati ad interrogarsi sulle norme che sanciscono il divieto di guerra nel nostro ordinamento<sup>38</sup>, contenuto nell'art. 11 cost.<sup>39</sup>, rilevano che esso si allinea al contenuto del divieto generale dell'art. 2.4 della Carta ONU e alle sue istanze pacifiste. Ma in situazioni particolari, quali ad esempio quelle relative ai conflitti nei Balcani, il ripren-

---

economico-culturali, tenta di rispondere, attraverso un'analisi del magistero pontificio PIERLUIGI CONSORTI, *L'avventura senza ritorno. Intervento e ingerenza umanitaria nell'ordinamento giuridico nel magistero pontificio*, Plus Università di Pisa, Pisa, 2002, in particolare pp. 18 e 164.

<sup>36</sup> NORBERTO BOBBIO, *La guerra nella società contemporanea*, a cura di LUIGI BONANATE, Principato, Milano, 1976, pag. 52.

<sup>37</sup> NORBERTO BOBBIO, *La guerra nella società contemporanea*, cit., pag. 52.

<sup>38</sup> FRANCESCO BILANCIA-CLAUDIO DE FIORES-PAOLA MARSOCCI-LAURA RONCHETTI-MARCO RUOTOLO *Guerra e Costituzione*, fasc. I, 16 marzo 2003, in file:///C:/Users/Utente/Downloads/Costituzionalismo\_99.pdf.

<sup>39</sup> Sul tema si vedano: PIERLUIGI CONSORTI, *Dal ripudio della guerra al diritto alla pace. Per una lettura attuale dell'art. 11 della Costituzione* in *Rivista di Teologia Morale* 30/3-119, 1998, pp. 393-411; GIULIO DE VERGOTTINI, *Guerra e Costituzione: nuovi conflitti e sfide della democrazia*, Il Mulino, Bologna, 2004; FRANCESCO DAL CANTO, *I principi fondamentali*, in FRANCESCO DAL CANTO, ELENA MALFATTI, SAULLE PANIZZA, ANDREA PERTICI, EMANUELE ROSSI, *Manuale di diritto costituzionale italiano ed europeo*, Volume I, a cura di ROBERTO ROMBOLI, Giappichelli, Torino, 2015, pp. 153-154; in particolare sulla compatibilità costituzionale del conflitto in Iraq si vedano le riflessioni di EMANUELE ROSSI, *Ma l'Italia ripudia o no la guerra?*, in <http://www.toscanaoggi.it/Toscana/Ma-l-Italia-ripudia-o-no-la-guerra>, n. 13 del 30 marzo 2003.

dere vigore del diritto internazionale consuetudinario pre-ONU, di fronte al quale il diritto pattizio Onu si mostra nei fatti cedevole, fa riemergere il concetto di guerra come *ius ad bellum*, ossia come una pretesa originaria ed irrinunciabile della statualità. Di fronte a tale ammissione cadrebbe, quindi, il diritto pattizio ONU, e di conseguenza anche il nostro articolo 11 che su quello si basa, in quanto diventerebbe nullo per impossibilità di prestazione o oggetto<sup>40</sup>. L'appello ai criteri di giustizia invocati per scardinare la solidità dei divieti normativi degli Stati sulla guerra, ed aggirarli, produce solo la conseguenza di proceduralizzare il ricorso alla forza, affidandone la decisione ad un'autorità sovranazionale e non più statale, ma non esclude il ricorso all'uso della forza armata come inevitabile – “naturale” affermava Freud rispondendo ad Einstein nel celebre carteggio del 1932<sup>41</sup> - strumento di soluzione dei conflitti. Invocare la guerra come giusta implica la conseguenza di rappresentare l'esistenza di un nemico “ingiusto che rende giusta la guerra contro di lui condotta”<sup>42</sup>.

## 2. *Il tormento della Chiesa divisa tra il praeceptum dilectionis e la naturale inevitabilità del bellum*

La posizione della Chiesa sul delicato e controverso tema della guerra non può essere disgiunta dall'assoluta rivoluzione, rispetto agli assiomi politici e filosofici del mondo antico, rappresentata dal messaggio di Cristo che converte l'idea di *potestas* in quella di *munus* e ricorda come l'uso di un'arma macchi, in definitiva, sia chi la usa per attaccare, sia chi la tocca per difendersi. Si legge in Matteo 26, 52: “*Qui gladio ferit gladio perit*”. Gesù comanda ai suoi discepoli di non usare la forza né per affermare la verità, né per difendersi da un attacco ingiusto: “Rimetti la spada nel fodero, perché tutti

---

<sup>40</sup> “Se infatti – si dice - il divieto della guerra contenuto nella Carta ONU (il divieto “generale”) è stato radicalmente ed immediatamente svuotato perché l'equilibrio del terrore si reggeva proprio sulla minaccia dell'uso della forza che la Carta stessa vietava; se in questo contesto l'Italia delegò alla Nato, e al suo paese leader, il compito di garantire la sua sicurezza, partecipando all'organizzazione della minaccia (con basi militari, approdi per sottomarini, installazioni di missili “di primo colpo”...) e rinunciando per il resto ad ogni autonomia di politica estera e militare, ne consegue che il divieto di cui all'art. 11 Cost. (il divieto “locale”) è privo di oggetto, perché un divieto ha senso solo se, per il suo destinatario, il comportamento vietato è possibile, e libera è la scelta tra il metterlo in atto o no”. Le interessanti considerazioni sono di MARIO DOGLIANI, *Il divieto costituzionale della guerra*, fasc. I, 26 luglio, 2003 in <http://www.costituzionalismo.it/articoli/112/>.

<sup>41</sup> *Perché la guerra?* Carteggio tra ALBERT EINSTEIN e SIGMUND FREUD, Gaputh (Potsdam), 30 luglio 1932, in <http://www.iisf.it/discorsi/einstein/carteggio.htm>.

<sup>42</sup> MARIO DOGLIANI, *Il divieto costituzionale della guerra*, cit.

quelli che mettono mano alla spada periranno di spada. Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli". Principio che si traduce, poi, anche nell'adagio "*Ecclesia abhorret a sanguine*"<sup>43</sup>. Direi che il principio della non violenza, corollario del *praeceptum dilectionis*, è quello che passa per primo come sintesi della dottrina etico-politica di Cristo. Al buon cristiano non rimane che ossequio ed obbedienza a questo principio che si coniugherà, però, con l'idea dell'obbedienza alla *potestas* che a *Deo* discende, una *potestas* secolare che potrà decidere di discostarsi dal principio originario della non violenza, in nome di una ragione collettiva superiore, la ragion di Stato, e finendo per costringere i sudditi ad un'obbedienza che spesso metterà il credente nella dolorosa condizione di compiere scelte terribili sul modello antigoneo. Questo processo giunge fino alla blasfema stortura dell'uso della violenza in nome della divinità, che segna il nostro presente, tormentato dallo sviluppo del terrorismo di matrice ideologico-religiosa, in un continuo *déjàvu* con un passato, evidentemente, non del tutto superato dagli accadimenti della storia<sup>44</sup>.

La Chiesa di Roma, consapevole della sua irrinunciabile dimensione temporale - espressa per secoli fino al Vaticano II nell'immagine di *societas iuridice perfecta* con tutte le derivanti implicazioni di natura giuspubblicistica che la rendono equiparabile, in quanto a struttura giuridica e amministrativa alle potenze secolari<sup>45</sup> - e della sua superiore legittimazione ad intromettersi in questo ambito, *ratione peccati et salutis animarum*, - interviene, da sempre, nel dibattito sulla giustificabilità della guerra, sebbene con motivazioni differenti. Essa esprime la sua indisponibile dottrina sulla *caritas* come valore supremo dell'esistenza umana, ma con un sapiente realismo che la induce a coniugarne la rigidità del dogma con le aperture verso orizzonti di giustificazione etico-razionale del fenomeno bellico, nella consapevolezza

---

<sup>43</sup> Vedi GERALDINA BONI, *La canonizzazione dei santi combattenti nella storia della Chiesa: linee ricostruttive di una ricerca*, in *Ius Ecclesiae*, XXIV, 2012, p. 325. Tali temi sono approfonditi dall'autrice nello studio monografico *La canonizzazione dei santi combattenti nella storia della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2012.

<sup>44</sup> Il discorso sul terrorismo di natura religiosa richiederebbe approfondimenti che in questa sede ho scelto di non inserire, al fine di evitare marginalizzazioni di un tema che merita uno spazio adeguato. Ad ogni modo mi sia consentito un rinvio a PIERLUIGI CONSORTI, *L'avventura senza ritorno. Pace e guerra tra diritto internazionale e magistero pontificio*, cit., pp. 153-165.

<sup>45</sup> Sull'idea di *Ecclesia iuridice perfecta* come fulcro concettuale della scienza del *ius publicum ecclesiasticum* con le sue esigenze apologetiche e didattico sistematiche che hanno caratterizzato la riflessione canonistica a partire dal XVIII secolo fino all'apertura del Concilio Vaticano II, si rinvia a CRISTIANA MARIA PETTINATO, *I "Maestri di Würzburg" e la costruzione del Jus Publicum Ecclesiasticum nel secolo XVIII*, Giappichelli, Torino, 2011, in particolare pp. 195-281 e per un approfondimento sulla Scuola Romana del XIX secolo del *ius publicum ecclesiasticum* allo studio di MATTEO NACCI, *Origini, sviluppi e caratteri del jus publicum ecclesiasticum*, Lateran University Press, Roma, 2010.

dell'inevitabile naturalità del *bellum* nella vita dell'uomo; inevitabile perché ontologicamente derivante dalla ferita del peccato<sup>46</sup>. Tali aperture, spesso, hanno armato la mano di Pontefici ed eserciti di cristiani combattenti per la causa della fede, rendendoli a volte complici di inevitabili deviazioni storiche dal precetto divino del non uccidere, e inducendoli a concedersi alla complicità con le strutture politico-ideologiche generatrici dei conflitti armati. Nasce così la dottrina della guerra giusta fondata sulla fiducia nella superiore giustizia divina come fonte giustificativa del conflitto<sup>47</sup>, sorretta da più o meno occulte implicazioni di natura economica, e transitata fino ai nostri giorni nella versione che pretende di essere eticamente più accettabile riqualificandosi come intervento umanitario<sup>48</sup>.

Al fine di valutare l'atteggiamento apparentemente mutevole della dottrina cristiana sul tema della guerra bisogna, però, tenere conto del un ruolo centrale attribuito alla coscienza come sede del discernimento tra il bene ed il male, sede di quel difficilissimo giudizio tra le due forme in cui un peccato può essere commesso. Ci viene in soccorso Sant'Ambrogio spiegando ad esempio come il peccato contro la giustizia abbia due facce: il peccato di azione, che induce cioè a commettere un'azione ingiusta, e quello di omissione, che consiste nel non soccorrere chi subisce un'ingiustizia. In questa circostanza la coscienza cristiana si trova, quindi, divisa tra l'obbedienza a due doveri diversi: l'astensione da ogni forma di violenza, sempre considerata ingiusta in sé, e l'obbligo di solidarietà nei confronti degli oppressi in ossequio al supremo comandamento dell'amore<sup>49</sup>. Alla luce di questa premessa credo diventi meno problematico accertare, ed accettare di conseguenza, la convivenza tra l'afflato pacifistico intimamente ispirato dal *praecipuum dilec-*

---

<sup>46</sup> Vedi GERALDINA BONI, *La canonizzazione dei santi combattenti*, cit., p. 329. L'autrice cita il n. 78 della *Gaudium et spes*, in cui si descrive chiaramente che la guerra trova la sua fonte originaria nel peccato dell'uomo. Data questa premessa è, quindi, impossibile espellere la dimensione conflittuale dell'esistenza umana almeno fino alla venuta di Cristo.

<sup>47</sup> GERMANA CAROBENE, *Legittimità del conflitto e diritto alla pace tra codificazione e dottrina canonistica*, in *Diritto e Religioni*, n 1-2, 2006, pp. 245-263, in particolare p. 249.

<sup>48</sup> Espressione elaborata in occasione del conflitto in Kosovo e della necessità di intervento armato, non legittimato da un tradizionale conflitto tra Stati e da una aggressione esterna, ma attuato al fine di impedire ulteriori violazioni dei diritti fondamentali, *ivi*, p. 248. Si veda anche sul tema ALESSANDRO COLOMBO, *Ingerenza umanitaria, interventismo e guerra dopo il Novecento. Il discutibile trionfo della "guerra giusta"*, in AA. VV., *Dalla concordia dei greci al bellum iustum dei moderni*, a cura di GIOVANNA DAVERIO ROCCHI, Franco Angeli, Milano, 2013, pp. 200-218; GIOVANNI BARBERINI, *Diritto internazionale umanitario, guerra e pace, diritti delle persone*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., pp. 3-7. Per ulteriori approfondimenti si veda infra nota n. 387.

<sup>49</sup> SANCTI AMBROSII MEDIOLANENSIS, *De officiis*, I, c 29, in JACQUES PAUL MIGNE, *Patrologia Latina*, Typographi Brepolis Editores Pontificii, Turnholt, XVI, c.63. Sant'Ambrogio in questo passo si riferisce ai nemici, verso i quali in guerra è necessario operare secondo giustizia, che nella Chiesa è forma.

tionis e l'obbligo morale di giustificazione della guerra, come *ius ad bellum* e *ius in bello*<sup>50</sup>, da sempre coesistenti nel magistero dei papi.

### 3. Cenni sui fondamenti della teoria della guerra giusta nella teologia di Sant'Agostino e San Tommaso

Come esperienza umana la guerra intercetta dunque, il diritto, dal quale viene osservata e, alternativamente, giudicata e condannata o legittimata. Non è estraneo a questa dinamica il diritto della Chiesa che nutre le proprie norme con i frutti della speculazione teologica, soprattutto in epoca medievale, e viene poi consegnato, non solo ai *christifideles*, ma a tutti gli uomini di buona volontà, nella sua forma di *ius divinum naturale*, che è quello che interviene sulla questione della guerra, attraverso il magistero pontificio.

La riflessione sulla guerra che in qualche misura ha influenzato il diritto canonico è certamente quella collegata all'eredità ricevuta dal mondo greco-romano, della quale, per ovvie ragioni di brevità, in queste pagine non intendiamo parlare<sup>51</sup>, per dedicare, invece, qualche breve cenno alle speculazioni che fondano la teoria della guerra giusta e che immergono le prime radici nel pensiero filosofico cristiano. Si deve principalmente a Sant'Agostino e a San Tommaso la formulazione di una vera dottrina sulla guerra giusta<sup>52</sup>, ovvero di quel pensiero che, poi, si sarebbe affermato e sviluppato fino alla modernità. Sant'Agostino rilegge la rigidità del pacifismo cristiano, più coerente alla lettera del Vangelo, in chiave possibilista nei confronti di una guerra che

---

<sup>50</sup> Per una lettura critica sulla dicotomia *jus ad bellum ius in bello* si veda lo studio di STEFANO PIETROPAOLI, *Jus ad bellum e Jus in bello: la vicenda teorica di una Grande dicotomia del diritto internazionale*, in *Quaderni Fiorentini*, 38, 2009, pp. 1169-1213.

<sup>51</sup> Si rinvia allo studio di RUGGERO MACERATINI, *Note sulla guerra nel diritto canonico*, in AAVV., *Studi in onore di Rinaldo Bertolino*, Giappichelli, Torino, 2011, p. 360-371, in particolare le pagine 360-364 e bibliografia *ivi* citata specifica sul periodo greco-romano. Per una sintesi sui punti nodali della riflessione giuridica romana si leggano il volume di ANTONELLO CALORE, *Forme giuridiche del bellum justum*, Giuffrè, Milano, 2003; FERDINANDO ZUCCOTTI, "Bellum iustum" o del buon uso del diritto romano, in *Rivista di Diritto romano*, IV, 2004, pp. 1-64, consultabile online in <http://www.ledonline.it/rivistadirittoromano/allegati/dirittoromano04zuccotti.pdf>. Per una lettura breve ma ricca di spunti bibliografici si rinvia anche a FRANCESCO SINI, *Ut iustum conciperetur bellum: guerra "giusta" e sistema giuridico-religioso romano*, in *Diritto@Storia*, marzo 2003, consultabile in [http://www.dirittoestoria.it/tradizione2/Sini-Iustum-bellum.htm#\\_ftn105](http://www.dirittoestoria.it/tradizione2/Sini-Iustum-bellum.htm#_ftn105); sul mondo greco si veda NIKOS BIRGALIAS, *Peloponnesian war: justice and persuasion in the Orations of Thucydides*, in AA.VV., *Dalla concordia dei greci al bellum iustum dei moderni*, a cura di GIOVANNA DAVERIO ROCCHI, cit., pp. 55-70.

<sup>52</sup> Per una sintesi dei principi della teologia cattolica sul tema della guerra giusta e delle relazioni internazionali si veda lo studio di GIOVANNI BARBERINI, *Principi di diritto internazionale nella teologia cattolica*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica ([www.statoe\\_chiese.it](http://www.statoe_chiese.it)), 23 gennaio 2012, in particolare pp. 4-8. Il contributo assai ricco di riferimenti è purtroppo privo di note.

si possa dire “giusta”<sup>53</sup>, e con acutezza tenta di piegare alla realtà del cristianesimo<sup>54</sup> le ragioni della cultura romana del suo tempo, debitrice, sul tema del *bellum iustum*, verso Cicerone<sup>55</sup>.

In pieno medioevo la Chiesa di Roma contribuisce a consolidare l'idea che la società sia una, gerarchicamente organizzata e governata da un'unica *auctoritas* col compito di realizzare il bene comune. Il conflitto è ovviamente destabilizzante di questo ordine, ma altrettanto lo è la presenza di un nemico che in questo ordine non si inserisce, ovvero l'eretico e l'infedele. Il raffinato pensiero giuridico medievale – che in queste pagine per brevità sintetizziamo solo nelle posizioni di Agostino e Tommaso – intimamente sostenuto dalla speculazione teologica di indirizzo politico, fornisce dispositivi per legittimare il ricorso alla violenza della guerra come strumento di ristabilimento dell'ordine purchè si rispettino determinate condizioni.

Per Agostino, il quale si chiede “*quid enim culpatur in bello*”<sup>56</sup>, la natura della guerra sembra essere strumentale al raggiungimento del bene primario e comune della pace<sup>57</sup>.

Agostino scrive, infatti, nel *De civitate Dei* IV, 6: “Fare la guerra è una felicità per i malvagi, ma per i buoni una necessità [...] è ingiusta la guerra fatta contro popoli inoffensivi, per desiderio di nuocere, per sete di potere, per ingrandire un impero, per ottenere ricchezze e acquistare gloria. In tutti

---

<sup>53</sup> FREDERICK H. RUSSELL, *The Just war in the middle ages*, Cambridge University Press, Cambridge, 1975, pp. 16-39; CHARLES PIETRI, “*Saint Augustine et la guerre*”, in *Les Quatre Fleuves, Cahiers de Recherche et de Réflexion Religieuse*, 19, 1984, p. 6; DAVID. A. LENIHAN, “*The Just War Theory in the Work of Saint Augustine*”, in *Augustinian Studies*, 19, 1988, pp. 37-70; MICHAEL WALZER, *La libertà e i suoi nemici*, La Terza Roma-Bari, 2003, in particolare pp. 71-72; ALDO ANDREA CASSI, *Introduzione* in AA. VV., *Guerra e diritto. Il problema della guerra nell'esperienza giuridica occidentale tra medioevo ed età moderna*, a cura di ALDO ANDREA CASSI, Soveria Mannelli, 2009, p. 9; dello stesso AUTORE, *La giustizia in Sant'Agostino: itinerari agostiniani del quartus fluvius dell'Eden*, Milano, Franco Angeli, 2013, p. 89-102; MARIA TERESA FUMAGALLI BEONIO BROCCIERI, *Cristiani in armi. Da Sant'Agostino a papa Wojtyła*, Laterza, Bari, 2006, (ult. ed. 2014) l'intero capitolo quinto dedicato alla lettura critica di Sant'Agostino, pp. 19-26.

<sup>54</sup> Vedi ANTONELLO CALORE, *Agostino e la teoria della “guerra giusta”* (A proposito di *Qu. 6,10*), in AA.VV., *Guerra e diritto Il problema della guerra nell'esperienza giuridica occidentale tra medioevo ed età contemporanea*, a cura di ALDO ANDREA CASSI, Rubettino, Soveria Mannelli, p. 17.

<sup>55</sup> ANTONELLO CALORE, *Agostino e la teoria della “guerra giusta”*, cit., p. 16. Sulle similitudini tra Cicerone e Agostino si veda FREDERICK H. RUSSEL, voce *Guerra*, in *Agostino. Dizionario enciclopedico*, a cura di LUIGI ALICI- ANDREA PIERETTI, Città Nuova, Roma 2007, p. 804-805.

<sup>56</sup> SANCTI AURELII AUGUSTINII, *Contra Faustum Manicheum*, cap. LXXIV in JAQUES PAUL MIGNE, *Patrologiae Latinae*, T. XLII, Typographi Brepolis Editores Pontificii, Turnholti, 1845, c. 447.

<sup>57</sup> SANCTI AURELII AUGUSTINI, *Contra Faustum Manicheum*, cit., cap. LXXXV, c. 448: “*ordo tamen ille naturalis mortalium paci accomodatus hoc poscit, ut suscipiendi belli auctoritas atque consilium penes Principem sit; exequendi autem iussa bellica ministerium milites debeant paci salutique communi*”.

questi casi la guerra va considerata un grande *latrocinium*<sup>58</sup>. Una posizione molto ferma quella di Agostino che non gli impedisce di rilevare la sofferenza inevitabile che si cela dietro ad ogni guerra, a maggior ragione se giusta, per via della dicotomia che si crea nell'animo dell'uomo giusto tra l'adesione al dovere e la percezione dei *mala* e dei *dolores* che la guerra genera<sup>59</sup>.

Ma è nelle *Quaestiones in Heptateucum* che affronta ancor più analiticamente il delicato tema<sup>60</sup>, sforzandosi di giustificare il fatto ingiusto di un'imboscata, suggerita da Dio, dal quale non può provenire male. La matrice divina del fatto ne trasforma la natura, rendendolo utile al raggiungimento del fine della giustizia. Ed è ancora nella Lettera a Bonifacio, che il Vescovo di Ippona tenta di smuovere dall'immobilismo nell'affrontare la piaga dell'eresia donatista, che insiste sulla giustificazione della guerra legata al fine ultimo del conseguimento della pace: "*Non enim pax quaeritur ut bellum excitetur, sed bellum geritur ut pax acquiratur*"<sup>61</sup>.

L'altro pilastro sul quale si regge la dottrina cattolica della guerra giusta è il pensiero di San Tommaso D'Aquino<sup>62</sup>. Nella *Summa* l'Aquinate descrive in modo più analitico la guerra distinguendola da altre forme di conflitto, quali la rissa la sedizione o lo scisma, che non possiedono il carattere dell'estraneità dei soggetti agenti: "*bellum proprie est contra extraneos et hostes, quasi multitudinis ad multitudinem; rixa autem est unius ad unum, vel paucorum ad paucos; seditio autem proprie est inter partes unius multitudinis inter se dissentientes, puta cum una pars civitatis excitatur in tumultum contra aliam. Et ideo seditio, quia habet speciale bonum cui opponitur, scilicet unitatem et pacem multitudinis, ideo est speciale peccatum*"<sup>63</sup>. L'Aquinate denuncia

<sup>58</sup> SANCTI AURELI AUGUSTINI, *Opera Omnia, De civitate Dei*, IV, 6, in *Patrologia Latina*, cit., 41, 117.

<sup>59</sup> SANCTI AURELI AUGUSTINI, *Opera Omnia, De civitate Dei*, XIX, 7, in *Patrologia Latina*, cit., 41, 634.

<sup>60</sup> SANCTI AURELI AUGUSTINI, *Opera Omnia, Quaestiones in Heptateucum Libri septem*, Qu. 6, 10, in, *Patrologiae Latinae*, cit., T. XXXIV, pp. 780-781: "*Quod Deus iubet loquens ad Iesum, ut constituat sibi retrorsus insidias, id est insidiantes bellatores ad insidiandum hostibus, hinc admonemur non iniuste fieri ab his qui iustum bellum gerunt: ut nihil homo iustus praecipue cogitare debeat in his rebus, nisi ut iustum bellum suscipiat, cui bellare fas est; non enim omnibus fas est. Cum autem iustum bellum susceperit, utrum aperta pugna, utrum insidiis vincat, nihil ad iustitiam interest. Iusta autem bella ea definiri solent, quae ulciscuntur iniurias, si qua gens vel civitas, quae bello petenda est, vel vindicare neglexerit quod a suis improbe factum est, vel reddere quod per iniurias ablatum est. Sed etiam hoc genus belli sine dubitatione iustum est, quod Deus imperat, apud quem non est iniquitas (= Rm 9, 14) et novit quid cuique fieri debeat. In quo bello dux exercitus vel ipse populus, non tam auctor belli, quam minister iudicandus est*".

<sup>61</sup> SANCTI AURELI AUGUSTINI, *Epistula Ad Bonifacium*, in *Patrologia Latina*, cit., t. XXXIII, 6.

<sup>62</sup> Come lettura specifica sulla visione dell'Aquinate sui temi trattati in questa premessa si rinvia a GREGORY M. REICHBERG, *Thomas Aquinas on war and Peace*, Cambridge University Press, Cambridge, 2016.

<sup>63</sup> SANCTE TOMAE DE AQUINO, *Summa Theologiae*, II<sup>a</sup> II<sup>ae</sup>, q. 42, a. 1, in [www.corpusthomicum.com](http://www.corpusthomicum.com).

inequivocabilmente la natura *contra legem divinam* della guerra, la natura quindi di *peccatum*<sup>64</sup>, per poi riprendere la dottrina agostiniana sulla guerra giusta e le condizioni necessarie perché un conflitto possa trovare una giustificazione<sup>65</sup>. In tal modo la soluzione offerta dall'Aquinate ha una duplice fonte, da una parte quella teologica che si fonda sull'interpretazione che Agostino fa del Vangelo, che non esclude in toto la possibilità di un'azione armata, e dall'altra quella giuridica che pone la giustificazione della guerra *sub condicione*. Le due visioni, quella agostiniana e quella dell'Aquinate, divergono, infine, leggermente nell'interpretazione sul fondamento della *pax*. Per Sant'Agostino la pace è quella di derivazione romana da intendersi come ristabilimento di un ordine giuridico violato. Tale principio viene sì riproposto da San Tommaso, il quale riprende Isaia nel suo "*opus iustitiae pax*"<sup>66</sup>. Ma l'Aquinate si distingue dalla tradizione che lo precede, anche perché la sua riflessione sulla guerra giusta si colloca nella parte della *Summa* in cui si

---

org. Le seguenti citazioni sono tratte da questa fonte.

<sup>64</sup> SANCTE TOMAE DE AQUINO, *Summa Theologiae*, II<sup>a</sup> II<sup>ae</sup>, q. 40, a. 1: "*Ad primum sic proceditur. Videtur quod bellare semper sit peccatum. Poena enim non infligitur nisi pro peccato. Sed bellantibus a domino indicitur poena, secundum illud Matth. XXVI, omnis qui acceperit gladium gladio peribit. Ergo omne bellum est illicitum*". "*Praeterea, quidquid contrariatur divino praecepto est peccatum. Sed bellare contrariatur divino praecepto, dicitur enim Matth. V, ego dico vobis non resistere malo; et Rom. XII dicitur, non vos defendentes, carissimi, sed date locum irae. Ergo bellare semper est peccatum*".

<sup>65</sup> SANCTE TOMAE DE AQUINO, *Summa Theologiae*, II<sup>a</sup> II<sup>ae</sup>, q. 40, a. 1: "*Respondeo dicendum quod ad hoc quod aliquod bellum sit iustum, tria requiruntur. Primo quidem, auctoritas principis, cuius mandato bellum est gerendum. Non enim pertinet ad personam privatam bellum movere, quia potest ius suum in iudicio superioris prosequi. Similiter etiam quia convocare multitudinem, quod in bellis oportet fieri, non pertinet ad privatam personam. Cum autem cura reipublicae commissa sit principibus, ad eos pertinet rem publicam civitatis vel regni seu provinciae sibi subditae tueri. Et sicut licite defendunt eam materiali gladio contra interiores quidem perturbatores, dum malefactores puniunt, secundum illud apostoli, ad Rom. XIII, non sine causa gladium portat, minister enim Dei est, vindex in iram ei qui male agit; ita etiam gladio bellico ad eos pertinet rempublicam tueri ab exterioribus hostibus. Unde et principibus dicitur in Psalm., eripite pauperem, et egenum de manu peccatoris liberate. Unde Augustinus dicit, contra Faust., ordo naturalis, mortalium paci accommodatus, hoc poscit, ut suscipiendi belli auctoritas atque consilium penes principes sit. Secundo, requiritur causa iusta, ut scilicet illi qui impugnantur propter aliquam culpam impugnationem mereantur. Unde Augustinus dicit, in libro quaest., iusta bella solent definiri quae ulciscuntur iniurias, si gens vel civitas plectenda est quae vel vindicare neglexerit quod a suis improbe factum est, vel reddere quod per iniuriam ablatum est. Tertio, requiritur ut sit intentio bellantium recta, qua scilicet intenditur vel ut bonum promoveatur, vel ut malum vitetur. Unde Augustinus, in libro de verbis Dom., apud veros Dei cultores etiam illa bella pacata sunt quae non cupiditate aut crudelitate, sed pacis studio geruntur, ut mali coercentur et boni subleventur. Potest autem contingere quod etiam si sit legitima auctoritas indidentis bellum et causa iusta, nihilominus propter pravam intentionem bellum reddatur illicitum. Dicit enim Augustinus, in libro contra Faust., nocendi cupiditas, ulciscendi crudelitas, implacatus et implacabilis animus, feritas rebellandi, libido dominandi, et si qua sunt similia, haec sunt quae in bellis iure culpantur*".

<sup>66</sup> SANCTE TOMAE DE AQUINO, *Summa Theologiae*, II<sup>a</sup> II<sup>ae</sup>, q. 29, a. 3: "*Praeterea, idem non est proprius effectus diversorum. Sed pax est effectus iustitiae, secundum illud Isaiae XXXII, opus iustitiae pax. Ergo non est effectus caritatis*".



egli parla di virtù e non di legge naturale o di giustizia. Il *Doctor Angelicus*, non nega che sia vero quanto afferma Isaia, ossia che la pace non nasce dall'attuazione del supremo comando evangelico, ovvero la *caritas*<sup>67</sup>, bensì dalla giustizia. Ma, più avanti nel medesimo passo, afferma con enfasi che è l'amore la causa prima e diretta della pace<sup>68</sup>, perché segue la logica del gratuito, che si rapporta all'altro come ad un amico<sup>69</sup>.

#### 4. Spunti sulla dottrina giuridica della guerra giusta nelle fonti del *ius commune*

Come fatto ineludibile della vita dell'essere umano la guerra è stata, infatti, uno dei primi argomenti oggetto di attenzione dei primi maestri del diritto, padri del pensiero giuridico occidentale, dai quali, sebbene per brevissimi tratti, non si può prescindere nel tentativo di ricostruire, nelle pagine che seguono, la dottrina pontificia più recente sul tema. Si dimostra al fine come tale dottrina sia stata e sia tuttora, pur nella sua naturale evoluzione storica, sempre coerente con i punti cardinali tracciati nel *Corpus Iuris* di Giustiniano e nel *Decretum* di Graziano, e successivamente arricchiti dalle glosse di decretisti e decretalisti<sup>70</sup>.

Nel sistema duplice delle fonti della *Respublica christiana* si discute, quin-

---

<sup>67</sup> SANCTE TOMAE DE AQUINO, *Summa Theologiae*, II<sup>a</sup> II<sup>ae</sup>, q. 29, a. 3: "Ad tertium sic proceditur. Videtur quod pax non sit proprius effectus caritatis. Caritas enim non habetur sine gratia gratum faciente. Sed pax a quibusdam habetur qui non habent gratiam gratum facientem, sicut et gentiles aliquando habent pacem. Ergo pax non est effectus caritatis". Sul punto si vedano le considerazioni di GREGORY M. REICHBURG, *Thomas Aquinas on war and Peace*, cit., pp. 17-41.

<sup>68</sup> SANCTE THOMAE DE AQUINO, *Summa Theologiae*, II<sup>a</sup> II<sup>ae</sup>, q. 29, a. 3: "Ad tertium dicendum quod pax est opus iustitiae indirecte, inquantum scilicet removet prohibens. Sed est opus caritatis directe, quia secundum propriam rationem caritas pacem causat. Est enim amor vis unitiva, ut Dionysius dicit, IV cap. de Div. Nom. pax autem est unio appetitarum inclinationum".

<sup>69</sup> SANCTAE THOMAE DE AQUINO, *Summa Theologiae*, I<sup>a</sup> II<sup>ae</sup>, q. 29, a. 3 "Respondeo dicendum quod duplex unio est de ratione pacis, sicut dictum est, quarum una est secundum ordinationem propriorum appetituum in unum; alia vero est secundum unionem appetitus proprii cum appetitu alterius. Et utramque unionem efficit caritas. Primam quidem unionem, secundum quod Deus diligitur ex toto corde, ut scilicet omnia referamus in ipsum, et sic omnes appetitus nostri in unum feruntur. Aliam vero, prout diligimus proximum sicut nosipsos, ex quo contingit quod homo vult implere voluntatem proximi sicut et sui ipsius. Et propter hoc inter amabilia unum ponitur identitas electionis, ut patet in IX Ethic.; et Tullius dicit, in libro de amicitia, quod amicorum est idem velle et nolle".

<sup>70</sup> Si rinvia per qualche indicazione a PIERO BELLINI, *Il gladio bellico*, cit., pp. 44-55, con le fonti *ivi* citate; FREDERICK H. RUSSEL, *The just war*, cit., pp. 86-212; ALDO MARIA CASSI, *Diritto e guerra nella esperienza giuridica europea tra medioevo ed età contemporanea*, in AA.VV., *Il diritto come forza, la forza del diritto: le fonti in azione nel diritto*, a cura di ALBERTO SCIUMÈ, Giappichelli, Torino, 2012, p. 13-15.

di, del tema della guerra, percepito come una problematica universalistica che accomuna il destino degli uomini, a prescindere dallo Stato o *status* di appartenenza. I giuristi classici tentano la strada della teorizzazione *sub specie iuris*<sup>71</sup> del concetto di *bellum*, ascrivendone la paternità sia da parte romanistica, sia da parte canonistica, al *ius gentium*.

Proprio al suo inizio il Digesto riporta un brano della Epitome di Ermogeniano in cui si afferma quale sia l'origine dell'istituto della guerra: "*Ex hoc iure gentium introducta bella, discretæ gentes, regna condita, dominia distincta*"<sup>72</sup>.

Un'idea non differente propongono le *Institutiones* nel descrivere cosa sia il *ius gentium*: "*ius autem gentium omni humano generi commune est. Nam usu exigente et humanis necessitatibus gentes humanae quaedam sibi constituerunt: bella etenim orta sunt et captivitates secutæ et servitutes, quæ sunt iuri naturali contrariæ. Iure enim naturali ab initio omnes homines liberi nascebantur*"<sup>73</sup>. Quindi la guerra è un evento ascrivibile a quel particolare diritto che è comune al genere umano, e da essa hanno origine conseguenze importanti come la schiavitù, che pur non essendo prevista in natura, perchè tutti gli uomini nascono liberi, viene comunemente accettata in sostituzione della morte del nemico in guerra, come minor male. Sarà poi la Glossa a definire le caratteristiche della guerra derivante dal *ius gentium*<sup>74</sup> e si parlerà *de plano* di guerra lecita, nel mondo civilistico, mentre di guerra giusta si discuterà in quello canonistico, in cui si pone, oltre a quello giuridico, il problema del fondamento etico dell'azione belligerante<sup>75</sup>. Rinvenire una causa etico-giuridica legittimante sarà la soluzione vincente per aggirare la vincolatività del precetto del non uccidere, e, allo stesso tempo, consentirà ai regimi cristiani, ed alla stessa Chiesa di Roma, di modularsi sulle reali esigenze pratiche del governo temporale senza tradire l'obbedienza allo spirito cristiano.

Similmente, quindi, nella letteratura canonistica sono affrontati il tema

---

<sup>71</sup> ALDO MARIA CASSI, *Diritto e guerra nella esperienza giuridica europea tra medioevo ed età contemporanea*, in AA.VV., *Il diritto come forza, la forza del diritto: le fonti in azione nel diritto*, cit., p. 8; PIERO BELLINI, *Il gladio bellico*, cit., p. 44.

<sup>72</sup> D. 1.1.5, così continua: "(...) *agris termini positi, aedificia collocata, commercium, emptiones, venditiones, locationes conductiones, obligationes institutæ: exceptis quibusdam quæ iure civili introductæ sunt*".

<sup>73</sup> Inst., I, 2, 2.

<sup>74</sup> ACCURSIO, Glossa in D. 1. 1. 5, l. *ex hoc iure*, ff., *de iustitia et iure*, s.v. *bella*: "*ergo ius gentium iniquum est cum iniquum inducat, sed dic quod dicit de bello licito, ut indicto a Populo romano vel Imperatore (...) item dicit de bello indicto ad iniuriam propulsandam, quod licet (...) non autem de alio ne inde iniuriæ nascatur occasio*".

<sup>75</sup> ALDO MARIA CASSI, *Diritto e guerra*, cit., p. 12.

della guerra, e il problema della sua giustificazione, e le conclusioni cui perviene la *scientia canonum* sembrano, *prima facie*, convergere con quelle civilistiche. Nella *Distinctio 1 C. 9* Graziano cita Isidoro da Siviglia<sup>76</sup> il quale, in concordanza con il diritto giustiniano, ricomprende nel concetto di *ius gentium* anche le guerre: "*Quid sit ius gentium. Ius gentium est sedium occupatio, edificatio, munitio, bella, captiuitates, seruitutes, postliminia, federa pacis, induciæ, legatorum non uiolendorum religio, conubia inter alienigenas prohibita*".

Fedele ad una impostazione agostiniana<sup>77</sup> Graziano sostiene nella *Causa 23 q. 1 c. 3* che bisogna coltivare nell'animo una volontà pacifista affinché Dio ci liberi dalla necessità della guerra e ci conservi in pace<sup>78</sup>. Continua infatti asserendo che: "*pax queritur ut bellum excitetur, sed bellum geritur ut pax acquiratur. Esto ergo bellando pacificus, ut eos, quos expugnas, ad pacis utilitatem uincendo perducas*". Ed ancora: "*Itaque hostem pugnantem necessitas deprimat, non uoluntas. Sicut bellanti et resistenti uiolentia redditur, ita uictoriis capto misericordia iam debetur, maxime in quo pacis perturbatio non timetur*". Nella *recta intentio pacifica* risiede, dunque, la peculiarità della visione cristiana della guerra giusta rispetto a quella civilistica della guerra semplicemente *licita*<sup>79</sup> che non interroga la coscienza sulla questione del *peccatum*<sup>80</sup>.

Nella successiva *Causa 23 q. 2 c. 1* Graziano si pone invece, la questione di cosa sia il *bellum iustum*: "*Quid sit iustum bellum. Iustum est bellum, quod ex edicto geritur de rebus repetendis, aut propulsandorum hominum causa*". Successivamente, in *c. 2* citando Agostino afferma: "(...) *Iusta autem bella solent diffiniri que ulciscuntur iniurias*"

La natura di tali guerre viene così ulteriormente descritta nel *c. 6* della *C. 23, q. 2*, in un passo che Graziano attribuisce ad Agostino<sup>81</sup>. Nel sommario si legge che: "*Pacata sunt bella, que geruntur, ut mali coherceantur et boni subleuentur*". Ritorna l'accento sull'intenzione pacifica dei belligeranti che si estende fino a produrre la giustificazione delle opere. Il testo enumera quali

<sup>76</sup> Tuttavia il Friedberg non ha rinvenuto tale passaggio negli scritti agostiniani, sul punto vedi FREDERICK H. RUSSELL, *The just war in the middle ages*, cit., pp. 55-85.

<sup>77</sup> FREDERICK. H. RUSSELL, *The just war in the middle ages*, cit., p. 68.

<sup>78</sup> "*Pacem habere uoluntatis, bellum autem debet esse necessitatis, ut liberet Deus a necessitate, et conseruet in pace*".

<sup>79</sup> Si veda JOSEPH. L. KUNZ, *Bellum justum and Bellum legale*, in *The American Journal of International Law*, 45, 3, 1951, p. 530.

<sup>80</sup> Per una lettura critica sulle "proposizioni accomodanti" della *scientia canonum* rispetto al precetto del decalogo si veda PIERO BELLINI, *Il gladio bellico*, cit., pp. 27-32.

<sup>81</sup> Così anche FREDERICK H. RUSSELL, *The just war in the middle ages*, cit., p. 73.

caratteristiche deve possedere un'azione di guerra: "*Apud veros Dei cultores etiam ipsa bella pacata sunt, que non cupiditate aut crudelitate, sed pacis studio geruntur ut mali coherceantur, et boni subleuentur*". Infine, sul tema va citata anche la sintesi di Paucapalea, presumibilmente primo allievo di Graziano, nella *Distinctio* 1, c. 9 della sua *Summa al Decretum*: "*bella, ut vim vi repellant*"<sup>82</sup>, che riporta all'idea di legittima difesa, come causa giustificativa del ricorso alla guerra, non solo nel caso di un singolo che viene offeso, ma anche nell'ipotesi di una comunità che riceva un'offesa dall'esterno, e alla quale viene riconosciuto così il diritto di difendersi lecitamente usando la forza.

Da queste sintetiche premesse si deduce come la dottrina della guerra giusta affondi le sue radici nelle duplici origini della scienza giuridica occidentale, mantenendo, tutto sommato, inalterati i suoi tratti essenziali che ce la consegnano come un istituto inevitabile, prescritto dal diritto delle genti, e concetto analogo al principio della legittima difesa del singolo.

##### 5. *Uno sguardo ai principali protagonisti della teoria del bellum iustum nell'età moderna*

Il paradigma concettuale che, nel contesto della teologia medievale, aveva generato la teoria della guerra giusta viene messo in crisi da tutta una serie di complessi eventi che caratterizzano l'epoca moderna: dalla scoperta del Nuovo Mondo, alla diffusione di guerre di religione tra i nascenti Stati Nazionali, per finire con la creazione di un diritto internazionale del quale la storiografia accentua ora le radici teologiche, ora quelle giuridiche<sup>83</sup>.

---

<sup>82</sup> La versione consultata è l'edizione curata da JOHN FRIEDRICH VON SCHULTE, Verlag von Emile Roth, Giessen 1890, p. 6.

<sup>83</sup> La storiografia si divide tra due figure eccelse di giuristi-filosofi, Francisco de Vitoria (1483-1546) e Ugo Grozio (1583-1645) e indicati come padri del diritto internazionale. La bibliografia sul tema sarebbe vastissima, citiamo solo alcuni classici. Sul Vitoria identificato come l'ispiratore del diritto internazionale: SILVANO TILESÌ, *La guerra in Francisco de Vitoria*, Edizioni Pontificia Università Lateranense, Roma, 1973; REGINALDO PIZZORNI, *Lo jus gentium nel pensiero di Vitoria*, in AA.VV., *I diritti dell'uomo e la pace nel pensiero di Francisco de Vitoria e Bartolomé de Las Casas*. Atti del Congresso internazionale tenuto alla Pontificia Università S. Tommaso (Angelicum), Roma 4-6 marzo 1985, ed. Studia universitatis S. Thomae in urbe, pp. 569-583; JOSÉ F. CASTAÑO, *Il diritto internazionale da Francisco de Vitoria ad oggi*, in *I diritti dell'uomo e la pace*, cit., in particolare p. 114-119 e ss.; PIERO BELLINI, *Mare Hibericum. Considerazioni canonistiche sulla spartizione alessandrina dell'Oceano Atlantico*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica ([www.statoechiese.it](http://www.statoechiese.it)), dicembre 2007, in particolare il commento critico sul Vitoria pp. 25-58, sul ruolo di Vitoria come padre fondatore del diritto internazionale p. 29; MAURO MANTOVANI, *Francisco de Vitoria on the Just War: Brief notes and remarks*, in AA.VV., *At the Origins of Modernity. Francisco de Vitoria and*

Tra i protagonisti del dialogo sulla guerra nel contesto del “Nuovo Mondo” spicca anche la figura di Francisco de Vitoria proprio per l’ampio spazio dedicato al tema del *bellum iustum* nelle sue *Relectiones de Indiis*<sup>84</sup>, nelle quali l’Autore utilizza l’antico linguaggio della Scolastica per trovare soluzione ai nuovi problemi, posti essenzialmente dalla scoperta del nuovo continente americano e dalle vicende legate alla sua conquista. Nelle intenzioni di Vitoria c’è principalmente l’esigenza di confutare i tradizionali titoli legittimanti la Conquista dei nuovi territori, sostituendo alle tradizionali ragioni curialistiche di fondazione delle pretese regie un diverso modo di argomentare, non più stavolta incardinato sul *ius divinum positivum*, che fonderebbe le prerogative pontificie, ma piuttosto ancorato al *ius humanum*<sup>85</sup>. Il *Magister salmatinus* sostiene che l’Imperatore non è il *dominus totius orbis*, come pretendevano i teologi imperiali, o che il Papa non possiede la *plenitudo*

---

*the Discovery of International Law*, Springer International Publishing, 2017, pp. 119-139. Su Ugo Grozio: GIORGIO DEL VECCHIO, *Grozio e la fondazione del diritto internazionale*, in *Rivista di diritto internazionale*, 1960, p. 197 e ss; MASSIMO PANEBIANCO, *Ugo Grozio e la tradizione storica del diritto internazionale*, Editoriale Scientifica, Napoli, 1974; PETER HAGGENMACHER, *Grotius et la doctrine de la guerre juste*, Graduate Institute Publications, Genève, 1983. Ma accanto a queste due centrali figure campeggia anche quella di Alberico Gentili, giurista attento alle problematiche concrete del suo tempo, dalle guerre di religione al colonialismo, cui si deve un importante contributo nella costruzione del nuovo ordine europeo. Così, CARLO GALLI, *Alberico Gentili e Thomas Hobbes. Crisi dell’umanesimo e piena modernità*, in AA.VV., *Alberico Gentili: la salvaguardia dei beni culturali nel diritto internazionale. Atti del convegno dodicesima giornata Gentiliana, San Ginesio, 22-23 Settembre 2006*, Giuffrè, Milano, 2008, p. 93. Gentili è, comunque, conosciuto per il celeberrimo monito *silete theologi in munere alieno*, contenuto nel cap. 12 del libro I del *De iure belli*, invito al silenzio sulla questione della guerra giusta che segna, così, l’inizio del processo di secolarizzazione nonché la nascita di un diritto internazionale laico, che si fonda sulla separazione della politica dalla religione. In questi termini si esprime CARL SCHMITT, *Il nomos della terra*, Milano, 1991, p.189; DIEGO QUAGLIONI, *Introduzione* in ALBERICO GENTILI, *Il diritto di guerra/De iure belli libri III, 1598, Introduzione* di DIEGO QUAGLIONI, traduzione di PIETRO NENCINI, apparato critico a cura di GIORGIO MARCHETTO, CHRISTIAN ZENDRI, Giuffrè, Milano, 2008, pp. VII-XXXVIII; ITALO BIROCCHI, *Il De iure belli e l’invenzione del diritto internazionale*, in *Ius gentium ius communicationis ius belli, Alberico Gentili e gli orizzonti della modernità*, Atti del Convegno di Macerata in occasione delle celebrazioni del quarto centenario della morte di Alberico Gentili (1552-1608), Macerata, 6-7 Dicembre 2007, a cura di LUIGI LACCHÈ, Milano, Giuffrè, 2009, pp. 101-138, in part. p. 110; GIULIANO MARCHETTO, *Una guerra giusta per una giusta pace. Il diritto dei trattati nel De iure belli libri III (1598) di Alberico Gentili*, *Laboratoire italien*, 10, 2010, in <http://journals.openedition.org/laboratoireitalien/527>. Il più recente studio sul tema è quello di GIOVANNI MINNUCCI, *Silete theologi in munere alieno. Alberico Gentili tra diritto, teologia e religione*, Monduzzi, Milano, 2016.

<sup>84</sup> FRANCISCO DE VITORIA, *Relectio de Indis. La questione degli Indios*, testo critico di Luciano Pereña, ed. italiana e trad. italiana a cura ADA LA MACCHIA, Bari 1996. Sul tema vedi LUCA BACCELLI, *Guerra e diritti. Vitoria, Las Casas e la conquista dell’America*, in *Quaderni fiorentini*, n. 37, 2008, pp. 67-101; GIUSEPPE TOSI, *La teoria della guerra giusta in Francisco de Vitoria e il dibattito sulla conquista*, in *Jura Gentium*, cit., <http://www.juragentium.org/topics/wlgo/it/tosi.htm>.

<sup>85</sup> PIERO BELLINI, *Mare Hibericum*, cit., p. 27.

*potestatis* negli affari temporali<sup>86</sup>, quindi nega non solo il diretto potere del Pontefice di dichiarare guerra alle genti indigene, ma perfino la stessa legittimazione pontificia a trasferire ad altre autorità terrene una simile potestà, una *potestas* che al successore di Pietro non spetta. Da questa premessa nasce lo sforzo di rinvenire altre ragioni che possano essere utili a sostenere – sul piano del confronto con le altre monarchie interessate alla conquista – la legittimazione della Spagna nella acquisizione, nel possesso e nello sfruttamento dei territori d’oltre oceano<sup>87</sup>. Lo sforzo compiuto da Vitoria è, quindi, duplice: da una parte quello di delegittimare il sistema teocratico e imperialistico medievale<sup>88</sup> e dall’altra creare un nuovo ordine giuridico internazionale saldamente fondato sul *ius gentium* e sull’idea di una comunità universale, sull’idea del *totus orbis*<sup>89</sup>.

Il Vitoria, inoltre, si preoccupa anche di condannare il ricorso alla violenza contro chi non accetta la fede cristiana<sup>90</sup>, sebbene “*Christiani habent ius praedicandi et annunciandi Evangelium in provinciis barbarorum*”<sup>91</sup>: quindi il titolo missionario, insieme alle ragioni del *ius communicationis* e del *ius commercii* aggirerebbe l’ostacolo giuridico della mancanza di legittimazione temporale del Papa<sup>92</sup>.

L’idea vitoriana di *bellum iustum* si muove, comunque, nella scia della più consolidata tradizione sul tema e prevede che il ricorso allo strumento

---

<sup>86</sup> FRANCISCO DE VITORIA, *Relectio de Indis*, cit., 1, 2, 3, p. 42: “*Dato quod Imperator esset dominus totius mundi, non ideo posset occupare provincias barbarorum et constituere novos dominios et veteres deponere et vectigalia capere*”. E, a proposito del Papa egli sostiene che: “*nullam potestatem temporalem habet in barbaros istos, neque in alios infideles*”, perché il Papa ha potestà temporale solo “*in ordinem ad spiritualia*”, *ivi*, 1, 2, 8, p. 51.

<sup>87</sup> PIERO BELLINI, *Mare Hibericum*, cit., p. 28.

<sup>88</sup> PIERRE MESNARD, *Il pensiero politico rinascimentale*, a cura di LUIGI FIRPO, Laterza, Bari, 1963, pp. 127-128

<sup>89</sup> FRANCISCO DE VITORIA, *Relectio De potestate civili, Propositio n. 21*. Edizione consultata FRANCISCO DE VITORIA, *Sobre el poder civil. Estudio preliminar, traducción y notas* de LUIS FRAYLE DELGADO, Tecnos, Madrid, 1998, pp. 50-51. Per un commento critico si vedano: MARIANO FAZIO, *Due rivoluzionari: Francisco de Vitoria e Jean Jaques Rousseau*, Armando Editore, Roma, 1998, in particolare pp. 66-67; JOSÉ MIGUEL VIEJO-XIMÉNEZ, “*Totus orbis, qui aliquo modo est una republica*”. *Francisco de Vitoria, el Derecho de Gentes y la expansión atlántica castellana*, in *Revista de estudios historico-jurídicos*, n. 26, 2004, pp. 359-391.

<sup>90</sup> FRANCISCO DE VITORIA, *Relectio de Indis*, cit., I, 2, 20 pp. 65-66 “*(...) infideles, qui nunquam susceperunt fidem, sicut gentiles et iudaei, nullo modo sunt compellendi ad fidem. Et est conclusio communis doctorum etiam in iure canonico et civili. Et probatur, quia credere est voluntatis. Timor minuit de voluntario (tertio Ethicorum) et ex timore servili dumtaxat accedere ad mysteria et sacramenta Christi sacrilegium est*”.

<sup>91</sup> FRANCISCO DE VITORIA, *Relectio de Indis*, cit., 1, 3, 8, p. 87.

<sup>92</sup> MARIANO FAZIO, *Due rivoluzionari a confronto: Francisco de Vitoria e Jean Jaques Rousseau*, cit., p. 97.

bellico sia considerato come una *extrema ratio* e solo con intenzione difensiva, esperite tutte le strade di dialogo e persuasione, non certo per privare le popolazioni indigene dei beni materiali in loro possesso<sup>93</sup>.

Promossa dall'interno dell'ordine dei domenicani si sviluppa, tra il 1550 e il 1551 con sede a Valladolid, una polemica aspra sulla difesa dei diritti degli Indios e le prerogative di conquista della Chiesa di Roma in nome della fede. Ne sono principali protagonisti Bartolomé de Las Casas e Juan Sepúlveda, esponenti di spicco di una commissione mista di teologi e giuristi cui lo stesso imperatore Carlo V si affidò per la soluzione della questione decidendo l'interruzione delle operazioni militari di conquista<sup>94</sup>. Non trascurabile contributo alla costruzione della dottrina giusinternazionalistica sul *ius belli* è anche quello fornito da Diego de Covarrubias, maestro all'Università di Salamanca tra il 1539 e il 1548, autorevole esperto di diritto comune e sapiente miscelatore delle due tendenze dell'epoca: il metodo tradizionale cosiddetto bartolistico e quello umanistico con la tradizione teologico filosofica della scolastica medievale<sup>95</sup>. Diviene membro della commissione cui viene affidato dal Consiglio Reale di Castiglia il delicato compito di esaminare il *Democrates alter* di Sepulveda. Fino alla pubblicazione di un manoscritto autografo *De iustitia belli adversus Indos*, verosimilmente risalente agli anni 1547-1548, si è ritenuto che Covarrubias non si sia interessato in modo specifico della questione degli Indios. In realtà il "*Bartolus Hispanicus*"<sup>96</sup> ha inteso procedere all'elaborazione di una teoria sul *bellum iustum* che avesse un respiro più generale, tale da superare i limiti spazio-temporali della questione del Nuovo Mondo in cui il dibattito corrente teologico-giuridico

---

<sup>93</sup> FRANCISCO DE VITORIA, *Relectio de Indis*, cit., I, 3, 5, p. 84: "*Et ideo, si commoti hoc timore concurrerent ad exigendos vel occidendos hispanos, liceret quidem hispanis se defendere et servato moderamine inculpatae tutelae, nec alia belli iura licerent exercere in illos, puta vel parta victoria et securitate occidere illos vel spoliare vel occupare civitates illorum, quia in illo casu sunt innocentes (et merito timent) ut supponimus. Ed ideo debent hispani se tueri, sed quantum fieri poterit, cum minimo detrimento illorum, quia est bellum dumtaxat defensivum*".

<sup>94</sup> ANGEL LOSADA, *Bartolomé de Las Casas a luz de la moderna crítica histórica*, Editorial Tecnos, Madrid, 1970, in particolare pp. 244-288; BARTOLOMÉ DE LAS CASAS, JUAN GINES DE SEPÚLVEDA, *La controversia sugli indios*, a cura e con introduzione di SAVERIO DI LISO, Edizioni di pagina, Bari 2006, in cui l'Autore evidenzia le posizioni drammaticamente antitetiche dei protagonisti della disputa lacerati dalla divisione tra un'etica dei principi, in base alla quale difendere, secondo Las Casas, i diritti degli Indios e quella della responsabilità come difensori e promotori della fede cristiana, rivendicata dai *conquistadores* appoggiati da Sepúlveda, che si coniuga alla ragion di Stato al fine di giustificare l'invasione e l'uso della forza. In particolare si vedano pp. 64-66.

<sup>95</sup> Vedi ORAZIO CONDORELLI, *Diego de Covarrubias e i diritti degli Indiani*, in *Rivista Internazionale di Diritto Comune*, n. 25, 2014, pp. 207-267, e la bibliografia specifica sul tema della relazione tra morale e diritto *ivi* citata, in particolare p. 210.

<sup>96</sup> Vedi ORAZIO CONDORELLI, *Diego de Covarrubias*, cit., p. 208.

invece la relegava. La posizione particolare della riflessione sulla questione indiana, collocata al seguito delle *lecturae* sulle *regulae* “*Peccatum*” e “*Peccati venia*” del *Liber Sextus* (VI.[5.13].4)<sup>97</sup>, rivela l’idea di Covarrubias di evidenziare il legame tra la morale e il diritto operante nel principio della *restitutio ablati*, ovvero nel principio del ristabilimento dell’equilibrio turbato dalla violazione della giustizia. Per Covarrubias, infatti, le discussioni aventi ad oggetto la giustizia o l’ingiustizia della guerra non possono prescindere dal problema etico-sociale della restituzione del maltolto alle popolazioni indigene, applicando estensivamente alla figura dei *conquistadores* la disciplina penalistica e penitenziale dei reati specifici di usura e furto<sup>98</sup>. Quanto al tema specifico del *bellum iustum* Covarrubias riprende una consolidata dottrina giuridico-teologica<sup>99</sup>, evidenziando il carattere pubblico della guerra e le sue principali manifestazioni in *bellum defensivum* e quello *vindicativum*, cioè condotto “*ad vindicandam iniuriam iniquissime illatam*”, entrambe giustificabili<sup>100</sup>, sebbene il cuore della sua trattazione riguardi la problematica della negazione della potestà temporale universale dell’Imperatore che priva di fondamento la giustificabilità della guerra nei territori di conquista per mancanza di un titolo legittimante<sup>101</sup>. Alle medesime conclusioni perviene Covarrubias nell’ipotesi di *infidelitas* come causa giustificativa della guerra<sup>102</sup>.

## 6. La guerra giusta nel contesto della nascita della comunità politica internazionale

Una successiva rielaborazione della dottrina della guerra giusta coincide con la nascita del *ius publicum europeum* generato dal processo di deteologizzazione del diritto<sup>103</sup>. Il caposaldo del nuovo ordine internazionale dell’e-

---

<sup>97</sup> Vedi ORAZIO CONDORELLI, *Diego de Covarrubias*, cit., p. 214.

<sup>98</sup> Vedi ORAZIO CONDORELLI, *Diego de Covarrubias*, cit., p. 216 e p. 219.

<sup>99</sup> Vedi ORAZIO CONDORELLI, *Diego de Covarrubias*, cit., note nn. 32-35, p. 224.

<sup>100</sup> Vedi ORAZIO CONDORELLI, *Diego de Covarrubias*, cit., p. 225.

<sup>101</sup> Vedi ORAZIO CONDORELLI, *Diego de Covarrubias*, cit., pp. 233-235.

<sup>102</sup> Vedi ORAZIO CONDORELLI, *Diego de Covarrubias*, cit., p. 236-237.

<sup>103</sup> Ancora in pieno medioevo alla Chiesa sempre attenta alle vicende degli uomini, non sfugge un mutamento tecnico nell’arte della guerra che induce il Laterano II (can. 29) a minacciare di scomunica chiunque usi le frecce, e non più le tradizionali armi bianche tra i cristiani: “*Artem autem illam mortiferam et Deo odibilem ballistrariorum et sagittariorum, adversus christianos et catholicos exerceri de cetero sub anathemate prohibemus*”, Concilium Lateranense II, in *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, curantibus JOSEPHO ALBERIGO - JOSEPHO A. DOSSETTI - PERICLE P. JOANNOU - CLAUDIO LEONARDI - PAULO PRODI, cons. HUBERTO JEDIN, Istituto per le Scienze Religiose, Bologna, 1972, p. 203. Questo ad ulteriore prova del fatto che anche il pensiero giuridico teologico cristiano capta i



tà moderna<sup>104</sup> è la nascita dello Stato nazionale assoluto ed autoreferenziale, che si pone come il garante dell'ordine interno, il creatore di una legge positiva che è espressione della volontà del sovrano e, quindi, di una pace e di una giustizia non più legate alle categorie teologico-filosofiche medioevali<sup>105</sup>. A corollario di tale impostazione si pone la riformulazione della figura del nemico, *hostis*, distinta da quella di criminale, come invece, non era accaduto in epoca medievale, fino alle soglie dell'età moderna, quando dominava la disumanizzazione teologica della figura del nemico<sup>106</sup>.

Le cause di questa crisi valoriale, direi, vanno ricercate essenzialmente nella sopravvivenza di alcuni difetti funzionali della teoria della guerra giusta ma, soprattutto, nella diffusione di una filosofia nominalistica che diventa inadatta a fondare la teoria della giusta causa nel contestuale mutamento degli equilibri politici dovuti alla Riforma protestante, nonché alle guerre religiose successive, che ridimensionano il ruolo universale dell'autorità Pontificia. Tra le conseguenze di questo nuovo assetto teorico-politico si erge la necessità di gestire l'inevitabile atteggiamento belligerante insito nella natura umana governandolo mediante regole formali comunemente condivise, e non più soffermandosi nella ricerca di una giustificazione teorica dei suoi presupposti. Nell'idea di sovranità statale che si impone nel dialogo politico filosofico trova accoglimento anche la giustificazione della guerra: ciò che risulta innovativo è considerare legittimo il proprio nemico, con il quale ci

---

cambiamenti e li traduce in nuove norme.

<sup>104</sup> Vedi per un panorama dell'evoluzione della dottrina sulla guerra GABRIELLA SILVESTRINI, *Diritti naturali e diritto di uccidere. Teorie moderne della guerra fra modelli teorici e tradizioni di pensiero*, in *Filosofia politica*, n. 3, 2007, p. 425-452; AA. VV., *Dalla concordia dei greci al bellum justum dei moderni*, a cura di Giovanna Daverio Rocchi, cit., in particolare BRUNELLO VIGEZZI, *Tre variazioni sul tema Croce, Grozio e Walzer e i problemi del "bellum justum"*, pp. 25-29 e MARCO GEUNA, *Francisco de Vitoria e la questione della guerra giusta*, pp. 143-174; inoltre anche ALDO ANDREA CASSI, *Lo ius in bello nella dottrina giusinternazionalista moderna. Annotazioni di metodo e itinerari d'indagine*, in *Quaderni fiorentini*, 38, 2009, t. II, pp. 1141 e ss.

<sup>105</sup> Vedi la ricostruzione storico-critica nelle pagine di PIETRO COSTA, *Civitas, storia della cittadinanza in Europa, Dalla civiltà comunale al settecento*, vol. I, Laterza, Roma-Bari, 1999.

<sup>106</sup> Vedi LUCA LICITRA, *La teoria della guerra giusta: si torna indietro di secoli*, in *Rivista di teologia Morale*, n. 43, 2004, p. 442-443; PIETRO COSTA, *Figure del nemico: strategie di disconoscimento nella cultura politico-giuridica medievale*, in *Rivista Internazionale di Diritto Comune*, 18, Il Cigno, Roma-Erice, 2007, pp. 141-166. Si segnalano all'interno del citato volume n.38 dei *Quaderni Fiorentini*, 2009, dedicato al tema del nemico nelle sue diverse declinazioni storico-politico-giuridiche, alcuni studi di notevole interesse: la sintesi introduttiva di PIETRO COSTA, *Pagina introduttiva. I diritti dei nemici un ossimorro?*, pp. 1-41; sui nemici del Comune GIULIANO MILANI, *Banditi, malesardi e ribelli. L'evoluzione del nemico pubblico nell'Italia comunale (secoli XII-XIV)*, pp. 109-142; sull'ebreo come categoria specifica di *hostis* DIEGO QUAGLIONI, *Christianis infestis. Una mitologia giuridica dell'età intermedia. L'ebreo come nemico interno*, pp. 201-224; sui nemici della fede TOMAŽ MASTNAK, *The Muslims as enemy of faith: The crusades as political theology*, pp. 143-200; CARLOS GARRIGA, *Enemigos domésticos. La expulsión católica de los Moriscos (1609-1614)*, pp. 225-287.

si confronta su un terreno di legittima parità giuridica e un patrimonio di norme condivise. Questo è il terreno del *ius in bello* deprivato, oramai, di ogni orpello morale ed esclusivamente affidato alla gestione della politica<sup>107</sup>. Le vicende della guerra con tutte le sue declinazioni, non possono essere disgiunte da quelle dello Stato moderno all'interno del quale la guerra viene vista come la prosecuzione stessa della politica, di cui diviene strumento principale, ma con altri mezzi<sup>108</sup>. Le guerre moderne si combattono tra nemici giuridicamente riconosciuti ciascuno come *iustus hostis*, e tutti appartenenti alla medesima famiglia umana europea. Questa premessa consentirà, poi, agli Stati di instaurare patti di pace poiché hanno assunto, in qualità di poteri centrali ed assoluti, il controllo sull'attività belligerante, ormai definitivamente sottratta alle questioni tra privati<sup>109</sup>. Il problema sarà quello di recuperare una ragione etica universalistica che faccia della guerra un *bellum iustum* e non semplicemente un atto politico di sovranità<sup>110</sup> espressione della forza e del giudizio utilitaristico del Leviatano<sup>111</sup>.

Ma la sopravvivenza dello Stato moderno con le sue categorie tradizionali che hanno retto per secoli si arresta di fronte ai conflitti mondiali del XX secolo, che impongono sulla scena la figura del totalitarismo, che può essere visto come nemico ingiustificabile per via degli atti di sterminio per odio ideologico e razziale che non hanno precedenti<sup>112</sup>. Si avvia un inarrestabile processo di logoramento delle categorie politiche moderne e sembrano annullarsi le tradizionali distinzioni tra i concetti di pace e guerra e tra vincitori e vinti<sup>113</sup>, lo spettro della distruzione nucleare ridisegna lo scenario di una guerra che diventa psicologica perché si combatte con le subdole armi del

---

<sup>107</sup> Si veda CARL SCHMITT, *Il nomos della terra*, Adelphi, Milano, 1991, in particolare pp. 161-267. Per una lettura critica di questo autore e della sua opera si veda AGATA C. AMATO MANGIAMELLI, *L'Europa e l'appello alla scienza giuridica. Sulle tracce di Carl Schmitt*, in AA. V., *Il Nomos della Terra 60 anni dopo. L'Europa di Carl Schmitt*, in *Teoria del Diritto e dello Stato. Rivista europea di cultura e scienza giuridica*, 2011, n. 1-2, pp. 51-66. Per una sintesi storico-critica, con particolare attenzione alle vicende della nascita del fenomeno della globalizzazione e dei suoi effetti sulla politica tradizionale si veda il classico ERIC J. HOBBSBAWM, *Nazioni e nazionalismo dal 1780: programma, mito e realtà*, Einaudi, Torino 1991.

<sup>108</sup> La celebre definizione è di CARL VON CLAUSEWITZ, *Della guerra*, ed. italiana e traduzione a cura di GIAN ENRICO RUSCONI, Einaudi, Torino, 2000, pp. 38-39.

<sup>109</sup> DIEGO LAZZARICH, *Guerra e pensiero politico. Percorsi novecenteschi*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 2009, p. 11-14.

<sup>110</sup> Così CARLO GALLI, *Guerra*, Laterza, Roma-Bari, 2004, pp. XIV-XV.

<sup>111</sup> THOMAS HOBBS, *Leviatano*, trad. italiana a cura di MARIO VINCIGUERRA, con *Introduzione* di ARRIGO PACCHI, Laterza, Roma-Bari, 1974, p. 158.

<sup>112</sup> CARLO GALLI, *Sulla guerra e sul nemico*, in <http://www.griseldaonline.it/temi/il-nemico/sulla-guerra-e-sul-nemico-carlo-galli.html>.

<sup>113</sup> DIEGO LAZZARICH, *Guerra e pensiero politico. Percorsi novecenteschi*, cit., p. 21 e p. 23.

terrore e della deterrenza<sup>114</sup>. Il nuovo imperativo categorico diventa evitare la guerra, non più giustificarla<sup>115</sup>. La tradizionale dottrina teologico-morale della guerra giusta viene progressivamente modulata in favore dell'idea dell'illegittimità assoluta di una risoluzione violenta dei conflitti tra Stati, tranne nel caso di legittima difesa. Questo concetto, centrale da secoli nella teoria del *bellum iustum*, diviene anche il fulcro delle elaborazioni dottrinali del diritto internazionale moderno<sup>116</sup>, trovando la sua "codificazione" nell'art. 51 dello Statuto delle Nazioni Unite che descrive la legittima difesa come la reazione *ad tempus* ad un *armed attack*<sup>117</sup>. Ma accanto a quest'ipotesi si pone anche quella della necessità di difendere le vittime di attacchi ai diritti umani da parte del proprio Stato di appartenenza, ipotesi che blocca l'operatività dell'art. 51 della Carta delle Nazioni Unite che si fonda solo sulla legittima difesa da un tradizionale attacco esterno. Mentre in questo caso tornerebbe più adatta la posizione dell'Aquinate che vede nella guerra giusta la risposta ad una ingiustizia grave da punire<sup>118</sup>.

Significativo è che la dottrina cattolica intercetta con sensibilità il mutamento e si adegua al nuovo orientamento rispetto al problema della giustificazione della guerra. Questa illuminata visione si esprime in alcuni passaggi forti del magistero pontificio, rappresentati innanzitutto dalla *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII, di cui avremo modo di parlare più avanti, e si collega alle aperture del Concilio Vaticano II verso il dialogo fecondo con il mondo contemporaneo e le sue gioie e le sue angosce, espresso nella *Gaudium et Spes*. La costituzione conciliare, successiva alla *Pacem in Terris* introduce un ulteriore mutamento di impostazione teologica, perché prima ancora della guerra parla della pace. Non è, però la *pax romana* che nasce dalla sospensione del conflitto ad essere protagonista del magistero conciliare, ma un pace che si fonda sulle sue profonde radici cristologiche<sup>119</sup>.

---

<sup>114</sup> Sulla teoria della deterrenza e la sua paradossalità si veda, nella sua versione italiana, il classico di RAYMOND ARON, *Pace e guerra tra le nazioni*, Edizioni Comunità, Milano, 1970, capitolo 14.

<sup>115</sup> ALESSANDRO COLOMBO, *Guerra e discontinuità nelle relazioni internazionali. Il dibattito sul declino della guerra e i suoi limiti*, in *Rivista italiana di scienza politica*, XLII, n. 3, 2012, p. 435.

<sup>116</sup> Per una sintesi sull'evoluzione del concetto di legittima difesa come unica giustificazione ai conflitti bellici vedi VINCENZO STARACE, voce *Uso della forza nell'ordinamento giuridico internazionale*, in *Enciclopedia giuridica Treccani*, vol. XXXII, Istituto Dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1994, in particolare pp. 1-4.

<sup>117</sup> KARL ZEMANEK, *Armed Attack*, in *Oxford Public International Law*, October 2013, in <http://opil.ouplaw.com/view/10.1093/law:epil/9780199231690/law-9780199231690-e241>.

<sup>118</sup> Vedi sul punto FRANCESCO VIOLA, *La teoria della guerra giusta e i diritti umani*, cit., pp. 59-61.

<sup>119</sup> CONCILIO VATICANO II, Costituzione *Gaudium et spes*, n. 78 in [http://www.vatican.va/archive/hist\\_councils/ii\\_vatican\\_council/documents/vat-ii\\_const\\_19651207\\_gaudium-et-spes\\_it.html](http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html): "La pace terrena, che nasce dall'amore del prossimo, è immagine ed effetto della pace di Cristo, che

La costituzione conciliare tocca, poi, anche il tema della guerra, restringendone sempre di più i margini di giustificabilità e vincolandola al concetto di legittima difesa<sup>120</sup>, fino alla sua quasi totale condanna<sup>121</sup>. I nuovi principi vengono poi fatti confluire all'interno della codificazione della Dottrina sociale della Chiesa, in cui si legge che l'intervento bellico è strettamente legato al concetto di legittima difesa come diritto insindacabile degli Stati e dei popoli, e strumento posto al servizio esclusivo della pace<sup>122</sup>, e del Catechismo della Chiesa Cattolica, dove è centrale l'idea di guerra come *extrema ratio* per difendersi da un danno che abbia le caratteristiche della gravità, certezza e durezza, tanto, dunque, da non consentire altre legittime scelte per la soluzione del problema<sup>123</sup>.

---

promana da Dio Padre. Il Figlio incarnato infatti, principe della pace, per mezzo della sua croce ha riconciliato tutti gli uomini con Dio e, ristabilendo l'unità di tutti in un solo popolo e in un solo corpo, ha ucciso nella sua carne l'odio e, nella gloria della sua resurrezione, ha diffuso lo Spirito di amore nel cuore degli uomini”.

<sup>120</sup> CONCILIO VATICANO II, Costituzione *Gaudium et Spes* n. 79: “Fintantoché esisterà il pericolo della guerra [...] una volta esaurite tutte le possibilità di un pacifico accomodamento, non si potrà negare ai governi il diritto di una legittima difesa. I capi di Stato e coloro che condividono la responsabilità della cosa pubblica hanno dunque il dovere di tutelare la salvezza dei popoli che sono stati loro affidati [...]. Coloro poi che al servizio della patria esercitano la loro professione nelle file dell'esercito, si considerino anch'essi come servitori della sicurezza e della libertà dei loro popoli; se rettamente adempiono il loro dovere, concorrono anch'essi veramente alla stabilità della pace”. Sull'idea di guerra dopo il Concilio Vaticano II si veda PAOLO PICOZZA, *Considerazioni sulla pace nel pensiero cattolico. Dal concetto di guerra giusta alle prospettive di superamento*, in *Il Diritto ecclesiastico*, I, 3-4, 1987, p. 950-967, in particolare pp. 958-960.

<sup>121</sup> CONCILIO VATICANO II, Costituzione *Gaudium et spes*, n. 80: “Ogni atto di guerra che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e con fermezza e senza esitazione deve essere condannato”.

<sup>122</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa* n. 502, in [http://www.vatican.va/roman\\_curia/pontifical\\_councils/justpeace/documents/rc\\_pc\\_justpeace\\_doc\\_20060526\\_compendio-dott-soc\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/justpeace/documents/rc_pc_justpeace_doc_20060526_compendio-dott-soc_it.html): “Le esigenze della legittima difesa giustificano l'esistenza, negli Stati, delle forze armate, la cui azione deve essere posta al servizio della pace: coloro i quali presidiano con tale spirito la sicurezza e la libertà di un Paese danno un autentico contributo alla pace. Ogni persona che presta servizio nelle forze armate è concretamente chiamata a difendere il bene, la verità e la giustizia nel mondo; non pochi sono coloro che in tale contesto hanno sacrificato la propria vita per questi valori e per difendere vite innocenti”.

<sup>123</sup> CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA n. 2309 in [http://www.vatican.va/archive/ITA0014/\\_INDEX.HTM](http://www.vatican.va/archive/ITA0014/_INDEX.HTM): “Si devono considerare con rigore le strette condizioni che giustificano una legittima difesa con la forza militare. Tale decisione, per la sua gravità, è sottomessa a rigorose condizioni di legittimità morale”. Sempre il Catechismo al n. 2310 così si esprime: “I pubblici poteri, in questo caso [laddove siano presenti tutte le condizioni previste], hanno il diritto e il dovere di imporre [sic] ai cittadini gli obblighi necessari alla difesa nazionale”.

## 7. Le ragioni economiche della guerra

Nessuna realtà umana sfugge alla sollecitudine della Chiesa, e tra queste attività umane due sono oggetto speciale della nostra breve attenzione: da una parte l'attività bellica e dall'altra quella economica, il cui fine naturale è la gestione delle risorse di una comunità per il soddisfacimento dei bisogni individuali e collettivi, nell'ottica quindi della relazionalità e della condivisione. Nel momento in cui l'attività economica devia, però, dal suo fine naturale, e subisce la corruzione di forze, ideologico-politiche che non mirano alla realizzazione del bene comune, può essere assimilata alla guerra per la capacità di modificare l'esistenza umana, fino a giungere alle estreme conseguenze dell'annichilimento di tutte le sue potenzialità di sviluppo, fino alla sua distruzione. Per comprendere i termini della relazione tra le due attività è opportuno risalire alle implicazioni non solo teologiche, ma anche economiche e sociali di quella peculiare fallibilità, derivante dalla condizione primigenia delle ferite del peccato originale, che riversa i suoi effetti su ogni azione umana, compresa l'economia<sup>124</sup>. La necessità impellente è, dunque, che le regole economiche siano ricondotte ad un orizzonte di senso, ad una finalità densa di significato morale che, in una lettura in chiave esclusivamente secolare, non sembrano avere. Facendo tesoro delle feconde ispirazioni al mondo greco e alla teologia cristiana, per economia si intende la gestione delle risorse della "casa" *secundum rationem*, ovvero assumendo come modello di ispirazione l'ordine con cui Dio ha creato il mondo e lo governa: "Come in un'*oikonomia* unica (in termini aristotelici), la Chiesa riflette quella divina, in quanto sostanza materiale, mentre è governata, con spirito episcopale, in armonia conciliare, riflettendo in tal modo la pluralità dell'ordine politico (ancor in termini aristotelici) della Trinità"<sup>125</sup>. Questo ordine trova, poi, nell'Incarnazione il punto di fusione tra teologia ed economia, in quanto l'incarnazione realizza l'aspetto più visibile della teologia e vive nel tempo in una dimensione *oikonomica*<sup>126</sup>.

---

<sup>124</sup> Il nodo della questione è nettamente individuato dalla sensibilità teologica di BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in Veritate*, 29 giugno 2009, n. 35, in [http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf\\_ben-xvi\\_enc\\_20090629\\_caritas-in-veritate.html](http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20090629_caritas-in-veritate.html).

<sup>125</sup> Ricca di suggestioni la visione critica dei rapporti tra economia e dimensione religiosa in JOHN MILBANK, *L'economia dell'Occidente: una guerra teologica*, in *Vita e pensiero*, numero 3, 2017, pp. 19-29, in particolare p. 23.

<sup>126</sup> Assai fecondo è il dialogo tra questi due rami della cultura scientifica, si pensi all'ontologia trinitaria che è tributaria di alcuni concetti dell'*oikonomia* greca ad esempio, e alla letteratura economica sulla rilevanza dei valori religiosi nella vita sociale. Nell'impossibilità di riportare la copiosa letteratura sul tema per ragioni di brevità si segnala: PAOLO GAMBERINI, *Un Dio relazione: breve manuale di dottrina trinitaria*, Città Nuova, Roma, 2007, p. 35; GIACOMO TODESCHINI, *Il medioevo tra etica e*

Nell'elaborazione di un sistema economico avulso da ogni riferimento a presupposti teologici, così come al diritto naturale non è prevista una teoria dell'errore<sup>127</sup>. Esiste, semmai, un tipo di errore che è solo tecnico – una deviazione in poche parole dal modello teorico di partenza – e che, dunque, non consente, in realtà, un approccio critico di tipo etico.

Al sistema economico non si può attribuire il compito esclusivo di consentire all'uomo la propria realizzazione personale attraverso l'esplicazione nella dimensione del fare oltre che dell'avere<sup>128</sup>. Ma certamente un sistema economico si può giudicare dalla sua capacità di partecipare a questa completa realizzazione, così come si legge nell'enciclica *Populorum progressio* n. 6 di Paolo VI nel 1967, dove l'aspirazione dell'uomo di oggi è sintetizzata nella formula “fare, conoscere, avere di più per essere di più”<sup>129</sup>. Il concetto viene poi riformulato, sotto il Pontificato di Giovanni Paolo II nella *Centesimus annus* del 1991, dove si affida al sistema economico la responsabilità di creare quelle condizioni necessarie e sufficienti a facilitare il percorso di crescita individuale dell'uomo. Ma queste condizioni ottimali, per fiorire, devono innestarsi su di un substrato sociale caratterizzato dall'assenza di conflitti bellici, devono innestarsi su una condizione di pace. La Chiesa, incarnata nella storia<sup>130</sup> e di questa protagonista insieme all'uomo, elabora nel tempo un *corpus*<sup>131</sup>, la Dottrina Sociale della Chiesa, che permette un'analisi stabile delle realtà sociali, e conseguentemente l'opportunità, anzi il dovere “di pronunciarsi su di esse, e di indicare orientamenti per la giusta soluzione

---

*profitto*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero, Economia 2012*, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/il-medioevo-tra-etica-e-profitto\\_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Economia%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/il-medioevo-tra-etica-e-profitto_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Economia%29/). In particolare sulle origini tomistiche del pensiero economico occidentale ancora GIACOMO TODESCHINI, *Ecclesia e mercato nei linguaggi dottrinali di Tommaso d'Aquino, Quaderni storici*, 35, 105, 2000, pp. 585-621 e ERNESTO SCREPANTI – STEFANO ZAMAGNI, *Profilo di storia del pensiero economico. Dalle origini a Keynes*, Terza edizione aggiornata e ampliata, Carocci Editore, Roma 2004, p. 42 e ss.

<sup>127</sup> LUIGI CAMPIGLIO, *Scelte economiche, fallibilità umana e responsabilità sociale*, in AA.VV., *Economia, democrazia, istituzioni in una società in trasformazione. Per una rilettura della dottrina sociale della Chiesa*, a cura di STEFANO ZAMAGNI, il Mulino, Bologna, 1997, p. 24.

<sup>128</sup> PIO XII, Radiomessaggio natalizio, 24 dicembre 1941, *I presupposti dell'ordinamento internazionale*, in [https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1941/documents/hf\\_p-xii\\_spe\\_19411224\\_radiomessage-peace.html](https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1941/documents/hf_p-xii_spe_19411224_radiomessage-peace.html).

<sup>129</sup> PAOLO VI, Lettera Enciclica *Populorum progressio*, 26 marzo 1967, n. 15, in [http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf\\_p-vi\\_enc\\_26031967\\_populorum.html](http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_26031967_populorum.html).

<sup>130</sup> La bella ed intensa espressione è di Piero Bellini, *Il gladio bellico*, cit., p. 31.

<sup>131</sup> Sulla Dottrina sociale della Chiesa si vedano come letture generali: MARIE DOMINIQUE CHENU, *La dottrina sociale della Chiesa. Origine e sviluppi (1891-1971)*, Queriniana, Brescia 1977; AA.VV., *La dottrina sociale della Chiesa*, a cura di Giuseppe Colombo, Glossa, Milano, 1989.

dei problemi che ne derivano"<sup>132</sup>, prospettando "principi di riflessione, criteri di giudizio e direttrici di azione" e inquadrando "le lotte per la giustizia nella testimonianza a Cristo"<sup>133</sup>. Il punto è che la dimensione della giustizia va individuata, ed eventualmente corretta ove vi fossero distorsioni, in ogni circostanza che riguardi l'uomo, in ogni sua attività. Ecco perché guerra ed attività economica possono essere accomunate e sottoposte al vaglio critico del messaggio di Cristo, soprattutto quando pretendono di incarnare una lotta per l'affermazione della giustizia, terrena o soprannaturale che sia. Queste premesse servono ad evidenziare come il progressivo ridursi dell'operatività della dottrina della guerra giusta si accompagni ad una crescente attenzione del magistero pontificio per le problematiche attinenti la sfera economico sociale, che si inseriscono nel contesto più ampio della promozione dello sviluppo integrale della persona umana e del conseguimento del bene comune della famiglia umana<sup>134</sup>. Il legame tra la guerra e l'attività economica è sempre esistente nella storia dell'uomo, poiché tutte le guerre di conquista e di annessione occultano dietro le ragioni politiche quelle dell'arricchimento economico, ma questo sodalizio si fa pericolosamente più simbiotico nella seconda metà del secolo passato. La geopolitica delle nazioni è quasi definitivamente segnata, tramontano le ambizioni espansionistiche e colonialistiche che hanno progressivamente accompagnato la nascita degli Stati nazionali, per lasciare spazio ai conflitti bellici nascenti dalla ricerca di accaparramento delle materie prime, necessarie a sostenere le società industrializzate dell'età contemporanea.

La seconda guerra mondiale segna, in modo particolare, la nascita e il conseguente sviluppo di una economia keynesiana di tipo militare secondo il cui modello lo Stato interviene nell'incentivare la spesa bellica per innalzare il livello occupazionale, creando il paradosso di un'industria di morte, quella degli armamenti bellici, che, però, genera lavoro e benefici economici, certamente per alcune élites di investitori. Le ragioni economiche, dunque, si sostituiscono in modo esponenziale a quelle meramente politiche nella gestione della conflittualità. Alle origini di questo processo si colloca storicamente la Germania nazista. Ma saranno gli Stati Uniti a rafforzare questo tipo di sistema economico perverso, con la duplice motivazione di mantene-

---

<sup>132</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Centesimus annus*, 1 maggio 1991, n. 5, in [http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf\\_jp-ii\\_enc\\_01051991\\_centesimus-annus.html](http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_01051991_centesimus-annus.html).

<sup>133</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Centesimus annus*, cit., n. 5.

<sup>134</sup> Interessanti similitudini col pensiero cristiano nelle riflessioni sulla violenza come generatrice di disordine e non di bene comune e giustizia di fronte al quale si invoca un'etica di fraternità in MAX WEBER, *Economia e società*, vol. I, a cura di PAOLO ROSSI, Edizioni di Comunità, Milano, 1962, p. 580.

re un equilibrio di forza con i paesi del blocco sovietico e l'opinabile pretesa di promuovere la giustizia e la pace nel mondo con l'uso delle armi, prospettando nel tempo il concetto di guerra preventiva<sup>135</sup> – nelle sue dupplici declinazioni di *preemptive* e *preventive war*<sup>136</sup>. Attraverso la manipolazione del meccanismo della giustificazione etico-giuridica una guerra di conquista sembra, nuovamente, tramutarsi in guerra difensiva<sup>137</sup>.

L'idea di guerra preventiva si affianca al tradizionale modello di guerra giusta, accolto per secoli, seppur con le dovute cautele, anche dalla dottrina cattolica e finisce per sostituirsi ad esso, nonostante i dubbi sulla sua compatibilità con i principi del diritto internazionale<sup>138</sup>. Questo mutamento segna la crisi del tradizionale *ius publicum europaeum*, che aveva contribuito a suo tempo a creare dei conflitti simmetrici e politicamente corretti. In tempo di globalizzazione tutto è in movimento e in trasformazione.

Gli stessi protagonisti dei conflitti non sono più necessariamente eserciti ufficiali. Il fenomeno dilagante è quello di una nuova forma di privatizzazione del conflitto come volano di una liberalizzazione economica sregolata ad opera di networks misti tra mondo politico e finanza che oscura il tradizionale dogma della sovranità dello Stato e delle sue ragioni, tendenzialmente legate all'idea del conseguimento del bene comune tutto sommato assunto come sinonimo di garanzia giuridica della modernità<sup>139</sup>.

Ad ogni modo, quindi, in un'epoca di globalizzazione le preoccupazioni sembrano condensarsi sulle questioni economiche, e la corruzione del sistema economico produttivo, intimamente connessa ad un uso irrazionale e, quindi, non più giustificabile dello scontro bellico, viene intercettata dal magistero papale che, nella sua declinazione storica a noi più recente, ne denuncia l'irrazionalità e i pericoli da essa derivanti per il benessere e la pace dei popoli. Lo stesso Concilio Vaticano II accusa solennemente la perversione di questa relazione tra la guerra e le conseguenze, o le eventuali giustificazioni economiche, di un conflitto: "mentre si spendono enormi ricchezze per procurarsi sempre nuove armi, diventa poi impossibile arrecare

---

<sup>135</sup> *Infra*, nota 136 e nota 274.

<sup>136</sup> MARCO PEDRAZZI, *Dottrina Bush sulla "guerra preventiva" e diritto internazionale*, in [www.aggioramentisociali.it](http://www.aggioramentisociali.it), fasc. 2003, p. 134.

<sup>137</sup> PIERO BELLINI, *Il gladio bellico*, cit., p. 186. Tali considerazioni nascono nell'Autore con riferimento al contesto delle Crociate e alla loro forzosa giustificazione.

<sup>138</sup> MARCO PEDRAZZI, *Dottrina Bush sulla "guerra preventiva"*, cit., p. 138.

<sup>139</sup> Le considerazioni ricche di suggestioni sono di MARC KALDOR, *Elaborating the "New War" Thesis*, in AA. VV., *Rethinking the Nature of War*, a cura di ISABELLE DUYVESTHEYEN - JAN ARMSTRONG, Frank Cass Publishers, London - New York, 2005, pp. 214-218.



sufficiente rimedio alle miserie così grandi del mondo presente”<sup>140</sup>.

## 8. Pio XII e l’ordine internazionale come argine alla deriva bellica

Il passaggio tra il XIX e il XX secolo è ancora segnato dalla convinzione della possibile liceità della guerra – *ius ad bellum* come parte del diritto internazionale consuetudinario – e dal suo uso come strumento politico di risoluzione delle controversie, con l’unico limite di stabilire, semmai, regole formali di procedura, *ius in bello*<sup>141</sup>. La Chiesa si muove, almeno fino agli anni della Seconda Guerra Mondiale, nel solco della più fedele tradizione tomista, che giustifica un conflitto confinandolo entro i limiti della legittima difesa, sebbene si avverta, in ambito ecclesiastico, la necessità di precisare meglio quali siano i criteri di giustificazione. Gli avvenimenti di Porta Pia, gli stravolgimenti della posizione giuridica della Santa Sede in ambito internazionale, impediscono, però, a questo tipo di riflessione di attecchire e trasformarsi in un mutamento evidente della dottrina della Chiesa sul tema. La necessità di ristabilire il proprio ruolo nel panorama giuridico e politico italiano, e internazionale, culminata poi con la pubblicazione del primo codice nel 1917 e con la stipula del Concordato del 1929, impegnano la Chiesa in incessanti attività diplomatiche, che, non necessariamente, finiscono per generare una presa di posizione netta contro la guerra, nonostante Benedetto XV nel 1917 la definisca “un’inutile strage”<sup>142</sup>. L’interesse della Chiesa Cattolica è piuttosto in quel periodo quello di rivendicare il primato del diritto sull’etica, e della Santa Sede sugli Stati<sup>143</sup> in un’ottica di rimodulata *potestas in temporalibus*. L’avvento, e il successivo consolidamento, dei regimi totalitaristici che consegnano l’Europa ad una seconda guerra mondiale, da combattersi sulle macerie della prima, riportano in auge le riflessioni sulla guerra, e sul ruolo della comunità internazionale. La Chiesa è, ancora una volta, chiamata ad intervenire ed esprimere il proprio magistero diffondendo quei principi di diritto di cui essa è suprema custode, interprete e *Magi-*

---

<sup>140</sup> CONCILIO VATICANO II, Costituzione *Gaudium et spes*, cit., n. 79.

<sup>141</sup> Per una ricostruzione del periodo storico attorno alla Grande Guerra e alla nascita successiva dei nazionalismi si veda lo studio di PIERLUIGI CONSORTI, *Toniolo, il diritto internazionale e la pace*, in *Peace Processes Online Review*, Vol. 2, n. 1, 2016, p. 3 [https://www.peaceprocesses.it/images/pdf/p.\\_consorti\\_-\\_toniolo\\_il\\_diritto\\_internazionale\\_e\\_la\\_pace.pdf](https://www.peaceprocesses.it/images/pdf/p._consorti_-_toniolo_il_diritto_internazionale_e_la_pace.pdf).

<sup>142</sup> BENEDETTO XV, *Lettera ai Capi di Stato dei Popoli belligeranti*, 1 agosto 1917, in [http://w2.vatican.va/content/benedict-xv/it/letters/1917/documents/hf\\_ben-xv\\_let\\_19170801\\_popoli-belligeranti.html](http://w2.vatican.va/content/benedict-xv/it/letters/1917/documents/hf_ben-xv_let_19170801_popoli-belligeranti.html).

<sup>143</sup> Vedi PIERLUIGI CONSORTI, *Toniolo, il diritto internazionale e la pace*, cit., p. 8-10.

stra. In un Europa dissestata dalla violenza aggressiva di Hitler viene eletto al soglio pontificio Eugenio Maria Giuseppe Pacelli col nome di Pio XII<sup>144</sup>. Il pontificato di Papa Pacelli è, infatti, fortemente segnato dalle vicende storiche della seconda guerra mondiale<sup>145</sup>, e, sebbene, sia stata pubblicata una considerevole mole di ricerche sulle posizioni del Papa rispetto alla politica di aggressione hitleriana e sulla difesa della pace e dei diritti umani violati dal regime nazista, ancora oggi insistono ombre sulla figura di questo Pontefice e sui suoi innumerevoli, anche se non palesi, interventi nel delicato contesto politico del suo tempo<sup>146</sup>. Interventi che vanno compresi alla luce di alcune considerazioni che riguardano la personalità di questo Pontefice e il ruolo avuto in Germania, dove operò come Nunzio apostolico prima di salire al soglio pontificio. Egli è, quindi, profondo conoscitore della realtà politico-culturale di quel paese, dei rapporti tra Chiesa Cattolica e Terzo Reich e dei pericoli che attendono i cattolici in quello spinoso contesto<sup>147</sup>, in ragione delle insuperabili incompatibilità tra il patrimonio della dottrina cristiana ed il neopaganesimo nazionalsocialista<sup>148</sup>.

---

<sup>144</sup> FRANCESCO TRANIELLO, voce *Pio XII*, in *Enciclopedia dei Papi*, vol. III, Istituto della Enciclopedia Italiana, Treccani, Roma, 2000, pp. 632-645 e dello stesso AUTORE voce *Pio XII*, in *Dizionario biografico*, vol. 84, 2015, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/papa-pio-xii\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/papa-pio-xii_%28Dizionario-Biografico%29/).

<sup>145</sup> GIOVANNI MICCOLI, *Pio XII e la guerra* in AA.VV., *Chiesa e guerra nel Novecento*, a cura di MIMMO FRANZINELLI e RICCARDO BOTTONI, cit. pp. 393-416.

<sup>146</sup> Dal 1965 al 1981 sono stati pubblicati undici volumi, *Actes et Documents du Saint Siège relatifs à la Seconde Guerre mondiale* editi dalla Libreria Editrice Vaticana, contenenti una impressionante quantità di fonti sulla reale attività della Santa Sede nel periodo della seconda guerra mondiale, che probabilmente ancora non è stata esaurientemente e esaminata dagli storici, con la conseguenza di far sopravvivere a distanza di tempo ancora dei dubbi sull'atteggiamento di contrasto al Reich da parte di Pio XII. Egli ha certamente scelto la strada della diplomazia ma senza mai per questo assecondare le follie naziste. Tra i maggiori autori che si sono occupati della figura di Pio XII si vedano: MICHELE MACCARRONE, *Il Nazionalsocialismo e la Santa Sede*, Studium, Roma, 1947; ROBERT A. GRAHAM, *The Pope and Poland in World War Two*, Veritas, London, 1968; BURKHART SCHNEIDER, *Pio XII*, Ed.paoline, Roma, 1970; JEAN CHÉLINI, *L'Église sous Pie XII. La tormente, 1939-1945*, Fayard, Paris, 1983; GIORGIO ANGELOZZI GARIBOLDI, *Pio XII, Hitler e Mussolini. Il Vaticano fra le dittature*, Mursia, Milano, 1988; PIERRE BLET, *Pio XII e la Seconda Guerra Mondiale negli Archivi Vaticani*, Edizioni San Paolo, Roma, 1999 (edizione originale, Paris, 1997); Sulla presunta "ossessione per la pace" si veda ANDREA RICCARDI, *Il potere del papa. Da Pio XII a Paolo VI*, Laterza, Bari, 1988, p. 12; GIOVANNI SALE, *Il Novecento, tra genocidi, paure e speranze*, Jaca Book, Milano, 2006, in particolare 52 e ss e la bibliografia citata in nota n. 41.

<sup>147</sup> Sui rapporti tra Chiesa Cattolica e Terzo Reich e la Conclusione del Concordato del 20 luglio 1933 si veda HUBERT JEDIN, *Storia della Chiesa*, vol. X/1, Jaca Book, Milano, 1975, p. 69 e 74; MICHELE MACCARRONE, *Il nazionalsocialismo e la Santa Sede*, cit., pp., 117-194, in cui l'Autore riporta lo scambio di carteggi tra le due diplomazie; ANTONY RHODES, *The Vatican in the Age of the Dictators (1922-1945)*, Holt, Rinehart and Winston, 1973 ed.italiana *Il Vaticano e le Dittature 1922-1945*, Mursia, Milano, 1973, p. 183-193.

<sup>148</sup> FRANCESCO TRANIELLO, *Pio XII*, cit.,

Sebbene sia stato Giovanni XXIII a sviluppare, nella sua enciclica *Pacem in terris*, dell'aprile 1963<sup>149</sup>, l'idea della necessità di una restaurazione della comunità universale "nel pieno rispetto di quell'ordine voluto da Dio"<sup>150</sup>, così come l'avevano proposta i teologi spagnoli della Controriforma, fu in verità Pio XII a celebrare esplicitamente il ruolo centrale della legge naturale come fondamento dell'ordine sociale mondiale. Così si legge nell'enciclica *Summi pontificatus*<sup>151</sup>, che traccia il programma del pontificato di Eugenio Pacelli: "Rinnegata, in tal modo, l'autorità di Dio e l'impero della sua legge, il potere civile, per conseguenza ineluttabile, tende ad attribuirsi quell'assoluta autonomia, che solo compete al Supremo Fattore, e a sostituirsi all'Onnipotente, elevando lo Stato o la collettività a fine ultimo della vita, a criterio sommo dell'ordine morale e giuridico, e interdicensi, perciò, ogni appello ai principi della ragione naturale e della coscienza cristiana"<sup>152</sup>.

Proseguendo nella strada di una prudente neutralità rispetto ai nazionalismi e ai pericoli di conflitti da questi scaturenti, scelta da Benedetto XV, Papa Pacelli decide di accogliere le richieste delle principali potenze democratiche di intervenire come pacificatore autorevole nel dialogo col Führer, organizzando una Conferenza delle Nazioni, che, però, mai si realizza, no-

---

<sup>149</sup> Per una sintesi sui punti nodali della riflessione teologica cristiana dell'ultimo secolo sul tema della guerra e le sue molteplici declinazioni si vedano: PAOLO PICOZZA, *Considerazioni sulla pace nel pensiero cattolico. Dal concetto di guerra giusta alle prospettive di superamento*, cit.; il volume collettaneo AA.VV., *Chiesa e guerra. Dalla "benedizione delle armi" alla "Pacem in terris"*, a cura di MIMMO FRANZINELLI e RICCARDO BOTTONI, Il Mulino, Bologna, 2005. Sempre gli stessi curatori licenziano, nello stesso anno, un volume collettaneo in cui si approfondisce la posizione dei diversi pontefici sul tema della guerra giusta. *Chiesa e guerra nel Novecento*, il Mulino, Bologna, 2005, in particolare, sull'enciclica giovannea, si veda il saggio di LUCIANO MARTINI, *L'enciclica Pacem in Terris*, p. 607-652.

<sup>150</sup> GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Pacem in Terris*, 4 aprile 1963, in [http://w2.vatican.va/content/john-xxiii/it/encyclicals/documents/hf\\_j-xxiii\\_enc\\_11041963\\_pacem.html](http://w2.vatican.va/content/john-xxiii/it/encyclicals/documents/hf_j-xxiii_enc_11041963_pacem.html).

<sup>151</sup> PIO XII, Lettera Enciclica *Summi Pontificatus*, 20 ottobre 1939, in [http://w2.vatican.va/content/piusxii/it/encyclicals/documents/hf\\_p-xii\\_enc\\_20101939\\_summi-pontificatus.html](http://w2.vatican.va/content/piusxii/it/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_20101939_summi-pontificatus.html). Sull'Enciclica si veda ROBERT GRAHAM, *L'enciclica Summi pontificatus e i belligeranti del 1939. La "strana neutralità" di Pio XII*, in *La Civiltà Cattolica*, 135, 1984, vol. IV, pp. 137-151.

<sup>152</sup> Continua, poi, ancora più incisivamente con alcuni passaggi molto incisivi sul ruolo del diritto umano: "Non disconosciamo, invero, che principi errati, fortunatamente, non sempre esercitano intero il loro influsso, principalmente quando le tradizioni cristiane, più volte secolari, di cui si sono nutriti i popoli, rimangono ancora profondamente, anche se inconsciamente, radicate nei cuori. Tuttavia, non bisogna dimenticare l'essenziale insufficienza e fragilità di ogni norma di vita sociale che riposi su un fondamento esclusivamente umano, s'ispiri a motivi esclusivamente terreni e riponga la sua forza nella sanzione di un'autorità semplicemente esterna. Dove è negata la dipendenza del diritto umano dal diritto divino, dove non si fa appello che ad una malisura idea di autorità meramente terrena e si rivendica un'autonomia fondata soltanto sopra una morale utilitaria, qui lo stesso diritto umano perde giustamente nelle sue applicazioni più gravose la forza morale, che è la condizione essenziale per essere riconosciuto e per esigere anche sacrifici", PIO XII, Lettera Enciclica *Summi Pontificatus*, cit.

nostante i molteplici interventi della diplomazia vaticana per impedire il conflitto<sup>153</sup>. L'ultimo tentativo di scongiurare la guerra produce l'accurato messaggio radiofonico di Pio XII delle 19 del fatidico 24 agosto 1939. Nelle parole del Papa risuona forte il drammatico richiamo alla pace. Si rivolge ai "condottieri di popoli, uomini della politica e delle armi, scrittori, oratori della radio e della tribuna e quanti altri (hanno) autorità sul pensiero e l'azione dei fratelli, responsabilità delle loro sorti", e lancia un accorato appello finale: "Imminente è il pericolo, ma è ancora tempo. Nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra"<sup>154</sup>.

La guerra è già iniziata, e nella sua già citata prima enciclica, *Summi Pontificatus*, del 20 ottobre, si legge l'angoscia della presente "ora delle tenebre". Per Pio XII, la "radice profonda ed ultima dei mali della società moderna" è "la negazione e il rifiuto di una norma di moralità universale, sia della vita individuale, sia della vita sociale e delle relazioni internazionali; il misconoscimento (...) e l'oblio della stessa legge naturale, la quale trova in Dio, creatore onnipotente e padre di tutti". Pio XII definisce la situazione storica del suo tempo, con tutte le sue "angustie" come portatrice di una irrinunciabile "apologia del cristianesimo"<sup>155</sup>. Egli intravede la causa delle tragiche vicende dei suoi tempi nella "fonte avvelenata dell'agnosticismo religioso e morale" e nella "dimenticanza di quella legge di umana solidarietà e carità"<sup>156</sup>, la quale, continua il Pontefice, è imposta sia dalla comunanza di origine, ossia dalla filiazione divina, sia dalla natura razionale esistente in tutti gli uomini, a qualsiasi popolo appartengano. La soluzione della pace è, quindi, per Papa Pacelli – che in queste parole esprime la sua critica al regime totalitaristico nazionalsocialista – unicamente rinvenibile nel trionfo del diritto naturale sulla mutevole legge positiva dell'uomo<sup>157</sup>, che esprime le ambizioni egoi-

---

<sup>153</sup> Vedi GIOVANNI SALE, *La seconda guerra mondiale e la Santa Sede*, in *La Civiltà Cattolica*, II, 2010, pp. 334-337.

<sup>154</sup> PIO XII, *Radiomessaggio ai governanti e ai popoli (24 agosto 1939)*, in *Pio XII. Discorsi per la comunità internazionale*, Studium, Roma 1957.

<sup>155</sup> PIO XII, Lettera Enciclica *Summi Pontificatus*, del 20 ottobre 1939, cit.: "Dal gigantesco vortice di errori e movimenti anticristiani sono maturati frutti tanto amari da costituire una condanna, la cui efficacia supera ogni confutazione teorica". Sull'Enciclica si vedano: MATTEO LUIGI NAPOLITANO, *Pio XII tra guerra e pace. Profetia e diplomazia di un Papa (1939-1945)*, Roma 2002, p. 94; GIOVANNI SALE, *Il novecento tra genocidi, paure e speranze*, Jaca Book, Milano, 2006, in particolare su *Pio XII*, pp. 52-66; MARIANO FAZIO, *De Benedicto XV a Benedicto XVI*, Rialp, Madrid, 2009, pp. 71-74.

<sup>156</sup> PIO XII, Lettera Enciclica *Summi Pontificatus*, cit. Si avverte il lettore che tutte le citazioni virgolettate contenute nel testo di questo paragrafo sono tratte dalla citata enciclica.

<sup>157</sup> "Venerabili fratelli, se la dimenticanza della legge di carità universale, che sola può consolidare la pace, spegnendo gli odi e attenuando i rancori e i contrasti, è fonte di gravissimi mali per la convivenza pacifica dei popoli, non meno dannoso al benessere delle nazioni e alla prosperità della

stiche della politica: "No, venerabili fratelli, la salvezza non viene ai popoli dai mezzi esterni, dalla spada, che può imporre condizioni di pace, ma non crea la pace. Le energie, che devono rinnovare la faccia della terra, devono procedere dall'interno, dallo spirito". L'auspicio di Pacelli è che il "nuovo ordine del mondo", che riguarda non solo la vita nazionale ma anche quella internazionale, interrotte le lotte presenti, non dovrà più fondarsi sugli egoismi individuali o collettivi, che spesso attraverso il filtro della politica vengono tradotti in norme profondamente ingiuste e portatrici di incomprensioni e contrasti difficilmente riducibili<sup>158</sup>. Dall'idea che l'umanità si fondi su di "un'unità di diritto e di fatto" discende come corollario che gli uomini siano uniti "in organiche, armoniche e mutue relazioni (...) per naturale e soprannaturale destinazione e impulso". Con tale espressione sembra che Papa Pacelli legittimi la creazione di una comunità internazionale che sia, però, in grado di presiedere all'applicazione del diritto naturale con le sue proprietà unificatrici e pacificatrici<sup>159</sup>. Alla legge naturale, così ripetutamente celebrata, il Papa affianca, però, anche la divina rivelazione ritenendole entrambe "l'inconcusso fondamento" sul quale l'uomo deve appoggiarsi, in particolar modo se insignito di un'autorità speciale, quale è quella di governo di un popolo. Pacelli si rivolge direttamente al legislatore umano che "deve attingere quello spirito di equilibrio, quell'acuto senso di responsabilità morale, senza cui è facile misconoscere i limiti tra il legittimo uso e l'abuso del potere. Solamente così le sue decisioni avranno interna consistenza, nobile dignità e sanzione religiosa". Molto interessante, seppur breve, è il passaggio della *Summi Pontificatus* in cui il Papa riflette sulla storia passata, non potendo

---

grande società umana, che raccoglie e abbraccia entro i suoi confini tutte le genti, si dimostra l'errore contenuto in quelle concezioni, le quali non dubitano di sciogliere l'autorità civile da qualsiasi dipendenza dall'Ente supremo, causa prima e Signore assoluto sia dell'uomo che della società, e da ogni legame di legge trascendente, che da Dio deriva come da fonte primaria, e le concedono una facoltà illimitata di azione, abbandonata all'onda mutevole dell'arbitrio o ai soli dettami di esigenze storiche contingenti e di interessi relativi. Rinnegata, in tal modo, l'autorità di Dio e l'impero della sua legge, il potere civile, per conseguenza ineluttabile, tende ad attribuirsi quell'assoluta autonomia, che solo compete al Supremo Fattore, e a sostituirsi all'Onnipotente, elevando lo stato o la collettività a fine ultimo della vita, a criterio sommo dell'ordine morale e giuridico, e interdichendo, perciò, ogni appello ai principi della ragione naturale e della coscienza cristiana", Pio XII, Lettera Enciclica *Summi Pontificatus*, cit.

<sup>158</sup> Una delle colpe che Pacelli attribuisce al potere civile è quella di elevare: "lo Stato o la collettività a fine ultimo della vita, a criterio sommo dell'ordine morale e giuridico, e interdichendo, perciò, ogni appello ai principi della ragione naturale e della coscienza cristiana", Pio XII, Lettera Enciclica *Summi pontificatus*, cit.

<sup>159</sup> "Ma (...) staccare il diritto delle genti dall'ancora del diritto divino, per fondarlo sulla volontà autonoma degli stati, significa detronizzare quello stesso diritto e togliergli i titoli più nobili e più validi, abbandonandolo all'infausta dinamica dell'interesse privato e dell'egoismo collettivo tutto intento a far valere i propri diritti e a disconoscere quelli degli altri", *ivi*.

negare che essa pur sempre è stata segnata da terribili e sanguinosi conflitti tra i popoli, ma sottolinea che si trattava di conflitti guidati “da un viva (...) coscienza del giusto e dell’ingiusto, del lecito e dell’illecito”. Mi pare abbastanza chiaro ed inequivocabile il riferimento all’idea di guerra giusta che, infatti, secondo il Pontefice è, di conseguenza, l’unica “che agevola le intese, mentre frena lo scatenarsi delle passioni e lascia aperta la via a una onesta composizione”. Ma si tratta solo di un fugace passaggio all’interno di un’enciclica che sostanzialmente è centrata sull’esaltazione del tema della pace tra i popoli alla quale Pio XII offre, come rimedio unico ed efficace l’uso del diritto naturale. La causa principale della guerra viene sintetizzata nel distacco dei popoli “dall’unità di dottrina e di fede, di costumi e di morale una volta promossa dall’opera indefessa e benefica della Chiesa”<sup>160</sup>, per piegarsi alle concezioni esaltanti di un potere illimitato degli Stati<sup>161</sup>.

Anche la precedente omelia pasquale del 9 aprile del 1939 è dedicata alla pace che secondo il Pontefice si fonda sul rispetto della giustizia, e dei sacrosanti diritti di libertà e della dignità umana<sup>162</sup>, ma questa pace non può concretamente realizzarsi senza il presupposto della carità, che informa tutte le relazioni sociali e dalla quale possono scaturire ragionevoli e vitali soluzioni<sup>163</sup>.

Nel discorso natalizio del 1939 Pio XII condanna come “atti inconciliabili sia colle prescrizioni del diritto internazionale positivo, che coi principi del diritto naturale”<sup>164</sup> gli eventi bellici e proclama che il “postulato fonamen-

---

<sup>160</sup> PIO XII, Lettera Enciclica *Summi pontificatus*.

<sup>161</sup> Vedi FRANCESCO TRANIELLO, *Pio XII*, cit.,

<sup>162</sup> PIO XII, *Omelia di Pasqua* 9 aprile, 1939 in [https://w2.vatican.va/content/pius-xii/la/homilies/documents/hf\\_p-xii\\_hom\\_19390409\\_pasqua.html](https://w2.vatican.va/content/pius-xii/la/homilies/documents/hf_p-xii_hom_19390409_pasqua.html): “Quemadmodum enim nullo rerum ordine pax haberi non potest, ita pariter, remota iustitia, rerum ordo consistere nequit. Iustitia vero postulat ut auctoritati legitime constitutae debita tribuatur observantia atque obedientia; ut leges ad commune bonum sapienter conformentur, iisdemque ab omnibus pro conscientiae officio obtemperetur. Iustitia postulat ut sacrosancta humanae libertatis dignitatisque iura omnes agnoscant, tueantur; utque innumerae opes atque divitiae, quas Deus per universum terrarum orbem profudit, in suorum omnium utilitatem filiorum consentanea rectaque ratione distribuantur”.

<sup>163</sup> PIO XII, *Omelia di Pasqua*, 9 aprile 1939, cit.: “Iamvero iustitia utique eo spectat, ut normas constituat integrasque servet illius rerum ordinis, qui primum atque praecipuum solidae pacis fundamentum existat; ea tamen sola una difficultates atque impedimenta e vincere non potest, quae saepe numero efficiendae stabiliendaeque tranquillitati obstant. Qua propter, si rigidae destrictaeque iustitiae caritas fraterno foedere non coniungitur, facilius mentis oculi quadam praepediuntur caligine, ne aliena iura cernant; auresque obsurdescunt, ne vocem illius aequitatis audiant, quae, si volenti sapientique studio edisseratur, asperrimas etiam ac salebrosas causas, quae in controversiam cadunt, ordine rationeque enodare atque explanare potest”.

<sup>164</sup> PIO XII, *Discorso di Sua Santità Pio XII al Sacro Collegio e alla Prelatura Romana*, 24 dicembre 1939, in [http://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1939/documents/hf\\_p-xii\\_spe\\_19391224\\_questo-giorno.html](http://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1939/documents/hf_p-xii_spe_19391224_questo-giorno.html).

tale di una pace giusta" sia "assicurare il diritto alla vita e all'indipendenza di ogni nazione"<sup>165</sup>, dato che non possono convivere la volontà di esistere di una Nazione con la sentenza di morte di un'altra.

Nel condannare le atrocità del suo momento storico Pacelli sottolinea l'illiceità dell'uso delle armi contro soggetti inermi. Questo passaggio, però, non sembra ancora rappresentare una condanna *in toto* sulla base, quindi, di un'illiceità totale ed assoluta, ma semmai una censura limitata alla non giustificabilità della violenza armata secondo le tradizionali categorie del *ius belli*.

Per Pio XII diviene irrefrenabile la necessità di ristabilire l'ordine giuridico violato nel momento in cui un atto aggressivo interrompa l'equilibrio di uguaglianza tra i diritti delle Nazioni, e "il nudo possesso del potere si sovrappone alle norme dell'ordine"<sup>166</sup>. Altra priorità è la necessità del disarmo e della costituzione di istituzioni giuridiche che garantiscano una leale e fedele attuazione delle convenzioni di pace, eventualmente modificate perché si possa ricostituire quella minacciata fiducia che serve ad allontanare il ricorso alla violenza. Il monito finale, come si legge anche nei documenti citati precedentemente, è che ogni regola di questi strumenti giuridici sia però pervasa dall'unico spirito vivificatore che sia in grado di generare "vita, autorità e obbligazione"<sup>167</sup>. Questo spirito vivificatore risiede nella responsabilità che "misura e pondera gli statuti umani secondo le sante e incrollabili norme del diritto divino"<sup>168</sup>. Perché la fame e la sete di giustizia possono essere soddisfatte solo dal presupposto della giustizia morale e da quell'amore che è in grado di farsi ponte tra le creature, anche quelle che non godono del "bene della fede". Ancora una volta il Pontefice insiste, dunque, sul fondamento giusnaturalistico di una normativa *super partes* che sia in grado di facilitare il dialogo tra soggetti anche appartenenti a mondi religiosi differenti.

Nel Messaggio natalizio dell'anno 1940, il Papa Pacelli, come presupposto per il nuovo ordine internazionale da ristabilire contro l'odio e la sfiducia che generano disordine e distruzione, invoca il principio dell'osservanza fedele dei patti internazionali, che deve prevalere sul criterio dell'utilità come base e regola del diritto. A corollario di ciò si dovranno porre anche la "soli-

---

<sup>165</sup> PIO XII, *Discorso di Sua Santità Pio XII al Sacro Collegio e alla Prelatura Romana*, cit.

<sup>166</sup> PIO XII, *Radiomessaggio natalizio*, 24 dicembre 1941, *I presupposti dell'ordinamento internazionale*, in [https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1941/documents/hf\\_p-xii\\_spe\\_19411224\\_radiomessaggio-peace.html](https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1941/documents/hf_p-xii_spe_19411224_radiomessaggio-peace.html).

<sup>167</sup> PIO XII, *Radiomessaggio natalizio*, 24 dicembre 1941, *I presupposti dell'ordinamento internazionale*, cit.

<sup>168</sup> PIO XII, *Radiomessaggio natalizio*, 24 dicembre 1941, cit.

darietà giuridica ed economica e la collaborazione fraterna sempre secondo i dettami della legge divina”<sup>169</sup>, che non sopprime la libertà e l’indipendenza dei popoli.

In pieno conflitto mondiale, nel celebre messaggio natalizio del 1941 rivolto “ai figli dell’Universo”, si legge di come la pace “giusta e duratura sia feconda di benessere e prosperità”. Il Pontefice descrive un nuovo ordine che si fondi sui principi morali, vale a dire sui principi di diritto naturale, che garantisca “libertà, autonomia e sicurezza” a tutti gli Stati prescindendo dalle loro dimensioni ed effettive capacità. Ricorda che è insita, infatti, nel diritto delle genti la possibilità di custodire anche la propria neutralità rispetto a conflitti che interessino altri popoli, e nei quali non si ha interesse ad intervenire. Ma ancor più incisivo è il passaggio in cui si denunciano le aggressioni aperte e subdole delle “peculiarità culturali e linguistiche delle minoranze nazionali” unite alla “contrazione delle loro capacità economiche”<sup>170</sup>. Le ansie del Pontefice, infatti, si estendono anche a considerazioni di ordine economico<sup>171</sup> che non possono essere più disgiunte da quelle di ordine giuridico-politico-morale, soprattutto in ragione della vastità del conflitto, e per le conseguenze di miseria e povertà in cui versa l’Europa che ancora non ha superato il trauma della Grande guerra.

La necessità è quella globale che tutti i popoli partecipino ai beni della terra, inibendo quella corsa frenetica al riarmo che incide pesantemente sull’economia, soprattutto dei popoli più deboli, determinando inaccettabili squilibri tra le classi sociali<sup>172</sup>. Non è difficile rilevare come, infatti, la cosiddetta corsa agli armamenti, impedisca l’accesso al credito per le Nazioni più bisognose nonché la possibilità di circolazione delle materie prime. Ma all’analisi attenta di Papa Pacelli non sfugge il dettaglio rilevante della disomogeneità tra la geografia politica e quella economica delle Nazioni, che sulla base della necessità di un’equa distribuzione delle risorse naturali, genera dipendenze economiche che inevitabilmente si corrompono in dipendenze politiche<sup>173</sup> e aprono la strada a quei conflitti che hanno contrassegnato il secolo scorso, e, purtroppo, intimamente anche il nostro presente.

---

<sup>169</sup> PIO XII, *Radiomessaggio natalizio* 24 dicembre 1940, *Ai popoli del mondo intero*, in [https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1944/documents/hf\\_p-xii\\_spe\\_19441224\\_natale.html](https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1944/documents/hf_p-xii_spe_19441224_natale.html).

<sup>170</sup> PIO XII, *Radiomessaggio natalizio*, 24 dicembre 1941, *I presupposti dell’ordinamento internazionale*, cit..

<sup>171</sup> Si veda ALBERTO DE MARCO, *Pensiero giuridico, economico e sociale del pontefice Pio XII*, Gangemi editore, Roma, 2012, in particolare pp. 49-60,

<sup>172</sup> GUIDO GONELLA, *Presupposti di un ordine internazionale. Note ai messaggi di Pio XII*, Edizioni Civitas Gentium, Città del Vaticano, 1942, p. 178.

<sup>173</sup> GUIDO GONELLA, *Presupposti di un ordine internazionale*, cit., pp. 165-167.



Conflitti segnati dalle opposte tendenze a conservare i privilegi dei paesi più forti da una parte, e a tentare la strada dell’emancipazione dei paesi più deboli dall’altra. Ancora nel messaggio natalizio del 1941, accenna, con una sensibilità divenuta più forte rispetto ai temi sociali dai tempi della *Rerum novarum*, a quelle condizioni ottimali, per far fiorire la pace, che devono innestarsi su di un substrato sociale caratterizzato dall’assenza di conflitti bellici, e denuncia, “le vertiginose spese ed i gravami di guerra che originano contrazioni nelle forze produttive, procurando lesioni, non solo nella vita altrui ma anche nei beni posseduti”, generando una violazione nel diritto naturale allo sviluppo economico<sup>174</sup>, che impone allo Stato di attivarsi per la promozione del bene comune.

Una corretta ragione economica non può riconoscere l’utilità della guerra, così come il dominio della ragione morale non può in alcun modo giustificare il ricorso alla guerra che viene bandita “dal mondo dei valori etici”, in cui è stata troppo a lungo ricompresa<sup>175</sup>.

L’invito più accorato è a far sì che non si giunga ad un ennesimo conflitto mondiale, a correggere lo squilibrio della corsa agli armamenti e incentivare il rispetto dei patti giuridici tra gli Stati. Al diritto internazionale il Papa affida il compito supremo di modulare le relazioni tra gli Stati e favorire tra di essi un dialogo costante – caratterizzato dall’imprescindibile rispetto della parola data e quindi dei patti stipulati<sup>176</sup> – volto al superamento dei contrasti politici, ma non solo politici, nell’interesse del bene comune. Nelle parole del Pontefice sembra rivivere l’idea kelseniana del diritto come strumento di pacificazione che fa del contratto sociale, come metodo per la nascita di un ordine internazionale, uno dei suoi punti fondamentali.

In ultimo Pacelli affronta il delicato tema della *libertas ecclesiae*, nel delicato contesto della ricostruzione di una società democratica postbellica, e sottolinea come non può esservi posto per una persecuzione della religione e della Chiesa. La fede, piuttosto, deve essere vista e vissuta come la porta dalla quale entrano tutte le virtù che rinforzano il carattere nei momenti in cui ragione e giustizia possono vacillare, affinché con l’Amore di Cristo si operi la più efficace ricostruzione sociale e prima ancora morale della nuova Europa. Particolarmente significativo il radiomessaggio natalizio del 1944 sui problemi della democrazia, nel quale Pacelli invoca il diritto-dovere della Chiesa di pronunciarsi in materia di ordinamenti politici, senza sposare

---

<sup>174</sup> PIO XII, *Radiomessaggio natalizio*, 24 dicembre 1941, cit.

<sup>175</sup> LUIGI FERRAJOLI, *Guerra “Etica” e Diritto*, in [www.juragentium.org](http://www.juragentium.org).

<sup>176</sup> ANTONIO MESSINEO, *Fedeltà alla parola data e buona fede nei rapporti internazionali*, in *La Civiltà Cattolica*, vol. 119, 4, 1968, pp. 320-321.

opzioni politiche. Pio XII traccia solo le condizioni ideali di una democrazia ispirata ai valori etici della civiltà cristiana come unica risposta appropriata al pericolo dei totalitarismi, in se stessi provocatori di conflitti<sup>177</sup>. Egli invoca tacitamente quell'unione di *fides et ratio*, intesa come diritto del quale si evidenzia la virtù pacificatoria attraverso l'organizzazione della forza e non la sua esclusione. Il paradosso è stabilire un diritto alla pace che per essere effettivo necessita, però, della contrapposta regolamentazione giuridica del diritto alla guerra stessa. Il diritto, ad ogni modo, della guerra intercetta solo il suo fondamentale aspetto costitutivo, ossia la forza, al fine di regolarla o sopprimerla<sup>178</sup>.

### 9. *La pace universale di Giovanni XXIII*

Angelo Giuseppe Roncalli (1881-1963)<sup>179</sup> viene eletto Papa nel 1958, alla soglia degli ottant'anni, dopo aver svolto la sua missione sacerdotale prevalentemente lontano dalle principali scene diplomatiche<sup>180</sup>, dalla quali è in buona sostanza emarginato fino al 1944 quando diviene Nunzio Apostolico in Francia. Egli supera l'indifferenza iniziale attorno alla sua elezione, trasformando in ogni sua azione o parola il suo stile personale – segno di un cambiamento rispetto alla ieratica Chiesa pacelliana<sup>181</sup> ancora troppo legata alle visioni giuspubblicistiche – forgiato nella semplicità della vita contadina da cui proviene e i cui valori forti, e restii ad immergersi nelle complicazioni della politica curiale<sup>182</sup>, emergono in ogni passo del suo breve pontificato e, naturalmente, nel magistero che lo segna. Per quanto l'evento forte e signi-

---

<sup>177</sup> PIO XII, *Radiomessaggio di Sua Santità ai popoli del mondo intero*, 24 dicembre 1944, in [https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1944/documents/hf\\_p-xii\\_spe\\_19441224\\_natale.html](https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1944/documents/hf_p-xii_spe_19441224_natale.html).

<sup>178</sup> MAURIZIO PEDRAZZA GORLERO, *Il diritto, la guerra e la Costituzione*, in *Bollettino della Società Letteraria di Verona*, Verona, 2000, p. 33 e ss.

<sup>179</sup> Per le dettagliate informazioni biografiche e la copiosa bibliografia di riferimento si veda FRANCESCO TRANIELLO, voce *Giovanni XXIII, santo*, vol. III, in *Enciclopedia dei Papi*, Treccani, Roma, 2000, pp. 646-657 e dello stesso Autore voce *Giovanni XXIII, santo*, in *Dizionario biografico*, 55, 2001, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/papa-giovanni-xxiii\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/papa-giovanni-xxiii_%28Dizionario-Biografico%29/).

<sup>180</sup> Il cardinale Roncalli viene inviato come Visitatore Apostolico in Bulgaria nel 1925 dove rimane, anche dopo aver ricevuto la consacrazione episcopale, fino al 1934 quando viene trasferito in Turchia come amministratore apostolico dei latini di Costantinopoli. Vedi per la biografia GIANCARLO ZIZOLA, *L'utopia di Papa Giovanni*, Cittadella Editore, Assisi, 2000, in particolare per una breve cronologia pp. 15-17.

<sup>181</sup> ANDREA RICCARDI, *Dalla Chiesa di Pio XII alla Chiesa giovannea*, in AA.VV., *Papa Giovanni*, a cura di Giuseppe Alberigo, Laterza, Bari, 1987, pp. 135-173.

<sup>182</sup> ALBERTO MELLONI, *Formazione e sviluppo nella cultura di Roncalli*, in *Papa Giovanni*, cit., in particolare p. 13.

ficativo che consegna Papa Roncalli ad una delle parti più luminose della storia della Chiesa cattolica sia l’indizione del Vaticano II, già con la prima enciclica, la *Mater et Magistra*<sup>183</sup> Roncalli rivela quale sia la sua idea di Chiesa che deve vivere nel mondo contemporaneo con la missione di promuovere la crescita umana e spirituale dell’uomo solo attraverso la pace<sup>184</sup>. Egli va di fatto cancellando l’immagine curiale di gerarchia ecclesiastica “tiepida”<sup>185</sup>, purtroppo offerta negli anni del governo pacelliano agli sguardi più superficiali, e fissa nella sintesi misericordiosa e attenta alle realtà temporali il contenuto del messaggio evangelico. Ecco che poi la Chiesa giovannea, che non vuole essere più quella del silenzio, e che si prepara al dialogo fecondo del Vaticano II, regala al mondo nel 1963 l’enciclica *Pacem in terris*<sup>186</sup>, ancora oggi documento centrale della dottrina pontificia sui temi della pace e della guerra<sup>187</sup>. Con questa enciclica la Chiesa si rivela chiamata ad interpretare compiutamente le nuove istanze dell’evangelizzazione, sempre più orientate verso l’incipiente globalizzazione che verso le problematiche interne ed esclusive della cristianità occidentale. Questo risveglio avviene senza però tradire il costante sguardo alla più solida Tradizione cattolica, e all’universale pastoraltà della missione primaziale, che Roncalli vive con un forte senso di distacco della consolidata logica del privilegio<sup>188</sup>.

Nella parte conclusiva della celeberrima enciclica *Pacem in terris* del 1963 rivive, infatti – in un breve ma incisivo passaggio, in cui non sembra interrompersi, nello scorrere dei secoli, la sopravvivenza di uno dei principi

---

<sup>183</sup> GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Mater et magistra*, 15 maggio 1961, [http://w2.vatican.va/content/john-xxiii/it/encyclicals/documents/hf\\_j-xxiii\\_enc\\_15051961\\_mater.html](http://w2.vatican.va/content/john-xxiii/it/encyclicals/documents/hf_j-xxiii_enc_15051961_mater.html).

<sup>184</sup> Il commento sulle finalità della *Mater et magistra* è di Mons. Loris Capovilla segretario di Giovanni XXIII, in GIANCARLO ZIZOLA, *L’utopia di papa Giovanni*, cit., p. 32.

<sup>185</sup> GIUSEPPE ALBERIGO, *Giovanni XXIII e il Vaticano II*, in *Papa Giovanni*, cit., p. 230.

<sup>186</sup> GIOVANNI XXIII, Lettera enciclica *Pacem in terris*, in [http://w2.vatican.va/content/john-xxiii/it/encyclicals/documents/hf\\_j-xxiii\\_enc\\_11041963\\_pacem.html](http://w2.vatican.va/content/john-xxiii/it/encyclicals/documents/hf_j-xxiii_enc_11041963_pacem.html).

<sup>187</sup> Per una panoramica dei commenti sull’attualità della *Pacem in Terris*: PIETRO PAVAN, *Commento, in L’enciclica Pacem in terris. A venticinque anni dalla pubblicazione*, Editiones Academiae Alphonsianae, Roma 1988; GIORGIO FILIBECK, *L’Enciclica Pacem in Terris e il Vangelo della Pace*, in *Iustitia*, 1, 2002, p. 105 ss.; JOSEPH JOBLIN, *Pace, giustizia e solidarietà*, in *Aggiornamenti Sociali*, 7-8, 2003, pp. 515-527; AA.VV., *Pace! Voci a confronto sulla Pcem in Terris di Giovanni XXIII*, Paoline Editoriale Libri, Milano 2003; PIERRE DE CHARENTENAY, *Pacem in Terris*, in *Aggiornamenti sociali*, febbraio 2013, pp. 163-166; MARIO TOSO, *La ricezione e l’attualità della Pacem in Terris*, relazione tenuta da Sua Ecc.za Mons. Toso Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, giovedì 22 novembre 2012 presso la Pontificia Università Lateranense, in occasione del Colloquio annuale “Se vuoi la pace costruisci istituzioni di pace” (21-22 novembre), pp. 1-20, in <http://www.iustitiaetpax.va/content/giustiziaepace/it/attivita/segretario/2012/la-ricezione-e-lattualita-della-pacem-in-terris0.html>.

<sup>188</sup> GIOVANNI MICCOLI, *Sul ruolo di Roncalli nella Chiesa italiana*, in *Papa Giovanni*, cit., p. 186-187.

fondanti il *ius canonicum*, la *potestas Ecclesiae in temporalibus* – la giustificazione dell'intervento magisteriale sui temi di natura politica, sociale ed economica, che nelle vicende legate alla guerra si legano a quelli etico-filosofici. Papa Roncalli rievoca, infatti, fluidamente l'insuperata teorica della *potestas indirecta in temporalibus ratione salutis animarum*, avvertendo di “non dimenticare che compete alla Chiesa il diritto e il dovere non solo di tutelare i principi dell'ordine etico e religioso, ma anche di intervenire autoritativamente presso i suoi figli nella sfera dell'ordine temporale, quando si tratta di giudicare dell'applicazione di quei principi ai casi concreti”<sup>189</sup>. Il tema della pace e della guerra sono oggetto costante nel tempo di questa speciale sollecitudine ecclesiale, sebbene mutevoli possano essere gli approcci e le valutazioni che rispecchiano evoluzioni sociali, politiche, culturali ed economiche e le sensibilità personali di chi è chiamato ad interpretarle.

Il pericolo di un nuovo conflitto mondiale non si è, purtroppo, esaurito e il nuovo Pontefice si trova a dovere affrontare una delicatissima crisi politica che oppone, ai limiti della belligeranza, le due grandi potenze mondiali e le loro alleanze. Papa Roncalli, sorretto da una fede solida che non nega la drammatica realtà degli eventi, si lascia guidare dalla teologia evangelica dei segni dei tempi che apre la Chiesa ad una visione, nonostante tutto, positiva della realtà contemporanea, e crede fermamente, come aveva ricordato nell'enciclica *Mater et magistra*, che alla Chiesa si offrano “immense possibilità di bene”<sup>190</sup>.

L'incipit della *Pacem in terris* rende la sensazione chiara della continuità

---

<sup>189</sup> GIOVANNI XXIII, *Pacem in Terris*, 11 aprile 1963, n.85, cit. Nell'impossibilità di esaurire in una nota le fonti e i cenni bibliografici sull'imponente tema della *potestas Ecclesiae in temporalibus* si vedano: ALBERTO DE LA HERA, *Sviluppo delle dottrine sui rapporti fra la Chiesa e il potere temporale*, in AA.VV., *Corso di Diritto Canonico*, II, Morcelliana, Brescia 1976, pp. 289-293; PEDRO LOMBARDIA, *Lezioni di diritto canonico*, Giuffrè, Milano 1985, pp. 56-67; GIUSEPPE LEZIROLI, *Relazioni fra Chiesa cattolica e potere politico. La religione come limite del potere: cenni storici*, Giappichelli, Torino 1992, pp. 93-96; SANDRO GHERRO, *Stato e Chiesa ordinamento*, Giappichelli, Torino, 1994, pp. 36-38; MARTÍN DE AGAR, *Ecclesia y polis*, in *Ius Canonicum*, 96 2008, pp. 399-413; ID., voce *Rapporti Chiesa-Stato*, in AA. VV., *Dizionario di ecclesiologia*, a cura di GIANFRANCO CALABRESE, PHILIPPE GOYRET, ORAZIO, PIAZZA, Città Nuova, Roma 2010, in particolare pp. 1161-1163; ID., *Potestad indirecta*, in *Diccionario General de Derecho Canónico*, Vol. VI, Obra dirigida y coordinada por JAVIER OTADUY, ANTONIO VIANA, JOAQUÍN SEDANO, Aranzadi, Navarra, 2012, pp. 316-321; JOSEP IGNASI SARANYANA, *Cristianidad (Régimen de)*, in *Diccionario general de Derecho Canónico*, cit., Vol. II, pp. 820-825; PIERO BELLINI, *Sede Apostolica e realtà politiche: tra L'Evo Medio e l'Epoca Moderna*, Giappichelli, Torino, 2015, pp. 90-98; In ultimo sugli sviluppi conciliari del *jus publicum ecclesiasticum externum*, come terreno di incontro tra le due *potestates* si veda CARLOS SOLER, *Iglesia y estado en el Vaticano II*, EUNSA, Pamplona, 2001.

<sup>190</sup> GIOVANNI XXIII, Enciclica *Mater et magistra*, 15 maggio 1961, n. 3, in [http://w2.vatican.va/content/john-xxiii/it/encyclicals/documents/hf\\_j-xxiii\\_enc\\_15051961\\_mater.html](http://w2.vatican.va/content/john-xxiii/it/encyclicals/documents/hf_j-xxiii_enc_15051961_mater.html).

con il pensiero di Papa Pacelli sulla centralità del diritto naturale<sup>191</sup> come elemento guida delle relazioni tra gli uomini e tra le comunità politiche e, soprattutto, come ispiratore di una costituenda comunità internazionale che abbia l’autorità di rispondere alle esigenze del bene comune<sup>192</sup>, quel bene comune – la cui attuazione costituisce la stessa ragione di essere dei poteri pubblici – che nasce appunto dall’armoniosa collaborazione tra ordine interno e ordine internazionale, nel nome della dignità della persona umana<sup>193</sup>. Una dignità dalla quale scaturiscono “diritti e doveri che sono perciò universali, inviolabili, inalienabili”<sup>194</sup>. Per papa Roncalli l’universale paternità divina che tutti gli uomini unisce in uno stesso destino si trasforma nel fondamento dell’appartenenza ad una comunità mondiale<sup>195</sup>. La posizione di Papa Giovanni XXIII sul tema della necessità dell’autorità politica è in piena continuità con la più solida dottrina tomistica<sup>196</sup>: “La convivenza fra gli esseri umani non può essere ordinata e feconda se in essa non è presente un’autorità che assicuri l’ordine e contribuisca all’attuazione del bene comune in grado sufficiente”<sup>197</sup> ma “L’autorità non è una forza incontrollata: è invece la facoltà di comandare secondo ragione. Essa trae, quindi, la virtù di obbligare dall’ordine morale: il quale si fonda in Dio, che ne è il primo principio e l’ultimo fine”<sup>198</sup>. “La convivenza fra gli esseri umani non può essere ordinata e feconda se in essa non è presente un’autorità che assicuri l’ordine e contribuisca all’attuazione del bene comune in grado sufficiente”. Questa assemblea di uomini è chiamata a fare della giustizia, e del diritto come suo strumento cui è legata da un inscindibile vincolo di immanenza, l’unica soluzione possibile ai conflitti<sup>199</sup>, ed anche l’unica possibilità di superare il relativismo della storicità di un diritto capace di giustificare qualsiasi

---

<sup>191</sup> “Dall’ordinamento giuridico, voluto da Dio, promana l’inalienabile diritto dell’uomo alla sicurezza giuridica, e con ciò stesso ad una sfera concreta di diritti, protetta contro ogni arbitrario attacco”, GIOVANNI XXIII, Enciclica *Mater et magistra*, cit., n. 13.

<sup>192</sup> GIOVANNI XXIII, Enciclica *Mater et magistra* n. 4 in cui si riprende il contenuto del Radiomessaggio natalizio del 1942 di Pio XII leggibile in [http://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1942/documents/hf\\_p-xii\\_spe\\_19421224\\_radiomessage-christmas.html](http://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1942/documents/hf_p-xii_spe_19421224_radiomessage-christmas.html).

<sup>193</sup> Si legge più avanti al n. 35 della *Pacem in terris*, che la dignità umana consiste in quelle “condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani lo sviluppo integrale della loro persona”.

<sup>194</sup> GIOVANNI XXIII, Lettera enciclica *Pacem in terris*, cit., n. 5 e n. 14. Sul punto PEDRO LOMBARDIA, *Introduzione a Id., Lezioni di diritto canonico*, cit., pp. 59-60.

<sup>195</sup> GIOVANNI XIII, Lettera Enciclica *Pacem in terris*, cit., n. 10-12.

<sup>196</sup> SANCTAE TOMAE DE AQUINO, *Summa Theologiae*, I-II, q. 93, a. 3 ad 2, in [www.corpusthomisticum.org](http://www.corpusthomisticum.org).

<sup>197</sup> GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Pacem in terris*, cit., n. 26.

<sup>198</sup> GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Pacem in terris*, cit., n. 27.

<sup>199</sup> GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Pacem in terris*, cit., n. 57.

atrocità se disgiunto da un patrimonio immodificato di valori fondanti.

Giovanni XXIII nel ripercorre il cammino della storia all'interno della *Pacem in terris* sembra definitivamente voler recidere, con un'affermazione potente, il legame di giustificazione razionale con la guerra, negandole la funzione di strumento di giustizia. "*Alienum est a ratione*"<sup>200</sup> è l'espressione utilizzata nell'enciclica (francamente intraducibile a pena di perdere la forza del suo significato), pensare di risolvere i problemi della giustizia con il ricorso alla violenza delle armi. "È un obiettivo reclamato dalla ragione. È evidente, o almeno dovrebbe esserlo per tutti, che i rapporti fra le comunità politiche, come quelli fra i singoli esseri umani, vanno regolati non facendo ricorso alla forza delle armi, ma nella luce della ragione; e cioè nella verità, nella giustizia, nella solidarietà operante"<sup>201</sup>. L'irrazionalità intrinseca della guerra la priverebbe della possibilità di trovare protezione attraverso le categorie del *iustum*. Papa Roncalli non pare indulgere, nello sviluppo di questa parte dell'enciclica, sulla tradizionale idea di guerra giusta o giustificabile<sup>202</sup>, ma al contrario auspica con fermezza un disarmo immediato, legandone, oltretutto, la realizzazione alle conseguenze economiche di tale azione: "Ci è pure doloroso constatare come nelle comunità politiche economicamente più sviluppate si siano creati e si continuano a creare armamenti giganteschi; come a tale scopo venga assorbita una percentuale altissima di energie spirituali e di risorse economiche; gli stessi cittadini di quelle comunità politiche siano sottoposti a sacrifici non lievi; mentre altre comunità politiche vengono, di conseguenza, private di collaborazioni indispensabili al loro sviluppo economico e al loro progresso sociale"<sup>203</sup>.

Un controllo efficace di tale operazione richiede un mutamento di mentalità per cui il "criterio della pace che si regge sull'equilibrio degli armamenti" va sostituito con la convinzione che la vera e stabile pace si fonda su una fiducia reciproca tra le Nazioni<sup>204</sup>, sulla solidarietà e l'amicizia tra i

---

<sup>200</sup> GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris* n. 67, il latino rende più incisivo il monito del pontefice: "*Quare aetate hac nostra, quae vi atomica gloriatur, alienum est a ratione bellum tam aptum esse ad violata iura sarcienda*". Sul punto si vedano le riflessioni di PIERLUIGI CONSORTI, *Alienum est a ratione*, in *Rivista di teologia morale*, 2003, p. 47 e ss.

<sup>201</sup> GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Pacem in terris*, cit., n. 62.

<sup>202</sup> MARIO TOSO, *La ricezione e l'attualità della Pacem in Terris*, cit., p. 4.

<sup>203</sup> GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Pacem in Terris*, cit., n. 59.

<sup>204</sup> GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Pacem in Terris*, cit., n. 61-63. Significativo questo passo contenuto al n. 62: "Nelle assemblee più alte e qualificate considerino a fondo il problema della ricomposizione pacifica dei rapporti tra le comunità politiche su piano mondiale: ricomposizione fondata sulla mutua fiducia, sulla sincerità nelle trattative, sulla fedeltà agli impegni assunti. Scrutinio il problema fino a individuare il punto donde è possibile iniziare l'avvio verso intese leali, durature, feconde". Sul contributo del magistero pontificio al fondamento della buona fede nelle relazioni

popoli che condividono la medesima appartenenza alla famiglia umana.

Ciò premesso il Pontefice recide ogni legame razionale tra un evento bellico e le regioni profonde della giustizia: "per cui riesce quasi impossibile pensare che nell'era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia"<sup>205</sup>. "Però tra i popoli, purtroppo, spesso regna ancora la legge del timore. Ciò li sospinge a approfondire spese favolose in armamenti: non già, si afferma – né vi è motivo per non crederci – per aggredire, ma per dissuadere gli altri dall'aggressione"<sup>206</sup>. Non mi pare ultroneo notare che in questo passaggio il Pontefice prefiguri quel modello di guerra preventiva che nel futuro prossimo sarebbe stato costantemente utilizzato per giustificare il ricorso all'azione di bellica. "È lecito tuttavia sperare che gli uomini, incontrandosi e negoziando, abbiano a scoprire meglio i vincoli che li legano, provenienti dalla loro comune umanità e abbiano pure a scoprire che una fra le più profonde esigenze della loro comune umanità è che tra essi e tra i rispettivi popoli regni non il timore, ma l'amore: il quale tende ad esprimersi nella collaborazione leale, multiforme, apportatrice di molti beni"<sup>207</sup>. "Dall'ordine – giuridico aggiungerei – voluto da Dio, promana l'inalienabile diritto dell'uomo alla sicurezza giuridica, e con ciò stesso ad una sfera concreta di diritti, protetta contro ogni arbitrario attacco"<sup>208</sup>. L'ordine tra gli esseri umani nella convivenza è di natura morale. Infatti, è un ordine che si fonda sulla verità; che va attuato secondo giustizia; domanda di essere vivificato e integrato dall'amore; esige di essere ricomposto nella libertà in equilibri sempre nuovi e più umani<sup>209</sup>. Infatti Giovanni XXIII guarda alle trasformazioni vissute dalla famiglia umana, soprattutto in un passato recente, e sottolinea come essa presenti una configurazione sociale-politica profondamente trasformata. Non è più pensabile ed accettabile una dicotomia tra più popoli dominatori e popoli dominati: tutti i popoli si sono costituiti o si stanno costituendo in comunità politiche indipendenti<sup>210</sup> e libere dalle ingerenze altrui<sup>211</sup>, che dovrebbero essere accomunate dall'obiettivo

---

internazionali vedi ANTONIO MESSINEO, *Fedeltà alla parola data e buona fede nei rapporti internazionali*, in *La Civiltà Cattolica*, cit., p. 321, Roncalli segue il pensiero pacelliano della necessità che le relazioni internazionali tra gli Stati si improntino alla mutua fiducia tra gli Stati.

<sup>205</sup> GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Pacem in terris*, cit., n. 67.

<sup>206</sup> GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Pacem in terris*, cit., n. 67.

<sup>207</sup> GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Pacem in terris*, cit., n. 67.

<sup>208</sup> GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Pacem in terris*, cit., n. 13.

<sup>209</sup> GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Pacem in terris*, cit., n. 20 e n. 87.

<sup>210</sup> GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Pacem in terris*, cit., n. 23.

<sup>211</sup> GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Pacem in terris*, cit., n. 64: "I rapporti tra le comunità politiche

dell'attuazione del bene comune, che costituisce la stessa ragione di essere dei poteri pubblici; i quali sono tenuti ad attuarlo nel riconoscimento e nel rispetto dei suoi elementi essenziali, sebbene secondo contenuti postulati dalle differenti situazioni storiche<sup>212</sup>. Un passaggio concettuale dell'enciclica, la cui implicazione con l'attualità non può sfuggire<sup>213</sup>, è assai rilevante, soprattutto nella logica del diritto internazionale contemporaneo, perchè in esso si ribadisce il concetto di uguaglianza ontologica tra le diverse comunità politiche, tra le quali, in conclusione, non si può individuare chi sia superiore e chi non lo sia<sup>214</sup>. Per quanto il tema centrale dell'enciclica non sia la Chiesa forte si avverte l'influsso di quelle aperture ecclesiologiche che, successivamente nel contesto del Vaticano II ai suoi inizi in quella data, hanno generato lo sviluppo dell'idea di Chiesa come Popolo. Un'idea che va affiancandosi, fino a oscurarla, all'immagine di *societas iuridice perfecta* la quale per secoli ha, probabilmente, condizionato anche la sensibilità del giudizio sulle problematiche umane di natura politica quali la guerra. Una cosa è guardare al conflitto dalla medesima prospettiva di forza di uno Stato, del quale si condivide la medesima natura, altro è, invece, muovere dal presupposto dell'uguaglianza ontologica e della conseguente comunione tra le genti, che rende più arduo giustificare il ricorso alla violenza delle armi per la soluzione delle controversie.

Gli armamenti, come è noto, si sogliono giustificare adducendo il motivo che se una pace oggi è possibile, non può essere che la pace fondata sull'equilibrio delle forze. Ma questo assioma che nutre la "psicosi bellica" va, secondo Roncalli, svuotato di senso e sostituito con l'idea centrale che la vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia tra le comunità politiche<sup>215</sup>.

In definitiva il no alla guerra ha per il Pontefice un fondamento assolutamente razionale: è, infatti, la ragione stessa a rivendicare la pace come

---

vanno regolati nella libertà. Il che significa che nessuna di esse ha il diritto di esercitare un'azione oppressiva sulle altre o di indebita ingerenza".

<sup>212</sup> GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Pacem in terris*, cit., n. 32.

<sup>213</sup> Di forte impatto è il riferimento alle minoranze etniche, che oggi si traduce anche in minoranze culturali o religiose, vittime di abusi, discriminazioni, violenze di ogni genere e soprattutto del fenomeno tragico delle migrazioni di massa. Così si esprime papa Roncalli: "Va affermato nel modo più esplicito che una azione diretta a comprimere e a soffocare il flusso vitale delle minoranze è grave violazione della giustizia", GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Pacem in terris*, cit., n. 52 e poi ripreso al n. 57.

<sup>214</sup> GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Pacem in terris*, cit., nn. 24 e 50.

<sup>215</sup> GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Pacem in terris*, cit., n. 59.



uno dei suoi obiettivi primari, obiettivo di grande utilità oltretutto<sup>216</sup>, ed è sempre alla luce della ragione che vanno regolati i rapporti tra gli uomini non solo *uti singuli* ma *uti communitates*, condotti cioè nella verità, nella giustizia, nella solidarietà operante<sup>217</sup>. Già mezzo secolo fa un Pontefice, con magistero profetico<sup>218</sup> disegna, quindi, le linee guida di una globalizzazione sana, fondata sulla potente immagine di "famiglia umana", di "cittadinanza della Comunità mondiale" nella quale si deve poter vivere secondo un ordine giuridico composto di diritti e doveri fondamentali, dal quale non vanno escluse le minoranze, il cui flusso vitale compresso costituisce grave violazione della giustizia<sup>219</sup>.

Da queste premesse si desume che la vera pace rientri nell'ordine stabilito da Dio per l'umanità, un ordine che va letto ed interpretato quindi come parte del *ius naturale*, un ordine che è "imperativo del dovere", cioè esigenza di giustizia e allo stesso tempo "esigenza d'amore", ossia di carità, la cui realizzazione ci consente di partecipare della stessa natura di Dio. Ma nell'osservazione critica dei segni dei tempi Roncalli nota come per via della interdipendenza sempre maggiore tra i popoli, "non è possibile che tra essi regni una pace duratura e feconda, quando sia troppo accentuato lo squilibrio nelle loro condizioni economico-sociali"<sup>220</sup>.

La condizione di progresso tecnico-scientifico raggiunta dalla società umana induce ad una riflessione sul mutamento dell'idea di guerra un tempo giustificabile perché rientrante nel paradigma di copertura della legittima difesa. Nota acutamente il Pontefice nel testo dell'enciclica, che sembra voler sviluppare un pensiero già anticipato nella *Mater et magistra*<sup>221</sup>, che l'epoca contemporanea elabora, infatti, il concetto di azione diretta al bene

---

<sup>216</sup> GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Pacem in terris*, cit. n. 62: "È un obiettivo della più alta utilità. Dalla pace tutti traggono vantaggi: individui, famiglie, popoli, l'intera famiglia umana".

<sup>217</sup> GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Pacem in terris*, cit., n. 62.

<sup>218</sup> Tra i molti che discutono del carattere profetico del magistero di Giovanni XXIII, dalla pubblicazione della *Pacem in terris* all'indizione del Concilio Vaticano II, si vedano ANGELINA ALBERIGO – GIUSEPPE ALBERIGO, *Giovanni XXIII, Profetia nella fedeltà*, Queriniana, Brescia, 1978, e *Fede, tradizione, profetia: studi su Giovanni XXIII e sul Vaticano II*, a cura di GIUSEPPE ALBERIGO, Paideia, Brescia, 2000.

<sup>219</sup> GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Pacem in terris*, cit., n. 52.

<sup>220</sup> GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Mater et magistra*, cit., n. 144.

<sup>221</sup> GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Mater et magistra*, cit., n.144: "La solidarietà che lega tutti gli esseri umani e li fa membri di un'unica famiglia impone alle comunità politiche, che dispongono di mezzi di sussistenza ad esuberanza, il dovere di non restare indifferenti di fronte alle comunità politiche i cui membri si dibattono nelle difficoltà dell'indigenza, della miseria e della fame, e non godono dei diritti elementari di persona. Tanto più che, data la interdipendenza sempre maggiore tra i popoli, non è possibile che tra essi regni una pace duratura e feconda, quando sia troppo accentuato lo squilibrio nelle loro condizioni economico-sociali". Dello stesso tenore anche i nn. 148-156.

comune<sup>222</sup> che sembra creare le basi per l'idea di azione umanitaria che si svilupperà solo dopo qualche decennio sotto il pontificato di Karol Wojtyła. Alla finalità dell'azione umanitaria, che sembra sostituirsi al tradizionale concetto di guerra giusta divenendo di questa uno sviluppo storico – quasi che il diritto di legittima difesa venisse assunto dalla comunità internazionale in virtù di un superiore principio solidaristico – viene ormai spesso finalizzato l'intervento bellico.

La *Pacem in terris*, che non si fa promotrice di una verità dottrinale religiosa in senso puro<sup>223</sup>, in senso cioè esclusivamente cattolico poiché si rivolge “a tutti gli uomini di buona volontà”, assume le sembianze di un documento fortemente permeato da una “laicità cristiana” che poi sarà quella che anima alcuni tra i più importanti messaggi dell'imminente Concilio, e si pone come promotore di concetto realistico di pace profondamente umana che supera quell'idea di *pax christiana* che avrebbe potuto rischiare di essere vissuta come elitaria<sup>224</sup>, col rischio di escludere, cioè, dalla irriducibile vocazione universale alla pace i non cristiani con i quali, invece, la Chiesa esprime forte il desiderio di dialogare.

Da uomo e da sacerdote Roncalli ha sperimentato la durezza e l'irrazionalità della guerra sulla quale scrive le parole decisive che sono contenute in un brano del suo *Giornale dell'anima* ma non sono transitate con la medesima durezza in documenti ufficiali del suo magistero. Senza porsi il problema della relazione storico-politica tra una guerra e il contesto che la genera, e ben consapevole del deprecabile legame strumentale tra ideologia nazi-fascista e teologia cristiana, Giovanni XXIII definisce la guerra come una micidiale rivendicazione della giustizia divina per la violazione dei suoi sacri ordini che invece dovrebbero soprassedere allo svolgimento della vita del consorzio umano<sup>225</sup>. Per Roncalli non vi è in realtà alcuna possibilità di

---

<sup>222</sup> GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Pacem in terris*, n. 73: “Come il bene comune delle singole comunità politiche, così il bene comune universale non può essere determinato che avendo riguardo alla persona umana. Per cui anche i poteri pubblici della comunità mondiale devono proporsi come obiettivo fondamentale il riconoscimento, il rispetto, la tutela e la promozione dei diritti della persona: con un'azione diretta, quando il caso lo comporti; o creando un ambiente a raggio mondiale in cui sia reso più facile ai poteri pubblici delle singole comunità politiche svolgere le proprie specifiche funzioni”.

<sup>223</sup> Con la *Pacem in terris* per la prima volta il magistero pontificio propone un tema non strettamente cristiano ma umano, in senso più generale, così: LUIGI BETTAZZI, *La comunità ecclesiale italiana e la pace: un esame di coscienza*, in, ANGELO CAVAGNA, *I cristiani e la pace. Alla luce della Pacem in terris*, Bologna, Dehoniane, 1996, p. 64.

<sup>224</sup> Vedi GIANCARLO ZIZOLA, *L'utopia di Papa Giovanni*, cit., p. 47.

<sup>225</sup> GIOVANNI XXIII, *Giornale dell'anima*, V edizione, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1967, p. 266.

giustificare l'azione bellica perché alla sua origine vi è la volontà dell'uomo guidata dalla tentazione diabolica che fa di questa tragedia una delle più tremende sanzioni per il genere umano disubbidiente alla legge di Dio<sup>226</sup>.

La profezia giovannea della pace<sup>227</sup>, che conduce gli uomini verso l'attuazione di un nuovo ordine sociale, ma soprattutto unica strada percorribile per giungere alla piena realizzazione del regno di Dio, e l'insufficienza della forza per realizzarlo, continuano a permeare tutto il magistero di Roncalli e risuonano nel potente messaggio di apertura del Vaticano II<sup>228</sup>, per poi trasfondersi nella mirabile sintesi della *Gaudium et spes*.

## 10. Paolo VI e la fine della Chiesa del silenzio

La morte di Papa Giovanni XXII consegna la conclusione dell'opera conciliare al pontificato di Paolo VI<sup>229</sup>, che permeerà con la sua sensibilità

---

<sup>226</sup> Vedi GIANCARLO ZIZOLA, *L'utopia di Papa Giovanni*, cit., pp. 72-75.

<sup>227</sup> GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris*, cit., n. 91: "Si affratellino tutti i popoli della terra e fiorisca in essi e sempre regni la desideratissima pace". "La profezia è l'attuarsi e il perfezionarsi del discernimento: è mostrare come quest'ultimo è destinato ad essere più che giudizio sceveratore, e cioè anche momento prassico, mediante il quale si perviene a fare la verità dell'uomo, ad attuare e a confessare, con le opere, il giudizio di Dio sulla storia. La profezia è, in altre parole, liberare, accendere, crescere la vera vita sociale", così MARIO TOSO, *La ricezione e l'attualità della Pacem in Terris*, cit., p. 4.

<sup>228</sup> "Nello stato presente degli eventi umani, nel quale l'umanità sembra entrare in un nuovo ordine di cose, sono piuttosto da vedere i misteriosi piani della Divina Provvidenza, che si realizzano in tempi successivi attraverso l'opera degli uomini, e spesso al di là delle loro aspettative, e con sapienza dispongono tutto, anche le avverse vicende umane, per il bene della Chiesa", GIOVANNI XXIII, *Solenne apertura del Concilio vaticano II, Discorso del Santo Padre Giovanni XXIII*, 11 ottobre 1962, n. 4.4, in [http://w2.vatican.va/content/john-xxiii/it/speeches/1962/documents/hf\\_j-xxiii\\_spe\\_19621011\\_opening-council.html](http://w2.vatican.va/content/john-xxiii/it/speeches/1962/documents/hf_j-xxiii_spe_19621011_opening-council.html). Ed ancora in sintesi il pontefice descrive il patrimonio di beni offerti dalla Chiesa cattolica all'umanità intera: "la Chiesa offre agli uomini dei nostri tempi non ricchezze caduche, né promette una felicità soltanto terrena; ma dispensa i beni della grazia soprannaturale, i quali, elevando gli uomini alla dignità di figli di Dio, sono di così valida difesa ed aiuto a rendere più umana la loro vita; apre le sorgenti della sua fecondissima dottrina, con la quale gli uomini, illuminati dalla luce di Cristo, riescono a comprendere a fondo che cosa essi realmente sono, di quale dignità sono insigniti, a quale meta devono tendere; infine, per mezzo dei suoi figli manifesta ovunque la grandezza della carità cristiana, di cui null'altro è più valido per estirpare i semi delle discordie, nulla più efficace per favorire la concordia, la giusta pace e l'unione fraterna di tutti", *ivi*, n. 7.3.

<sup>229</sup> Per le informazioni biografiche e bibliografiche si veda GIOVAN MARIA VIAN, voce *Paolo VI*, in *Enciclopedia dei Papi*, vol. III, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2000, pp. 657-674; dello stesso AUTORE voce *Paolo VI*, *Dizionario biografico*, vol. 81, 2014, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/papa-giovanni-xxiii\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/papa-giovanni-xxiii_%28Dizionario-Biografico%29/), ed ancora ricco di spunti ed informazioni biografiche, AA.VV., *Paolo VI, Una biografia*, a cura di XENIO TOSCANI Edizioni Studium, Roma-Istituto Paolo VI, Brescia, 2014, particolarmente intensa la descrizione del carattere di Papa Montini, attraverso le testimonianze dei componenti la sua cerchia di intimi, FULVIO DE GIORGI, *Parte seconda. 1934-1954*, in *Paolo VI. Una biografia*, cit., pp. 169-186.

peculiare, e forse non del tutto ancora pienamente compresa, anni complessi per l'Italia e per il mondo. Per intendere in profondità la posizione di Papa Montini sul delicato tema della guerra bisogna iniziare col ricordare il ruolo svolto da giovane come collaboratore di Pio XII ma, soprattutto, bisogna tener conto della difficile crisi politico-sociale che ha caratterizzato i difficili anni del suo pontificato: la crisi di Cuba, l'orrore del Vietnam, le lotte giovanili, gli omicidi politici illustri, anni comunque benedetti dalla luce nuova del Concilio, il cui spirito egli ha saputo divulgare con fermezza e senza clamori<sup>230</sup>. Il primo accenno ufficiale del suo magistero alla relazione intima tra la Chiesa e la missione della pace universale è contenuto in un passaggio dell'enciclica *Ecclesiam suam* del 1964<sup>231</sup>. Con undici messaggi per la Giornata mondiale per la pace, annunciati ogni primo gennaio dal 1968 al 1978, Papa Montini viene ricordato come il Pontefice della contemporaneità che si espone in modo aperto ed inconfutabile sull'impossibilità di giustificare la guerra, sebbene sia stato, in realtà, il suo predecessore, con un'enciclica espressamente dedicata alla pace, a cancellare definitivamente dalla dottrina cattolica ogni fondamento razionale o teologico del concetto di guerra giusta. Indimenticate le parole di Paolo VI, "mai più la guerra!", del celeberrimo discorso pronunciato all'Assemblea generale dell'ONU il 4 ottobre del 1965, data storica che segna la prima visita di un Pontefice negli Stati Uniti d'America<sup>232</sup>. Il coraggioso ed allo stesso tempo umile discorso pronunciato in quella sede, che influenzerà anche la redazione della *Gaudium et spes*<sup>233</sup>

---

<sup>230</sup> Per una ricostruzione storico-critica del pontificato montiniano si rinvia all'ultimo studio di CARLO CARDIA, *Paolo VI il più grande Papa riformatore della modernità*, in *n Stato, Chiesa e pluralismo confessionale*, Rivista telematica ([www.statoechiese.it](http://www.statoechiese.it)), n. 42 del 2017.

<sup>231</sup> PAOLO VI, Lettera Enciclica *Ecclesiam suam*, 6 agosto 1964, n. 17 in [http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf\\_p-vi\\_enc\\_06081964\\_ecclesiam.html](http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_06081964_ecclesiam.html): "Alla grande e universale questione della pace nel mondo Noi diciamo fin d'ora che Ci sentiremo particolarmente obbligati a rivolgere non solo la Nostra vigilante e cordiale attenzione, ma l'interessamento altresì più assiduo ed efficace, contenuto, sì, nell'ambito del Nostro ministero ed estraneo perciò ad ogni interesse puramente temporale e alle forme propriamente politiche, ma premuroso di contribuire alla educazione dell'umanità a sentimenti ed a procedimenti contrari ad ogni violento e micidiale conflitto, e favorevoli ad ogni civile e razionale pacifico regolamento dei rapporti fra le nazioni; e sollecito parimenti di assistere, con la proclamazione dei principi umani superiori, che possano giovare a temperare gli egoismi e le passioni donde scaturiscono gli scontri bellici, l'armonica convivenza e la fruttuosa collaborazione fra i popoli; e d'intervenire, ove l'opportunità ci sia offerta, per coadiuvare le parti contendenti a onorevoli e fraterne soluzioni. Non dimentichiamo infatti essere questo amoroso servizio un dovere che la maturazione delle dottrine da un lato, delle istituzioni internazionali dall'altro rende oggi più urgente nella coscienza della nostra missione cristiana nel mondo, ch'è pur quella di rendere fratelli gli uomini, in virtù appunto del regno di giustizia e di pace, inaugurato dalla venuta di Cristo nel mondo".

<sup>232</sup> CARLO CARDIA, *Paolo VI il più grande Papa riformatore della modernità*, cit., p. 19-23.

<sup>233</sup> ENNIO APECITI, *Parte quarta 1963-1978*, in AA.VV., *Paolo VI, una biografia*, cit., p. 399-400.

contiene, in un passaggio molto intenso, la sintesi della dottrina montiniana sul tema delle relazioni tra gli Stati: "Voi sancite il grande principio che i rapporti fra i popoli devono essere regolati dalla ragione, dalla giustizia, dal diritto, dalla trattativa, non dalla forza, non dalla violenza, non dalla guerra, e nemmeno dalla paura, né dall'inganno"<sup>234</sup>.

Papa Montini stabilisce come reale priorità del suo magistero la realizzazione di un pace piena e duratura e, a tale fine, istituisce la ricorrenza di una giornata mondiale dedicata a questo obiettivo che si imprima nella memoria degli uomini e dei popoli come obiettivo primario del magistero universale della Chiesa cattolica. Montini premette di non avere intenzione di interferire nelle vicende politiche interne degli Stati e auspica in modo costante nel corso del suo magistero che la guida nella soluzione dei conflitti non sia lo spirito di sopraffazione, ma il senso comune di umanità, che lega gli esseri umani tra loro<sup>235</sup>. Mi pare evidente, quindi, che vi è un riferimento chiaro ai principi di diritto naturale. A questo ieratico Pontefice che, una volta salito al soglio petrino, sembra dimenticare le reticenze diplomatiche della sua vita precedente, il tema della pace è molto caro, ed egli lo riprende nella brevissima ma ricca enciclica *Christi Matri* del 15 settembre 1966. Con poche ma potenti espressioni egli promuove la pratica della devozione mariana, indirizzandola specificatamente al fine di ottenere la pace nel mondo intero e, specialmente, in quella parte di Asia tormentata dal fuoco della guerra. Il Pontefice ricorda che la Chiesa, come vessillo tra le nazioni<sup>236</sup>, "non è legata a interessi politici, ma deve recare agli uomini la verità e la grazia di Gesù Cristo"<sup>237</sup>, ed ha il compito divino di aiutare l'umanità ad ottenere quel bene così grande che rappresenta addirittura il più perfetto di desideri da realizzare, ossia la pace. Ma il realismo che contraddistingue Paolo VI lo induce a ricordare che "bisogna stabilire una pace, fondata sulla giustizia e sulla libertà degli uomini, che tenga quindi conto dei diritti delle persone e delle comunità, altrimenti essa sarà debole e instabile"<sup>238</sup>. All'Assemblea generale dell'ONU, che festeggia, riunita senza la presenza dei principali Capi di Stato, il proprio ventennale nel 1965, Paolo VI parla a nome della Chiesa catto-

---

<sup>234</sup> PAOLO VI, *Discorso del Santo Padre alle Nazioni Unite*, Lunedì, 4 ottobre 1965, in [https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1965/documents/hf\\_p-vi\\_spe\\_19651004\\_united-nations.html](https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1965/documents/hf_p-vi_spe_19651004_united-nations.html).

<sup>235</sup> PAOLO VI, *Appello di Paolo VI per la pace nel mondo*, 29 gennaio 1969, in [https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1969/january/documents/hf\\_p-vi\\_spe\\_19690129\\_pace-mondo.html](https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1969/january/documents/hf_p-vi_spe_19690129_pace-mondo.html).

<sup>236</sup> PAOLO VI, Lettera Enciclica *Christi Matri*, n. 2, in [http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf\\_p-vi\\_enc\\_15091966\\_christi-matri.html](http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_15091966_christi-matri.html).

<sup>237</sup> PAOLO VI, Lettera Enciclica *Christi Matri*, cit., n. 2

<sup>238</sup> PAOLO VI, Lettera Enciclica *Christi Matri*, cit., n. 4.

lica e utilizza, riferendosi alla sua persona, l'insuperata espressione "esperta in umanità"<sup>239</sup>, che nella *Populorum progressio* verrà, invece, attribuita alla Chiesa intera<sup>240</sup>. L'intervento del Pontefice esprime lo sviluppo di una convinzione già elaborata ai tempi di Papa Pacelli, sulla necessità di un ordine giuridico internazionale, inteso come uno spazio governato dal diritto, dalla ragione e dalla giustizia in cui ogni Stato esista, si riconosca e riconosca anche gli altri per vivere lontano dalla violenza, dalla guerra in una dimensione di pace che garantisca e guidi le sorti dell'umanità<sup>241</sup>. Papa Montini loda l'alto valore morale del patto che unisce gli Stati in questa organizzazione – che vive un momento di crisi politica esterna ed interna molto significativo – e, soprattutto, il suo operare in favore di continue azioni di pace e di uno sfruttamento delle risorse naturali e scientifiche che sia volto a produrre vita e non più morte<sup>242</sup>.

Che la pace sia ormai il monito universale che dai sacri palazzi si rivolge al mondo intero si comprende ad esempio da un semplice passaggio del discorso del 1968 ai rappresentanti della NATO che egli definisce come "artigiani della pace"<sup>243</sup>, in quanto la loro vocazione, come Collegio di difesa, deve appunto essere quella di guidare l'uomo verso la pace, preparandolo non all'uso delle armi militari, incluse quelle che vengono utilizzate con la giustificazione che servano la causa del diritto e della civilizzazione, ma all'uso delle armi politiche per la promozione del bene comune, come insegna la *Gaudium et spes* n. 79<sup>244</sup>. Mi pare evidente che nonostante l'allusione ad una

---

<sup>239</sup> PAOLO VI, *Discorso all'Assemblea generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite*, 4 ottobre 1965, n. 1, in [https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1965/documents/hf\\_p-vi\\_spe\\_19651004\\_united-nations.pdf](https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1965/documents/hf_p-vi_spe_19651004_united-nations.pdf).

<sup>240</sup> PAOLO VI, Lettera Enciclica *Populorum progressio*, 26 marzo 1967, n. 13, in [http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf\\_p\\_vi\\_enc\\_26031967\\_populorum.html](http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p_vi_enc_26031967_populorum.html). Sulla presenza della Chiesa nella comunità internazionale si veda: SERGIO FERLITO, *L'attività internazionale della Santa Sede*, Giuffrè, Milano, 1988, in particolare p. 97 e ss. Il cinquantesimo anniversario della *Populorum progressio* è stato ampiamente celebrato con iniziative di alto valore scientifico, si segnalano, in particolare: il convegno organizzato l'8 novembre 2017 dal Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università Roma Tre e dall'Abazia di San Paolo fuori le Mura dal titolo "A 50 Anni dalla *Populorum Progressio*. Paolo VI, il Papa della modernità" e la conferenza organizzata in Vaticano dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato intitolata *Dalla Populorum progressio alla Laudato sii*, il 23 e il 24 novembre dello stesso anno.

<sup>241</sup> PAOLO VI, *Discorso all'Assemblea generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite*, 4 ottobre 1965, n. 5.

<sup>242</sup> Sul punto si veda JOSEPH JOBLIN, *Paul VI et le institutions internationales*, in AA. VV., *Paul VI et la modernité dans l'Eglise. Actes du colloque de l'Ecole française de Rome 1983*, Brescia-Roma, 1984, p. 529-446.

<sup>243</sup> PAOLO VI, *Discorso al Collegio di Difesa della NATO*, 27 gennaio 1968, in [https://w2.vatican.va/content/paul-vi/es/speeches/1968/january/documents/hf\\_p-vi\\_spe\\_19680127\\_difesa-nato.html](https://w2.vatican.va/content/paul-vi/es/speeches/1968/january/documents/hf_p-vi_spe_19680127_difesa-nato.html).

<sup>244</sup> PAOLO VI, *Discorso al Collegio di difesa della NATO*, 30 gennaio 1971, in <https://w2.vatican.va/>

realistica possibilità di giustificare il ricorso alla guerra per fini superiori, o inevitabili, quali la legittima difesa, Montini rifugge con determinazione dall'idea di legittimare quest'ipotesi in nome di un'inequivocabile opzione assoluta per la pace. La pace è, per esplicita ammissione di Paolo VI, dopo la *Pacem in terris*, "il programma della sua presenza apostolica nel mondo"<sup>245</sup>, la cui causa, insieme a quella del diritto<sup>246</sup>, è da considerare sacra<sup>247</sup>, anche perché la pace è "lo specchio dell'umanità vera, autentica, moderna, vittoriosa d'ogni anacronistico autolesionismo"<sup>248</sup>.

Nei suoi ragionamenti, dunque, Montini svincola del tutto il conseguimento della pace dall'uso della forza armata: "La pace vera si fonda sui cuori; non sulla vittoria delle armi, non sulla prepotenza politica, non sull'orgoglio etnico, e nemmeno sull'equilibrio delle forze e degli interessi; si fonda sull'amore, si fonda sul fatto che siamo fratelli"<sup>249</sup>. Ritorna prepotente in questo magistero l'allusione al diritto naturale e al rispetto dei conseguenziali diritti umani, a quell'ordine con cui la pace stessa si identifica, attraverso la realizzazione di tre imperativi categorici. Ricorda Paolo VI che "Occorre, sostengono questi imperativi, che per avere la Pace autentica e felice si debba: difendere la Vita, risanare la Vita, promuovere la Vita"<sup>250</sup>, monito

---

content/paul-vi/es/speeches/1971/january/documents/hf\_p-vi\_spe\_19710130\_collegio-nato.html.

<sup>245</sup> PAOLO VI, *Cerimonia di consegna del Premio per la Pace «Giovanni XXIII» all'UNESCO (30 novembre 1974)*, in [https://w2.vatican.va/content/paul-vi/es/speeches/1974/documents/hf\\_p-vi\\_spe\\_19741130\\_premio-giovanni-xxiii.html](https://w2.vatican.va/content/paul-vi/es/speeches/1974/documents/hf_p-vi_spe_19741130_premio-giovanni-xxiii.html).

<sup>246</sup> Sull'idea di diritto e la sua relazione con la giustizia nel diritto della Chiesa si vedano le riflessioni di JAVIER HERVADA, *Introduzione critica al diritto naturale*, Giuffrè, Milano 1990, p. 30-34; imprescindibile il riferimento a: CARLOS JOSÉ ERRÁZURIZ, *Il diritto e la giustizia nella Chiesa. Per una teoria fondamentale del diritto canonico*, Giuffrè, Milano, 2000; GAETANO LO CASTRO, *Il mistero del diritto. I. Del diritto e della sua conoscenza*, Giappichelli, Torino, 1997, p. 11 e ss. Per la relazione tra diritto e carità: SALVATORE BERLINGÒ, *Dalla giustizia della carità alla carità della giustizia* in Id. *Giustizia e carità nell'economia della Chiesa. Contributi per una teoria generale del diritto canonico*, Giappichelli, Torino, 1991, pp. 3-36; AA.VV., *Diritto canonico e servizio della carità*, a cura di JESUS MIÑAMBRES Giuffrè, Milano, 2008, in particolare per uno studio delle fonti classiche della dottrina sulla relazione tra carità e diritto si rinvia a ORAZIO CONDORELLI, *Carità e diritto nella scienza giuridica medievale*, p. 54-104.

<sup>247</sup> PAOLO VI, *Discorso al Segretario generale delle Nazioni Unite S.E. M. Kurt Waldheim*, in [https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1972/february/documents/hf\\_p-vi\\_spe\\_19720205\\_segretario-generale-onu.html](https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1972/february/documents/hf_p-vi_spe_19720205_segretario-generale-onu.html).

<sup>248</sup> PAOLO VI, *Messaggio per la celebrazione della IV Giornata mondiale della pace*, 1 gennaio, 1971, in [https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/messages/peace/documents/hf\\_p-vi\\_mes\\_19701114\\_iv-world-day-for-peace.html](https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/messages/peace/documents/hf_p-vi_mes_19701114_iv-world-day-for-peace.html).

<sup>249</sup> PAOLO VI, *Annuncio della fine del grave conflitto bellico in Vietnam*, in [https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1973/january/documents/hf\\_p-vi\\_spe\\_19730124\\_pace-vietnam.html](https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1973/january/documents/hf_p-vi_spe_19730124_pace-vietnam.html).

<sup>250</sup> PAOLO VI, *Messaggio per la celebrazione della X giornata mondiale della pace*, 1 gennaio 1977, in [https://w2.vatican.va/content/paul-vi/es/messages/peace/documents/hf\\_p-vi\\_mes\\_19761208\\_x-world-day-for-peace.html](https://w2.vatican.va/content/paul-vi/es/messages/peace/documents/hf_p-vi_mes_19761208_x-world-day-for-peace.html).

che sarà ripreso da Giovanni Paolo II nella *Evangelium vitae* del 1995<sup>251</sup>. Se l'uomo intende la pace come un imperativo categorico per il suo viaggio nel tempo, alla ricerca del suo sommo bene, non può non porre a fondamento di quest'azione la Giustizia, perché ricorda Isaia “*Opus iustitiae pax* (cfr. Is. 22, 17)”<sup>252</sup>. Semmai deve trattarsi di una giustizia il cui contenuto è rintracciabile principalmente nel rispetto dei diritti umani fondamentali, e a seguire negli equilibri dei rapporti sociali, culturali ed economici. Papa Montini, così come specifica nell'enciclica sociale *Populorum progressio* del 1967, intravede nelle possibilità di sviluppo economico di un popolo le condizioni di giustizia indispensabili a garantire una pace stabile e duratura. Lo sviluppo la cui potente immagine viene in questa enciclica descritta è delineato non come “semplice crescita economica”, ma come qualcosa di integrale, “il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo”<sup>253</sup>. Viene acutamente sottolineato da Papa Montini che non si può accettare di “separare l'economico dall'umano, lo sviluppo, dalla civiltà dove si inserisce”<sup>254</sup>. Egli invita a reimpiegare le risorse e gli investimenti destinati alla produzione delle armi “per alleviare la miseria delle popolazioni indigenti”, temperando a quel dovere supremo di solidarietà che ogni Nazione, come proiezione dell'essere umano, possiede in qualità di guida per gli altri popoli meno sviluppati ed autonomi economicamente. L'estrema illogicità di questa pratica economica risiede nella libera circolazione di armi acquistate, che riescono a superare le barriere politico-ideologiche e di mercato, esistenti nei vari Stati, nelle quali, paradossalmente però, continuano ad imbattersi gli aiuti economici e i piani di sviluppo<sup>255</sup>.

Questo assunto è rintracciabile come costante in ogni discorso sul tema della pace.

A fronte di queste premesse fondamentali si destituisce, quindi, di fondamento, una volta per tutte, il vecchio brocardo “*si vis pacem, para bellum*”, che per secoli ha contribuito a costruire il concetto di guerra giusta. Audacemente Montini dichiara inammissibile la politica della corsa agli armamenti – definita nella *Gaudium et spes* n. 81 come “piaga dell'umanità” che crea

---

<sup>251</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Evangelium vitae*, 25 marzo 1995, in [http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf\\_jp-ii\\_enc\\_25031995\\_evangelium-vitae.html](http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_25031995_evangelium-vitae.html).

<sup>252</sup> PAOLO VI, *Messaggio per la celebrazione della V giornata mondiale della pace*, 1 gennaio, 1972, in [https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/messages/peace/documents/hf\\_p-vi\\_mes\\_19711208\\_v-world-day-for-peace.html](https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/messages/peace/documents/hf_p-vi_mes_19711208_v-world-day-for-peace.html).

<sup>253</sup> PAOLO VI, Lettera Enciclica *Populorum progressio*, cit., n. 14.

<sup>254</sup> PAOLO VI, Lettera Enciclica *Populorum progressio*, cit n. 5.

<sup>255</sup> PAOLO VI, Lettera Enciclica *Populorum progressio*, cit n. 24.



solo una possibilità fragile di pace fondata sulla perpetua minaccia della vita. In questa lettura non vi è spazio per nessun tipo di giustificazione, sia della guerra tradizionale sia della sua versione più aggiornata di deterrenza<sup>256</sup>. A sostegno ulteriore di queste convinzioni Paolo VI si muove sulla scia, inaugurata a suo tempo da Pacelli, di indagare contemporaneamente il tema della guerra e quello delle condizioni economiche. Egli denuncia, così, le disastrose conseguenze economiche derivanti dalla soppressione delle possibilità di sviluppo di un popolo per "conservare a ciascuno Stato la propria corazza di armi sempre più costose ed efficienti"<sup>257</sup>. Si legge sempre nella *Populorum progressio* che il messaggio cristiano riproposto dal magistero pontificio, e sempre sapientemente rimodulato sulle reali esigenze dell'uomo moderno, deve ispirare quel disarmo dei cuori e quella solidarietà come atteggiamento virtuoso della comunità umana la quale si pone come obiettivo finale condiviso la pace<sup>258</sup>. La miseria, le difficoltà economiche, la negazione delle prospettive di sviluppo e dei beni primari di sopravvivenza, la negazione del lavoro come condizione essenziale della dignità umana, sono violenze pari a quelle prodotte da un conflitto bellico, ed in ogni caso dalla notte dei tempi accade che queste condizioni armano la mano dell'uomo privo di speranza contro i suoi simili, e, come le cronache degli ultimi tempi di crisi economica spesso amaramente registrano, per l'estrema disperazione anche contro se stesso. Rimane imperituro il monito di Paolo VI agli Stati riuniti in assemblea all'ONU, "non si tratta soltanto di nutrire gli affamati: bisogna inoltre assicurare a ciascun uomo una vita conforme alla sua dignità", questo è lo sforzo richiesto alle autorità civili, affinché si realizzi "l'annuncio profetico che ben si addice a questa Istituzione: "Fonderanno le spade in vomeri; le lance in falci"? (Is. 2, 4)", la sfida della modernità è impiegare" le prodigiose energie della terra e le invenzioni magnifiche della scienza, non più in strumenti di morte, ma in strumenti di vita per la nuova era dell'umanità"<sup>259</sup>.

---

<sup>256</sup> Sempre al n. 81 la *Gaudium et spes* denuncia l'inutilità del ricorso alla deterrenza nell'ottica del conseguimento di una pace vera e duratura.

<sup>257</sup> PAOLO VI, *Messaggio per la celebrazione della giornata mondiale della pace*, 1 gennaio 1977, cit.

<sup>258</sup> PAOLO VI, Lettera Enciclica *Populorum progressio*, cit., n. 48.

<sup>259</sup> PAOLO VI, *Discorso all'Assemblea generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite*, 4 ottobre 1965, n. 6, cit.,

## 11. Giovanni Paolo II, il Papa tra le guerre: *inter arma caritas*

Il mondo che assiste all'elezione di Karol Wojtyła<sup>260</sup> è ancora tormentato dallo spettro di una terza guerra mondiale, nonostante le preoccupazioni dei precedenti pontefici sulla necessità di instaurare un nuovo ordine internazionale sembra siano state placate. La conclusione del secondo conflitto mondiale ha consentito la ricostruzione dell'Europa su basi solidaristiche e con una maggiore consapevolezza comunitaria, ma lo spettro della guerra continua ad aggirarsi. Le dinamiche di contrasto ideologico tra i due blocchi in cui si divide l'Europa, infatti, proiettano la paura di un ennesimo conflitto bellico. Il pontificato di Wojtyła è, infatti, segnato da nuove guerre, in particolare la bosniaca, con le sue complesse implicazioni etnico-religiose, e quella del Golfo, che dietro le rivendicazioni ideologiche trattiene quelle della predazione economica più pura.

Wojtyła ridesta con il suo pontificato la memoria di papa Roncalli, e il suo magistero incentrato sulla pace come monito universale rivolto a “tutti gli uomini di buona volontà”, espressione sintomatica di inevitabili aperture pluralistiche, che in fondo richiama quella pacelliana di “tutti i figli dell'Universo”, quei figli che, rifuggendo le divisioni politiche ed ideologiche generatrici di conflitti dolorosi, intendono realizzare il disegno di Dio sull'umanità con un crescente anelito di giustizia<sup>261</sup>.

Pur muovendo dal presupposto di ritenere la guerra legittima solo come ultima *ratio* – effettuando in tal senso un lieve deroga alla condanna conciliare della guerra totale<sup>262</sup> – Giovanni Paolo II affida il ristabilimento dell'ordine internazionale all'Onu, perché i diversi contrasti tra i popoli siano risolti con lo strumento della collegialità e in maniera non cruenta. Esattamente come quello del suo predecessore, il suo grido “mai più la guerra”<sup>263</sup> evoca la

---

<sup>260</sup> Per informazioni biografiche e bibliografiche vedi MASSIMO BRAY, voce *Giovanni Paolo II*, *Enciclopedia dei Papi*, cit., pp. 681-697 e dello stesso AUTORE voce *Giovanni Paolo II, beato*, 2007, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-paolo-ii-beato\\_%28Enciclopedia-dei-Papi%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-paolo-ii-beato_%28Enciclopedia-dei-Papi%29/); CARLO CARDIA, *Karol Wojtyła: vittoria e tramonto*, Donzelli Editore, Roma, 1994. Sulla figura di papa Wojtyła come legislatore si veda ZENON GROCHOLEWSKY, *Giovanni Paolo II legislatore*, in *Ius Ecclesiae*, 17, 2005, pp. 335-344.

<sup>261</sup> ENZO BIANCHI, *Un'enciclica per l'oggi della Chiesa e del mondo*, in AA.VV., *Pace!. Voci a confronto sull'enciclica Pacem in terris di Giovanni XXIII*, ed. Paoline, Milano, 2003, p. 13

<sup>262</sup> Così in ANGELO CAVAGNA-GIUSEPPE MATTAI, *Il disarmo e la pace. Documenti del magistero, riflessioni teologiche, problemi attuali*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1982, p. 92.

<sup>263</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Pregghiera per la Pace*, 16 gennaio 1991, in [https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1991/february/documents/hf\\_jp-ii\\_spe\\_19910202\\_pregghiera-pace.html](https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1991/february/documents/hf_jp-ii_spe_19910202_pregghiera-pace.html). Sulla sua posizione nei confronti della guerra si veda PAOLO PICOZZA, *Considerazioni sulla pace nel pensiero cattolico. Dal concetto di guerra giusta alle prospettive di superamento*, cit., pp. 968-969;

necessità di una pace acquisita mediante il ricorso all’uso del diritto internazionale, che, animato dalla sua nascita dal valore cristiano della dignità della persona umana<sup>264</sup>, è risorsa essenziale per la vocazione universale dell’uomo alla pace<sup>265</sup>. Il diritto internazionale si fonda sui principi della solidarietà<sup>266</sup> fra gli Stati e l’esercizio incessante dell’azione diplomatica – compresa quella irrinunciabile della Chiesa Cattolica<sup>267</sup> – il cui fallimento può, eventualmente, consentire l’uso di altre forme di intervento al solo fine, però, di tutelare la popolazione civile. Nessun dubbio permane, in Giovanni Paolo II, sulla centralità del diritto umanitario, che il Pontefice vede ispirato dal messaggio cristiano, anche nel tragico contesto della guerra, perché “è proprio quando le armi si scatenano che diventa imperativa l’esigenza di regole miranti a rendere meno disumane le operazioni belliche”<sup>268</sup>. Ma Giovanni Paolo II, che da semplice laico e poi da sacerdote ha conosciuto bene la tragedia della guerra mondiale, non esclude del tutto la possibilità di ricorrere all’uso delle armi. Con sano realismo avverte che non si può negare la “presenza massiccia della violenza nella storia umana”<sup>269</sup> e ammonisce che il mantenimento del principio di legittima difesa non è incompatibile con la “preoccupazione fondamentale della giustizia”<sup>270</sup>. Ma i rischi spaventosi delle armi di distruzione massiccia devono condurre all’elaborazione di processi di cooperazione e di disarmo che rendano la guerra difficilmente pensabile. La guerra

---

GIOVANNI BARBERINI, *La grande Europa di Giovanni Paolo II*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica ([www.statoechiese.it](http://www.statoechiese.it)), n. 34/2014, 3 novembre 2014, in particolare pp. 5-6.

<sup>264</sup> “Dovrebbe ormai essere chiaro a tutti che la guerra come strumento di risoluzione delle contese fra gli Stati è stata ripudiata, prima ancora che dalla Carta delle Nazioni Unite, dalla coscienza di gran parte dell’umanità, fatta salva la liceità della difesa contro un aggressore”: GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio ai cappellani Militari*, 24 marzo 2003, n. 4, in [http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/2003/march/documents/hf\\_jp-ii\\_spe\\_20030325\\_cappellani-militari.html](http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/2003/march/documents/hf_jp-ii_spe_20030325_cappellani-militari.html).

<sup>265</sup> GIOVANNI PAOLO II-TEOCTIST, *Dichiarazione comune*, Bucarest 8 maggio 1999, in *Il regno-documenti*, n. 11/1999, n. e, p. 339.

<sup>266</sup> “*Opus solidaritatis pax*”, così GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, 30 dicembre 1987, n. 39, in [http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf\\_jp-ii\\_enc\\_30121987\\_sollicitudo-rei-socialis.html](http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_30121987_sollicitudo-rei-socialis.html).

<sup>267</sup> UGO COLOMBO SACCO, *Giovanni Paolo II e la nuova proiezione internazionale della Santa Sede*, Giuffrè, Milano, 1997,

<sup>268</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio ai cappellani Militari*, 24 marzo 2003, cit., n. 2: “Attraverso i secoli, è andata gradualmente crescendo la consapevolezza di una simile esigenza, fino alla progressiva formazione di un vero e proprio corpus giuridico, definito come “diritto internazionale umanitario”. Tale *corpus* ha potuto svilupparsi anche grazie alla maturazione dei principi connaturali al messaggio cristiano”.

<sup>269</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XVI Giornata Mondiale della Pace*, 1 gennaio 1984, in [https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/messages/peace/documents/hf\\_jp-ii\\_mes\\_19831208\\_xvii-world-day-for-peace.html](https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/messages/peace/documents/hf_jp-ii_mes_19831208_xvii-world-day-for-peace.html), n. 4.

<sup>270</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XVI Giornata Mondiale della Pace*, cit., n. 4.

più che giusta, o giustificabile, è per il Papa polacco realisticamente non evitabile<sup>271</sup>.

Per il Pontefice polacco, infatti, fermare l'aggressione anche mediante il ricorso alla forza militare è, però, un dovere a difesa del valore universale del bene comune e dei diritti umani<sup>272</sup>. Incontrando i militari di leva Giovanni Paolo II elogia il nucleo stesso della vocazione militare perché non è altro che la difesa del bene, della verità e soprattutto di quelli che sono aggrediti ingiustamente: "E qui troviamo il principio che spiega in quale situazione la guerra può essere giustificata: se è una difesa della patria aggredita, una difesa di quelli che sono perseguitati, innocenti; una difesa anche con il rischio della propria vita"<sup>273</sup>. I militari, la cui funzione umanitaria viene altamente riabilitata da questo Pontefice, sono, infatti, per Wojtyła che riprende la *Gaudium et spes* n. 79, "come ministri della sicurezza e della libertà dei popoli", infatti "se adempiono il loro dovere rettamente, concorrono anch'essi veramente alla stabilità della pace"<sup>274</sup>. Anche in un contesto di guerra il militare può farsi testimone di un impegno solenne per la difesa dei fondamentali valori della libertà, dell'ordine, da intendersi come ordine normativo internazionale, della giustizia ed, infine come risultato finale della pace<sup>275</sup>. Ma i fatti dell'11 settembre 2001 segnano un'ulteriore svolta nel modo di intendere la guerra e le sue sottostanti ragioni giustificative. Nel 2002 il Presidente americano George W. Bush introduce nel dibattito politico il concetto di guerra preventiva<sup>276</sup>, intesa come un attacco allo Stato

---

<sup>271</sup> Questa apparente contraddizione nelle posizioni ufficiali della gerarchia cattolica, che si manifesta in modo più evidente in occasione della guerra prima Guerra nel Golfo del 1991, viene rilevata da FRANCESCO MARGIOTTA BROGLIO, *Il Papa e la guerra. Nuovi orientamenti dottrinali sul diritto di intervento umanitario*, in *Rivista di studi politici e internazionali*, 1992, pp. 499-512 in particolare p. 500.

<sup>272</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XVI Giornata Mondiale della Pace*, 1 gennaio 1984 n. 3.

<sup>273</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai militari di leva della Cecchignola*, 2 aprile 1989, in [http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1989/april/documents/hf\\_jp-ii\\_spe\\_19890402\\_militari-cecchignola.htm](http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1989/april/documents/hf_jp-ii_spe_19890402_militari-cecchignola.htm).

<sup>274</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Costituzione Apostolica Spirituali militum curae*, in [http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost\\_constitutions/documents/hf\\_jp-ii\\_apc\\_19860421\\_spirituali-militum-curae.html](http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_constitutions/documents/hf_jp-ii_apc_19860421_spirituali-militum-curae.html).

<sup>275</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Udienza ai militari italiani*, 1 marzo 1979, in [http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1979/march/documents/hf\\_jp-ii\\_spe\\_19790301\\_militari-italiani.html](http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1979/march/documents/hf_jp-ii_spe_19790301_militari-italiani.html).

<sup>276</sup> Espressione utilizzata dal Presidente degli Stati Uniti d'America George W. Bush, durante un suo discorso all'Accademia Militare di West Point il 1 giugno del 2002, per giustificare, dopo l'attacco dell'11 settembre 2001, il ricorso all'uso della forza, non come reazione di difesa, ma allo scopo di introdurre in un contesto politico controverso quei principi di libertà, democrazia e sicurezza di cui l'America si fa promotrice assoluta e di prevenire attacchi non gestibili con i mezzi della politica difensiva ordinaria. La dottrina Bush sulla guerra è contenuta in un documento ufficiale della White House. La sintesi di tutto il documento può ridursi all'idea che le ragioni della pace vanno difese con la forza, *The National Security Strategy of the United States of America*, September 2002, in <https://>

nemico per prevenirne uno futuro e, quindi, renderlo materialmente impossibile. La conseguenza di tale assunto è la giustificazione morale di tale tipo di conflitto perché rientrante nella scriminante della legittima difesa. A questa si aggiunge la giustificazione legata alla profonda convinzione del popolo americano di essere investito di una vocazione messianica al ristabilimento della pace e al radicamento dei diritti fondamentali nel mondo<sup>277</sup>. Il ragionamento sottostante, però, è palesemente pericoloso. Nel momento in cui si aprisse la strada alla possibilità di una guerra preventiva ogni volta che un Paese si sentisse minacciato, si genererebbe una sequenza infinita di conflitti che eluderebbero, sotto il profilo giuridico, il dettato dell'art. 51 della Carta delle Nazioni Unite, che legittima solo la guerra di difesa, in senso tradizionale, intesa cioè come diritto di resistere con la forza, e solo in attesa che il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ristabilisca l'ordine internazionale violato. Il pontificato di Giovanni Paolo II è, dunque, segnato nella sua fase finale da una significativa mutazione del concetto stesso di guerra, che, nella sua involuzione terroristica, diventa "una rete sofisticata di connivenze politiche, tecniche ed economiche, che travalica i confini nazionali"<sup>278</sup>, soprattutto, dopo i fatti dell'11 settembre negli Stati Uniti. Sebbene si tratti di un crimine contro l'umanità la lotta contro il terrorismo non può esaurirsi in operazioni repressive e punitive, ma, innanzitutto, deve trovare espressione

---

[www.state.gov/documents/organization/63562.pdf](http://www.state.gov/documents/organization/63562.pdf): "We will defend the peace by fighting terrorists and tyrants. We will preserve the peace by building good relations among the great powers. We will extend the peace by encouraging free and open societies on every continent". Sul tema si vedano: PAOLO MENGGOZI, *Diritto internazionale, diritti della persona e intervento di umanità*, in *Iustitia*, 1994, p. 217; ROSARIO SAPIENZA, *Elementi di Diritto Internazionale*, Giappichelli, Torino, 2002, p. 171 e ss; ANTONIO CASSESE, *Diritto Internazionale*, il Mulino, Bologna, 2003, p. 380 e ss; ROMANO GASPAROTTI, *I miti della globalizzazione: Guerra preventiva e logica delle immunità*, con prefazione di PIETRO BARCELLONA, Ed. Dedalo, Bari, 2003; VINCENZO CANNIZZARO, *La dottrina della guerra preventiva e la disciplina internazionale sull'uso della forza*, in *Rivista di Diritto Internazionale*, 86, 2003, p. 171 e ss e dello stesso AUTORE *Diritto Internazionale*, Giappichelli, Torino, 2016, p. 49 e ss.; AA. VV., *Guerra preventiva: quale diritto?*, a cura di PAOLA VALERIA RENZI, Giappichelli, Torino, 2005; MARCO PEDRAZZI, *Dottrina Bush sulla "guerra preventiva" e diritto internazionale*, in [www.aggiornamentisociali.it](http://www.aggiornamentisociali.it), cit., pp. 134-138; DANILO ZOLO, *Violenza, democrazia e diritto internazionale*, in AA. VV., *Potere e violenza. Guerra, terrorismo e diritti*, a cura di FEDELE RUGGERI e VINCENZO RUGGERO, Franco Angeli, Milano, 2009, pp. 139-148; LUIGI FERRAJOLI, *Guerra e terrorismo internazionale. Un'analisi del linguaggio politico*, in *Potere e violenza*, cit., pp. 77-94.

<sup>277</sup> Sempre il Presidente Bush, parlando ai militari dell'Accademia di West Point nel giugno del 2002, proclama la necessità di incoraggiare la formazione di Nazioni libere e aperte, e rassicura che l'adempimento di tale missione di pace non può implicare mai uno scontro di civiltà, essendo un diritto di tutti i paesi vivere in pace e libertà a prescindere da opzioni culturali o religiose. Vedi l'editoriale *No alla guerra preventiva*, in *La Civiltà Cattolica*, I, 2003, pp. 107-117.

<sup>278</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XXXVII Giornata mondiale della pace*, 1 gennaio 2002, in [http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/messages/peace/documents/hf\\_jp-ii\\_mes\\_20011211\\_xxxv-world-day-for-peace.html](http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/messages/peace/documents/hf_jp-ii_mes_20011211_xxxv-world-day-for-peace.html), n. 4

sul piano della politica e dell'attività pedagogica: "da un lato rinnovando le cause che stanno all'origine di situazioni d'ingiustizia; dall'altro insistendo su un'educazione ispirata al rispetto per la vita e la dignità umana"<sup>279</sup> ed al perdono<sup>280</sup>. Per il Pontefice polacco, nonostante la potente affermazione del diritto a difendersi dal terrorismo<sup>281</sup>, l'ottenimento della pace non è legato all'azione bellica come metodo cruento di soluzione dei contrasti, ma, piuttosto, alla realizzazione della giustizia dalla quale discende la serenità nella società umana. La regola che deve guidare i popoli verso la pace è quella della "riconciliazione secondo giustizia, rispettosa delle legittime aspirazioni di tutte le componenti della comunità"<sup>282</sup>. Ricorda il Pontefice che "da oltre quindici secoli, nella Chiesa cattolica risuona l'insegnamento di Agostino di Ippona, il quale ci ha ricordato che la pace, a cui mirare con l'apporto di tutti, consiste nella *tranquillitas ordinis*, nella tranquillità dell'ordine (Agostino, *De civitate Dei*, 19, 13)"<sup>283</sup>. Il Pontefice sottolinea come sia da evitare l'errore, giuridico oltre che morale, di colpevolizzare un popolo o un'etnia, o più ancora una religione per gli atti di vile terrorismo compiuti da singoli uomini inidentificabili, in quanto la responsabilità penale è personale e va accertata la colpevolezza prima di procedere alla punibilità dei soggetti. L'invito è rivolto al mondo della politica ma anche a quello delle religioni, affinché sia chiaro ed inequivocabile che un delitto rimane sempre tale e che non vi è possibilità di giustificazione alcuna. Papa Wojtyła rigetta fermamente l'errore ideologico di colpevolizzare una fede religiosa per i fatti di violenza, egli sostiene con convinzione la necessità di un incontro dialogante e riconciliante con l'Islam, in particolare<sup>284</sup>, auspicando un reale ottenimento

---

<sup>279</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XXXVII Giornata mondiale della pace*, 1 gennaio, 2004, n. 5, in [http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/messages/peace/documents/hf\\_jp-ii\\_mes\\_20031216\\_xxxvii-world-day-for-peace.html](http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/messages/peace/documents/hf_jp-ii_mes_20031216_xxxvii-world-day-for-peace.html). Sul legame inteso tra riconoscimento del diritto alla vita e realizzazione della pace si veda anche GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica, *Evangelium vitae*, 25 marzo 1995, n. 12, in [http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf\\_jp-ii\\_enc\\_25031995\\_evangelium-vitae.html](http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_25031995_evangelium-vitae.html). Per un commento sul punto si veda PIERLUIGI CONSORTI, *Il diritto alla vita come fondamento del diritto alla pace*, in *Iustitia*, 1996, p. 369.

<sup>280</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XXXVII Giornata mondiale della pace*, 1 gennaio 2002, n. 13.

<sup>281</sup> *Ivi*, n. 5.

<sup>282</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XXII Giornata Mondiale della Pace*, 1 gennaio 1989, n. 12, in [https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/messages/peace/documents/hf\\_jp-ii\\_mes\\_19881208\\_xxii-world-day-for-peace.html](https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/messages/peace/documents/hf_jp-ii_mes_19881208_xxii-world-day-for-peace.html).

<sup>283</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XXXVII Giornata mondiale della pace*, 1 gennaio 2004, cit, n. 3.

<sup>284</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Rappresentanti della cultura*, 24 settembre 2001, 5, in [https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/2001/september/documents/hf\\_jp-ii\\_spe\\_20010924\\_kazakhstan-astana-culture.html](https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/2001/september/documents/hf_jp-ii_spe_20010924_kazakhstan-astana-culture.html). Sul tema dell'incontro tra le culture si veda MARÍA PILAR AQUINO- LUIZ CARLOS SUSIN *Riconciliazione in un mondo di conflitti*, in *Concilium*, Edizione

della pace attraverso la via dell'amore e del perdono<sup>285</sup>

Quindi ai *leaders* religiosi va affidato il delicato compito di formare nelle coscienze delle persone "una pubblica opinione moralmente corretta. È questo il presupposto necessario per la edificazione di una società internazionale capace di perseguire la tranquillità dell'ordine nella giustizia e nella libertà"<sup>286</sup>. In sintesi può dirsi che la via della pace è segnata da un uso moralmente corretto del diritto<sup>287</sup>, in particolar modo lo *ius gentium* ispirato ai principi universali del diritto naturale che traduce "la comune vocazione della famiglia umana"<sup>288</sup>, ed alla cui forza bisogna fare appello quando forte è "la tentazione di affidarsi al diritto della forza"<sup>289</sup> che genera solo violenza e distruzione. Giovanni Paolo II, ricorda che al centro del sistema dell'ordine internazionale, il cui rinnovamento auspica anni prima nella *Sollicitudo rei socialis* n. 43<sup>290</sup>, la Comunità mondiale ha posto "il divieto del ricorso alla forza. Un divieto che, secondo il noto cap. VII della Carta delle Nazioni Unite, prevede due sole eccezioni. Una è quella che conferma il diritto naturale alla legittima difesa, da esercitarsi secondo le modalità previste e nell'ambito delle Nazioni Unite: di conseguenza, anche dentro i tradizionali limiti della necessità e della proporzionalità"<sup>291</sup>. L'attenzione di Wojtyła per il problema della legittimazione della forza armata nella soluzione dei conflitti si lega in modo costante quella per le condizioni sociali ed economiche dei popoli, che generano o alimentano tali contrasti, celati da ragioni politiche o perfino religiose. All'origine di una guerra possono trovarsi "reali frustrazioni degli individui e dei popoli, allorché altri hanno rifiutato di garantire la loro esistenza o i sistemi sociali sono in ritardo rispetto al buon uso della democra-

---

monografica, 5, 2003. 5 (2003);

<sup>285</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio ai Cappellani Militari*, 25 marzo 2003, n.4, in [http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/2003/march/documents/hf\\_jp-ii\\_spe\\_20030325\\_cappellani-militari.html](http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/2003/march/documents/hf_jp-ii_spe_20030325_cappellani-militari.html).

<sup>286</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XXXVII Giornata mondiale della pace*, cit., n. 13.

<sup>287</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XXXVII Giornata mondiale della pace*, 1 gennaio, 2004, cit., n. 5.

<sup>288</sup> Il pontefice utilizza questa espressione anche anni prima, in occasione di un discorso davanti alle Nazioni Unite, GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla 50ª Assemblée Generale delle Nazioni Unite*, New York, 5 ottobre 1995, n. 14, in [https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1995/october/documents/hf\\_jp-ii\\_spe\\_05101995\\_address-to-uno.html](https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1995/october/documents/hf_jp-ii_spe_05101995_address-to-uno.html). Per un commento critico si rinvia a ROSARIO SAPIENZA, *Diritti dell'uomo e diritti delle nazioni - In margine al discorso del Papa all'ONU*, in *Aggiornamenti Sociali*, 9-10, 1996, pp. 679-690.

<sup>289</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XXXVII Giornata mondiale della pace*, 1 gennaio 2004, cit., n. 5.

<sup>290</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica, *Sollicitudo rei socialis*, 30 dicembre 1987, cit., n. 43.

<sup>291</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XXXVII Giornata mondiale della pace*, cit., n. 6.

zia e alla condivisione dei beni”<sup>292</sup>. Il tema dell’economia intercetta, dunque, anche nel magistero di Wojtyła, quello della guerra, perché entrambi sono temi che riguardano la dimensione pubblica e sociale della comunità umana e sono oggetto di intervento della Dottrina sociale della Chiesa. “La pace si edifica sul fondamento della giustizia”<sup>293</sup>, ammonisce Giovanni Paolo II nella citata *Centesimus annus*, ricordando il contenuto essenziale dell’enciclica leonina *Rerum novarum*, che fu appunto quello di proclamare le “condizioni fondamentali della giustizia nella congiuntura economica e sociale di allora”. Un secolo prima, infatti, nella *Rerum novarum* Leone XIII si preoccupava di auspicare il ripristino della pace in un singolare conflitto che opponeva gli uomini tra di loro, non più come rappresentanti di Stati nazionali differenti, ma, piuttosto, come membri di classi sociali eterogenee. Papa Wojtyła ricorda che Leone XIII aveva stabilito in quegli anni una sorta di paradigma permanente per la Chiesa, invitandola a pronunciarsi di fronte a determinate situazioni umane, che abbiano “dimensioni individuali e comunitarie”, ovvero il *corpus* della Dottrina Sociale della Chiesa. Nella precedentemente citata *Sollicitudo rei socialis* Papa Wojtyła continua sulla scia dei suoi predecessori, Giovanni XXIII e Paolo VI, a denunciare *apertis verbis* l’urgenza di affrontare “il problema di un’economia soffocata dalle spese militari”<sup>294</sup>.

Il messaggio per la Giornata mondiale della Pace del 1987 coincide, ad esempio, anche con il 20° anniversario della pubblicazione della *Populorum Progressio*, l’enciclica di Paolo VI che incarna un solenne appello per un’azione concreta in favore dello sviluppo integrale dei popoli, come nuovo nome della pace, e precisa quale sia una delle chiavi della ricerca della pace anche per il Pontefice polacco<sup>295</sup>. Ma appare evidente come il cammino dello sviluppo subisca brusche frenate a causa di numerosi ostacoli tra i quali le

---

<sup>292</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XVII Giornata Mondiale della Pace*, 1 gennaio 1984, n. 2, in [https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/messages/peace/documents/hf\\_jp-ii\\_mes\\_19831208\\_xvii-world-day-for-peace.html](https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/messages/peace/documents/hf_jp-ii_mes_19831208_xvii-world-day-for-peace.html).

<sup>293</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Centesimus annus*, cit., n. 5.

<sup>294</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, 3 dicembre 1987 n. 22, in [http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf\\_jp-ii\\_enc\\_30121987\\_sollicitudo-rei-socialis.html](http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_30121987_sollicitudo-rei-socialis.html).

<sup>295</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XX Giornata Mondiale della Pace*, 1 gennaio 1987, n. 1, in [https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/messages/peace/documents/hf\\_jp-ii\\_mes\\_19861208\\_xx-world-day-for-peace.html](https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/messages/peace/documents/hf_jp-ii_mes_19861208_xx-world-day-for-peace.html): “Può esistere una vera pace, quando uomini, donne e bambini non possono vivere la loro piena dignità umana? Può esserci una pace duratura in un mondo regolato da relazioni sociali, economiche e politiche che favoriscono un gruppo o una nazione a spese di un’altra? Può stabilirsi una pace genuina senza il riconoscimento effettivo di quella stupenda verità, secondo cui noi siamo tutti eguali in dignità, eguali perché siamo stati formati a immagine di Dio, che è nostro Padre?”.



difficoltà di procedere ad un reale disarmo: "Tutti gli stati sono responsabili della pace nel mondo, e questa non potrà essere garantita finché la sicurezza basata sulle armi non sia gradualmente sostituita da una sicurezza fondata sulla solidarietà della famiglia umana"<sup>296</sup>. In definitiva la posizione di Giovanni Paolo II sul tema della guerra si fonda su un rigore logico e morale molto forte, si fonda cioè sul rispetto della verità – nelle relazioni tra gli Stati che sono in sostanza relazioni tra gli uomini – che serve la causa della pace, e sul ritenere "indiscutibile che la «non-verità» vada di pari passo, al punto da identificarsi, con la causa della violenza e della guerra"<sup>297</sup>. La violenza si nutre nella menzogna e ha bisogno della menzogna per radicarsi nelle coscienze degli uomini, dei quali si assicura rispetto e credibilità con giustificazioni infondate<sup>298</sup>. Wojtyła intuisce un punto fondamentale della problematica attuale della guerra e del terrorismo, ossia la subdola capacità di stigmatizzare come nemico l'interlocutore che non condivide le proprie posizioni, con la conseguente azione di ridurre al silenzio o di combatterlo fisicamente, "attribuendo (...) intenzioni ostili, stigmatizzando (...) mediante una propaganda abile e costante"<sup>299</sup>. Per Wojtyła, quindi, una delle più grandi menzogne della politica è la falsa propaganda pacifista che nasconde l'irrefrenabile corsa agli armamenti e che rende difficoltosa la ricerca di una giustificazione etico-razionale ai conflitti contemporanei.

## *12. Benedetto XVI e la proposizione di un'ecologia umana di pace*

Il sopraggiungere del terzo millennio viene inaugurato con l'esplosione della minaccia terroristica, lo spettro del totalitarismo politico sembra rivivere nel fondamentalismo di matrice religiosa. Il 4 Giugno 2004, l'allora Card. Joseph Ratzinger pronuncia un Discorso per le Celebrazioni per il 60°

---

<sup>296</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XX Giornata Mondiale della Pace*, cit., n. 7.

<sup>297</sup> Per non-verità s'intende la "menzogna propriamente detta, l'informazione parziale e deformata, la propaganda settaria, la manipolazione dei mezzi di comunicazione", GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XIII Giornata Mondiale della Pace*, 1 gennaio 1980, n. 1, in [https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/messages/peace/documents/hf\\_jp-ii\\_mes\\_19791208\\_xiii-world-day-for-peace.html](https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/messages/peace/documents/hf_jp-ii_mes_19791208_xiii-world-day-for-peace.html).

<sup>298</sup> "Accuse selettive, insinuazioni perfide, manipolazione delle informazioni, discredito gettato sistematicamente contro l'avversario - contro la sua persona, le sue intenzioni, i suoi atti -, ricatto e intimidazione: ecco il disprezzo della verità, messo in atto per creare un clima d'incertezza, nel quale si vogliono costringere le persone, i gruppi, i governi, le stesse istanze internazionali a silenzi rassegnati e complici, a compromessi parziali, a reazioni irrazionali: tutti atteggiamenti egualmente suscettibili di favorire il gioco omicida della violenza e di contrastare la causa della pace", GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XIII Giornata Mondiale della Pace*, 1 gennaio 1980, cit., n. 1.

<sup>299</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XIII Giornata Mondiale della Pace*, cit., n. 1.

anniversario dello sbarco in Normandia, e dichiara: “La pace e il diritto, la pace e la giustizia sono inseparabilmente connessi. Quando il diritto è distrutto, quando la giustizia prende il potere, la pace è sempre minacciata ed è già, almeno in parte, compromessa. Certamente la difesa del diritti può e deve, in alcune circostanze, far ricorso ad una forza commisurata. Un pacifismo assoluto, che neghi al diritto l’uso di qualunque mezzo coercitivo, si risolverebbe in una capitolazione davanti all’iniquità, ne sanzionerebbe la presa del potere e abbandonerebbe il mondo al diktat della violenza”<sup>300</sup>. Ratzinger riflette sulle democrazie occidentali che a suo avviso “esauriscono i loro ideali libertari”<sup>301</sup> e sullo Stato di diritto che spesso ha dimostrato di tradire la funzione di servire la giustizia<sup>302</sup>. In questa circostanza egli qualifica come esempio di *bellum iustum* la risposta militare degli Alleati contro le truppe naziste di occupazione: “se mai si è verificato nella storia un *bellum iustum* è qui che lo troviamo, nell’impegno degli Alleati, perché il loro intervento operava nei suoi esiti anche per il bene di coloro contro il cui Paese era condotta la guerra. Questa constatazione mi pare importante perché mostra, sulla base di un evento storico, l’insostenibilità di un pacifismo assoluto. Il che non ci esenta in alcun modo dal porci con molto rigore la domanda se oggi sia ancora possibile, e a quali condizioni, qualcosa di simile a una guerra giusta, vale a dire un intervento militare, posto al servizio della pace e guidato dai suoi criteri morali, contro i regimi ingiusti.

Egli, infine, paragona “il cinismo dell’ideologia politica” al liberismo economico, che affama i popoli, e al “cinismo degli interessi e dei grandi mercati”. In nome del profitto, il bene viene messo da parte e il potere sostituisce il diritto. *L’ethos* si dissolve dall’interno, con la conseguenza finale che lo stesso profitto ne risulta distrutto<sup>303</sup>. Le parole di Ratzinger ricordano quelle di Pio XII, e sottintendono un principio importante in morale: non

---

<sup>300</sup> CARD. JOSEPH RATZINGER, *Discorso del cardinale Joseph Ratzinger per il 60° anniversario dello sbarco alleato in Normandia*, in <http://papabenedettoxivitesti.blogspot.it/2009/07/discorso-del-cardinale-joseph-ratzinger.html>.

<sup>301</sup> CARD. JOSEPH RATZINGER, *Discorso del cardinale Joseph Ratzinger per il 60° anniversario dello sbarco alleato in Normandia*, cit.

<sup>302</sup> Ratzinger ricorda i tempi del nazionalsocialismo in cui lo stato di diritto in parte “continuava a funzionare nelle sue forme abituali all’interno della vita quotidiana, ma era diventato una potenza che distruggeva il diritto: la perversione degli ordinamenti, che dovevano servire la giustizia e contemporaneamente consolidavano e rendevano impenetrabile il dominio dell’iniquità, si traduceva in un dominio esteso e profondo della menzogna, tale da oscurare le coscienze”, CARD. JOSEPH RATZINGER, *Discorso del cardinale Joseph Ratzinger per il 60° anniversario dello sbarco alleato in Normandia*, cit.

<sup>303</sup> CARD. JOSEPH RATZINGER, *Discorso per le Celebrazioni per il 60° anniversario dello sbarco in Normandia. Raccolta di testi di Joseph Ratzinger*, in <http://papabenedettoxivitesti.blogspot.it/2009/07/discorso-del-cardinale-joseph-ratzinger.html>.

impedire un evento, che si ha la responsabilità di impedire, equivale a cagionarlo. Qualora una Nazione venga aggredita, gli atti omissivi di uno Stato in rapporto alla difesa nazionale o di altre nazioni che potrebbero intervenire, che determinassero un’invasione ingiusta, sarebbero imputabili allo Stato stesso o ai Paesi renitenti. Non impedire un’aggressione, anche con l’uso della forza, significa collaborare indirettamente all’aggressione stessa, rendersi responsabili della mancanza di pace futura.

Nel discorso di Ratzinger in cui si fa cenno anche al conflitto dei Balcani si trova il seme di una importante e delicata riflessione sul ruolo del mondo occidentale, nel mantenimento degli equilibri di pace, e sulla “presunta intrinseca giustezza” di questo. Il futuro Pontefice insiste sulla responsabilità di un ordine giuridico che ha progressivamente perduto la sua credibilità di istanza di pace e libertà, trasformandosi in una molteplicità di regimi totalitari – vedi l’esempio della ex Jugoslavia e di alcune zone dell’Africa nera – a causa di un depauperamento di ordine morale: “Si è trattato di un crollo spirituale: le barriere protettive preesistenti non hanno retto al crearsi di un nuova situazione, e l’arsenale di inimicizia e di violenza che era annidato nel profondo delle anime, trattenuto fino a quel momento dalla forza del diritto e dalla storia comune, è esploso senza freni”<sup>304</sup>. Divenuto Pontefice col nome di Benedetto XVI<sup>305</sup>, Ratzinger non nasconde una predilezione per la teologia agostiniana<sup>306</sup> che gli svela tutta la passionalità e la profondità della natura umana<sup>307</sup>, ma, pur nel segno della sua personalità discreta, dimostra anche una passione per l’idea di giustizia come luce che illumina il Popolo di Dio<sup>308</sup>. Sulla scia dei suoi predecessori, individua la condizione in cui si può realizzare la giustizia perfetta e, dunque, lo sviluppo integrale della persona umana, cioè “verità della pace”, che non può essere ridotta a mera assenza di conflitti ma piuttosto all’agostiniana *tranquillitas ordinis* che è “l’adesione all’ordine trascendente delle cose, come pure il rispetto di quella grammatica del dialogo che è la legge morale universale, scritta nel cuore dell’uomo”<sup>309</sup>.

---

<sup>304</sup> CARD. JOSEPH RATZINGER, *Discorso del cardinale Joseph Ratzinger per il 60° anniversario dello sbarco alleato in Normandia*, cit.

<sup>305</sup> Per una sintesi biografica e varie indicazioni bibliografiche specifiche si veda ALBERTO MEL-  
LONI, voce *Benedetto XVI*, in *Enciclopedia dei papi*, 2013, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/  
benedetto-xvi\\_\(Enciclopedia-dei-Papi\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-xvi_(Enciclopedia-dei-Papi)/).

<sup>306</sup> JOSEPH RATZINGER, *Il sale della terra. Cristianesimo e Chiesa cattolica nel XXI secolo. Un colloquio con Peter Seewald*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2005, pp. 74-75.

<sup>307</sup> JOSEPH RATZINGER, *La mia vita autobiografica*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 1997, p. 44.

<sup>308</sup> Vedi MASSIMO DEL POZZO, *Il Magistero di Benedetto XVI ai giuristi*, *Presentazione* del CARD. JULIAN HERRANZ, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2013, p. 39.

<sup>309</sup> BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XXXIX Giornata Mondiale della Pace*, 1 gennaio 2006, n.

Sarà, comunque, nella *Caritas in veritate* che Papa Ratzinger ritornerà più incisivamente sulla dialettica pace-guerra riprendendo un ragionamento che prima di lui è stato costantemente espresso dal magistero pontificio ad iniziare da Pio XII, ovvero quello della necessità di un ordine giuridico internazionale che garantisca l'applicazione di una giustizia animata dalla *caritas fide et ratione illuminata*, che sia posta al servizio del bene comune per la costruzione, cioè, della vera "città dell'uomo"<sup>310</sup>. Nel magistero di Ratzinger sul tema della pace è centrale la questione del dialogo interculturale e del rispetto dei diritti che insieme sottraggono forza al nichilismo e al fondamentalismo fanatico responsabili della violenza attuale<sup>311</sup>. Allo spirito di violenza può opporsi solo un dialogo che faccia appello alla libertà ed alla ragione<sup>312</sup>. Quella ragione che per il teologo Ratzinger è in grado di giungere alla verità senza che sia necessario ricorrere alla violenza o alla negazione di se stessa<sup>313</sup>.

Ma la profondità e la complessità delle argomentazioni di Ratzinger giunge fino ad evidenziare un importante fattore dei disastri bellici contemporanei, ossia la componente economica delle ragioni che spingono alla guerra. In numerosi passaggi dei Messaggi per la Giornata Mondiale della Pace balza evidente la connessione tra le politiche economiche e finanziarie autoreferenziali<sup>314</sup> e inadempienti rispetto al dovere di realizzare il bene comune, l'aggressività belligerante sostenuta dai progressi scientifico-tecnologici e le drammatiche conseguenze per lo sviluppo integrale dell'uomo. Sembrano ormai lontani i tempi in cui la dottrina della Chiesa, attraverso l'espressione del magistero pontificio, ha legittimato le azioni belligeranti degli Stati, rinvenendo una qualche causa giusta che sublimasse eticamente quelle opinabili della politica. Dalla *Populorum progressio* in poi, e grazie anche all'accento

---

4, 13-15, in [http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/messages/peace/documents/hf\\_ben-xvi\\_mes\\_20051213\\_xxxix-world-day-peace.html](http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/messages/peace/documents/hf_ben-xvi_mes_20051213_xxxix-world-day-peace.html).

<sup>310</sup> BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, n. 6, in [http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf\\_ben-xvi\\_enc\\_20090629\\_caritas-in-veritate.html](http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20090629_caritas-in-veritate.html).

<sup>311</sup> BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XXXIX Giornata Mondiale della Pace*, cit., nn. 9-10,

<sup>312</sup> BENEDETTO XVI, *Omelia ad Assisi*, 17 giugno 2007, in [https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/homilies/2007/documents/hf\\_ben-xvi\\_hom\\_20070617\\_assisi.html](https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/homilies/2007/documents/hf_ben-xvi_hom_20070617_assisi.html).

<sup>313</sup> BENEDETTO XVI, *Incontro con i rappresentanti della scienza, Aula Magna dell'Università di Regensburg*, 12 settembre 2006, in [w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2006/september/documents/hf\\_ben-xvi\\_spe\\_20060912\\_university-regensburg.html](http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2006/september/documents/hf_ben-xvi_spe_20060912_university-regensburg.html). Si rinvia a JOSEPH RATZINGER, *Fede, Ragione, Verità e Amore. La teologia di Joseph Ratzinger*, con Prefazione del CARD. CAMILLO RUINI, a cura di UMBERTO CASALE, Lindau, Torino, 2009 e JÜRGEN HABERMAS - JOSEPH RATZINGER, *Fede e ragione in dialogo. Le idee di Benedetto XVI a confronto con un grande filosofo*, a cura di GIANCARLO BOSETTI, Marsilio, Venezia, 2005.

<sup>314</sup> BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XLII Giornata Mondiale della Pace*, 1 gennaio 2009, n. 7 in [https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/messages/peace/documents/hf\\_ben-xvi\\_mes\\_20081208\\_xlii-world-day-peace.html](https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/messages/peace/documents/hf_ben-xvi_mes_20081208_xlii-world-day-peace.html).

posto dal Vaticano II sull'ineludibile pericolosità delle nuove forme di guerra nucleare<sup>315</sup>, con qualche eccezione rappresentata solo da alcuni punti del magistero di Giovanni Paolo II che temporalmente coincide con la promozione del concetto di intervento umanitario, le preoccupazioni espresse dal magistero pontificio hanno ad oggetto in modo esclusivo l'edificazione di un'ecologia umana di pace<sup>316</sup>. Tale ecologia umana<sup>317</sup>, definita da Benedetto XVI "una necessità imperativa"<sup>318</sup>, che rappresenta il segno dell'evoluzione del magistero pontificio su questi delicati temi, deve trovare fondamento nell'incessante promozione dei diritti umani ma deve muovere, essenzialmente, da una concreta politica del disarmo che sia in grado di consentire l'abbassamento del livello globale di spesa militare sofferto dalle popolazioni più deboli, troppo frequentemente private di quelle condizioni di vita

---

<sup>315</sup> CONCILIO VATICANO II, Costituzione *Gaudium et Spes*, n. 80: i padri conciliari prendono atto dell'urgenza di "considerare l'argomento della guerra con mentalità completamente nuova. Sappiano gli uomini di questa età che dovranno rendere severo conto dei loro atti di guerra, perché il corso dei tempi futuri dipenderà in gran parte dalle loro decisioni di oggi.

<sup>Av</sup>endo ben considerato tutte queste cose, questo sacro Concilio, facendo proprie le condanne della guerra totale già pronunciate dai recenti sommi Pontefici dichiara: Ogni atto di guerra, che mira indiscriminatamente alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e va condannato con fermezza e senza esitazione.

<sup>11</sup> rischio caratteristico della guerra moderna consiste nel fatto che essa offre quasi l'occasione a coloro che posseggono le più moderne armi scientifiche di compiere tali delitti e, per una certa inesorabile concatenazione, può sospingere le volontà degli uomini alle più atroci decisioni. Affinché dunque non debba mai più accadere questo in futuro, i vescovi di tutto il mondo, ora riuniti, scongiurano tutti, in modo particolare i governanti e i supremi comandanti militari a voler continuamente considerare, davanti a Dio e davanti alla umanità intera, l'enorme peso della loro responsabilità", in [http://www.vatican.va/archive/hist\\_councils/ii\\_vatican\\_council/documents/vat-ii\\_const\\_19651207\\_gaudium-et-spes\\_it.html](http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html).

<sup>316</sup> BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XL Giornata Mondiale della Pace*, 1 gennaio 2007, nn. 8-9, in [https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/messages/peace/documents/hf\\_ben-xvi\\_mes\\_20061208\\_xl-world-day-peace.html](https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/messages/peace/documents/hf_ben-xvi_mes_20061208_xl-world-day-peace.html). Ancora più incisivo il collegamento tra la sollecitudine ecologica e la costruzione della pace nel contesto della XLIII Giornata Mondiale della Pace 2010, per la quale il Papa ha scelto il titolo "Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato", testo del discorso in [https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/messages/peace/documents/hf\\_ben-xvi\\_mes\\_20091208\\_xliii-world-day-peace.html](https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/messages/peace/documents/hf_ben-xvi_mes_20091208_xliii-world-day-peace.html). In sintesi l'appello di Benedetto XVI, in continuità con quello dei suoi predecessori da Leone XIII con la *Rerum novarum* a Giovanni Paolo II con la *Centesimus annus*, è di "operare una revisione profonda e lungimirante del modello di sviluppo, nonché riflettere sul senso dell'economia e dei suoi fini, per correggerne le disfunzioni e le distorsioni", BENEDETTO XVI, *Discorso per la XLIII Giornata Mondiale per la Pace*, 1 gennaio 2010, cit., n. 5. Tutto questo sarà al fine volto a conseguire il raggiungimento di una pace durevole fondata sulla solidarietà tra gli uomini: "La ricerca della pace da parte di tutti gli uomini di buona volontà sarà senz'altro facilitata dal comune riconoscimento del rapporto inscindibile che esiste tra Dio, gli esseri umani e l'intero creato", BENEDETTO XVI, *Discorso per la XLIII Giornata Mondiale per la Pace*, cit., n. 14.

<sup>317</sup> Sul tema si veda MASSIMO DEL POZZO, *Il Magistero di Benedetto XVI ai giuristi*, cit., p. 177-179.

<sup>318</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso del Santo Padre ai nuovi ambasciatori accreditati presso la Santa Sede*, 9 giugno 2011, in [https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2011/june/documents/hf\\_ben-xvi\\_spe\\_20110609\\_ambassadors.html](https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2011/june/documents/hf_ben-xvi_spe_20110609_ambassadors.html).

che la stessa dignità umana impone<sup>319</sup>. Benedetto XVI individua nel rispetto della natura la formula di partenza necessaria “a tessere tra gli uomini e tra le Nazioni rapporti attenti alla dignità della persona e capaci di soddisfare ai suoi autentici bisogni. La distruzione dell’ambiente, un suo uso improprio o egoistico e l’accaparramento violento delle risorse della terra generano lacerazioni, conflitti e guerre, proprio perché sono frutto di un concetto disumano di sviluppo. Uno sviluppo infatti che si limitasse all’aspetto tecnico-economico, trascurando la dimensione morale-religiosa, non sarebbe uno sviluppo umano integrale e finirebbe, in quanto unilaterale, per incentivare le capacità distruttive dell’uomo”<sup>320</sup>. Per Papa Ratzinger l’ecologia umana “è una necessità imperativa” che si concretizza nell’adozione di un modo di vivere rispettoso dell’ambiente e nel costante sostegno della ricerca scientifica volta allo sfruttamento di energie “adeguate che salvaguardino il patrimonio del creato e non comportino pericolo per l’uomo devono essere priorità politiche ed economiche”<sup>321</sup>.

Benedetto XVI, nella *Caritas in veritate* del 2009 ammonisce, infatti, sui pericoli di una visione dell’economia che “abbia strutturalmente bisogno di una quota di povertà e di sottosviluppo per poter funzionare al meglio”<sup>322</sup>. È evidente che tale erronea convinzione nutre automaticamente non solo manovre economico-finanziarie predatorie ai danni dei più deboli, ma anche politiche di aggressione bellica che ne favoriscono la realizzazione<sup>323</sup>. Egli ricorda che solo il rispetto dell’aspirazione dell’essere umano “alla giustizia e alla pace consente la costruzione di una società che promuove se stessa”<sup>324</sup> e ciò avviene quando “sostiene la famiglia o quando rifiuta, per esempio, il primato esclusivo delle finanze”<sup>325</sup>.

---

<sup>319</sup> BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XXXIX Giornata Mondiale della Pace*, 1 gennaio 2006, nn. 13-15 in [https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/messages/peace/documents/hf\\_ben-xvi\\_mes\\_20051213\\_XXXIX-world-day-peace.html](https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/messages/peace/documents/hf_ben-xvi_mes_20051213_XXXIX-world-day-peace.html); *Messaggio per la XLII Giornata Mondiale della Pace*, 1 gennaio 2009, cit., n. 6.e

<sup>320</sup> BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XL Giornata Mondiale della Pace*, 1 gennaio 2007, cit., n. 9.

<sup>321</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso ai nuovi ambasciatori accreditati presso la Santa Sede*, 9 giugno 2011, in [https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2011/june/documents/hf\\_ben-xvi\\_spe\\_20110609\\_ambassadors.html](https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2011/june/documents/hf_ben-xvi_spe_20110609_ambassadors.html).

<sup>322</sup> BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Caritas in veritate*, cit., n. 21.

<sup>323</sup> BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Caritas in veritate*, cit., n. 32.

<sup>324</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso del Santo Padre ai nuovi ambasciatori accreditati presso la Santa Sede*, 9 giugno 2011, cit.

<sup>325</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso del Santo Padre ai nuovi ambasciatori accreditati presso la Santa Sede*, cit.

### 13. Francesco e la definitiva negazione di ogni giustificazione alla guerra

Certamente nel magistero dell'attuale successore di Pietro, Jorge Mario Bergoglio<sup>326</sup>, che si contraddistingue immediatamente per la scelta singolare, e audace, di portare il nome del Santo che più di tutti si associa al tema della pace, si percepisce abbastanza chiaramente la volontà di sottrarsi alla *vexata quaestio* della eventuale giustificazione della guerra e dell'apparente incompatibilità col precetto divino di non uccidere, sebbene nei suoi discorsi il termine guerra compaia continuamente<sup>327</sup>. Nell'omelia del 27 febbraio 2014, commentando il vangelo odierno che racconta delle liti tra gli apostoli, Francesco riflette innanzitutto sull'origine dei conflitti, che, per citare San Giacomo, risiede nelle passioni del cuore umano<sup>328</sup>. Per il Papa l'unico rimedio possibile alla guerra è, per il vero cristiano, soprattutto, cercare la vicinanza di Cristo nella grazia offerta dal sacramento dell'eucarestia che allontanerà dall'uomo lo spirito pervasivo della guerra. Non c'è nessuna apertura del Pontefice verso una possibile giustificazione del ricorso all'uso della forza. La condanna è netta e senza appello. La guerra uccide e distrugge ed è incompatibile con la vocazione cristiana alla vita<sup>329</sup>.

Papa Bergoglio risponde alle domande insidiose dei giornalisti discostandosi nettamente dalle posizioni dei suoi predecessori. Egli finisce per rinunciare ai fondamenti teologico-giuridici del problema, la cui soluzione è affidata agli schemi assolutamente laici del diritto positivo internazionale. "Dove c'è una aggressione ingiusta, soltanto posso dire che è lecito fermare l'aggressore ingiusto. Sottolineo il verbo: fermare. Non dico bombardare, fare la guerra: fermarlo. I mezzi con i quali si possono fermare, dovranno essere valutati. Fermare l'aggressore ingiusto è lecito. Ma dobbiamo avere memoria, pure, eh? Quante volte sotto questa scusa di fermare l'aggressore ingiusto, le potenze si sono impadronite dei popoli e hanno fatto una vera guerra di conquista! Una sola nazione non può giudicare come si ferma questo, come si ferma un aggressore ingiusto. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, è stata l'idea delle Nazioni Unite: là si deve discutere, dire: "È

---

<sup>326</sup> Per una panoramica sulla vita e il pensiero teologico di papa Francesco: ANDREA TORNIELLI- JORGE MARIO BERGOGLIO, *Francesco. Insieme. La vita, le idee, le parole del Papa che cambierà la Chiesa*, Piemme, Segrate, 2013; JORGE MARIO BERGOGLIO, *La verità è un incontro. Omelie da Santa Marta*, a cura di ANTONIO SPADARO, Librerie editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2014; GIAN ENRICO RUSCONI, *La teologia narrativa di papa Francesco*, Laterza, Roma-Bari, 2017.

<sup>327</sup> GIAN PAOLO SALVINI, *Papa Francesco e la guerra*, in *La Civiltà Cattolica*, II, 2014, p. 68.

<sup>328</sup> SAN GIACOMO APOSTOLO, *Lettera*, 4,1.

<sup>329</sup> FRANCESCO, *Omelia del 27 febbraio 2014*, in [https://w2.vatican.va/content/francesco/it/cotidie/2014/documents/papa-francesco-cotidie\\_20140227\\_scandalo-incoerenza.html](https://w2.vatican.va/content/francesco/it/cotidie/2014/documents/papa-francesco-cotidie_20140227_scandalo-incoerenza.html).

un aggressore ingiusto? Sembra di sì. Come lo fermiamo?”. Ma soltanto quello. Niente di più”<sup>330</sup>. Il Pontefice fa, nel contesto dello stesso discorso, riferimento al modello di guerra convenzionale, che è superato dalle caratteristiche della guerra moderna frammentata ed ancora più crudele ed inaccettabile<sup>331</sup>. Un punto fermo nel suo magistero, sul quale si costruisce tutta la dottrina sulla pace, è quello riguardante l'accettazione del vincolo soprannaturale di fraternità – così come ricordato in special modo da due suoi predecessori Paolo VI e Benedetto XVI – che lega gli esseri umani tra di loro in un vincolo di comunione indissolubile, pur nella loro feconda diversità<sup>332</sup>; una comunione che non può essere solo non è solo “divisione ma anche moltiplicazione dei beni, creazione di nuovo pane, di nuovi beni, di nuovo Bene con la maiuscola”<sup>333</sup>. Questa consapevolezza implica a sua volta che si realizzino doveri di solidarietà e di giustizia sociale all'interno dei rapporti tra i popoli, annullando quelle “relazioni difettose tra popoli forti e popoli deboli” che rappresentano terreno fertile per lo sviluppo di conflitti”<sup>334</sup> che per Francesco costituiscono “il rifiuto pratico a impegnarsi per raggiungere quelle grandi mete economiche e sociali che la comunità internazionale si è data”<sup>335</sup>. Di fronte alla dilaniante atrocità della guerra la Chiesa di Papa Francesco non si pone neppure lontanamente il problema di rinvenire una giustificazione all'uso delle armi, per tutelare la *salus animarum* dei belligeranti, perché si pone nell'ottica opposta di chi è vittima di questa tragedia e necessita di ogni forma di aiuto per “far cessare, insieme

---

<sup>330</sup> *Dichiarazione di Papa Francesco di ritorno dal viaggio in Corea del Sud*, 18 agosto 2014, in [https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/august/documents/papa-francesco\\_20140818\\_corea-conferenza-stampa.html](https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/august/documents/papa-francesco_20140818_corea-conferenza-stampa.html). Per un commento critico sulla “fragilità” della posizione di Papa Francesco sulla guerra si vedano le riflessioni di Massimo Cacciari, in SIMONETTA FIORI, *Cacciari: “le parole del Papa su guerra e pace? Una svolta radicale per la Chiesa cattolica”*, in [http://www.repubblica.it/esteri/2014/08/20/news/cacciari\\_le\\_parole\\_del\\_papa\\_su\\_guerra\\_e\\_pace\\_una\\_svolta\\_radicale\\_per\\_la\\_chiesa\\_cattolica-94135372/](http://www.repubblica.it/esteri/2014/08/20/news/cacciari_le_parole_del_papa_su_guerra_e_pace_una_svolta_radicale_per_la_chiesa_cattolica-94135372/), del 20 agosto 2014 e GIANNI GENNARI, *Dibattito. Il Papa e la guerra: quante distorsioni sui giornali*, in <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/il-papa-e-la-guerra-quante-distorsioni>, del 21 agosto 2014.

<sup>331</sup> *Dichiarazione di Papa Francesco di ritorno dal viaggio in Corea del Sud*, 18 agosto 2014, cit.

<sup>332</sup> FRANCESCO, *Messaggio per la XLVI Giornata Mondiale della Pace*, 1 gennaio 2014, nn. 4-6, in [https://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/papa-francesco\\_20131208\\_messaggio-xlvi-giornata-mondiale-pace-2014.html](https://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/papa-francesco_20131208_messaggio-xlvi-giornata-mondiale-pace-2014.html).

<sup>333</sup> FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'incontro “Economia e Comunione” promosso dal Movimento dei Focolari*, 4 febbraio 2017, in [https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/february/documents/papa-francesco\\_20170204\\_focolari.html](https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/february/documents/papa-francesco_20170204_focolari.html). Per una visione complessiva del pensiero di Papa Bergoglio sui temi dell'economia e della giustizia sociale si veda ANDREA TORNIELLI-GIACOMO GALEAZZI, *Papa Francesco. Questa economia uccide. Con un'intervista esclusiva su capitalismo e giustizia sociale*, Piemme, Milano, 2015.

<sup>334</sup> FRANCESCO, *Messaggio per la XLVI Giornata Mondiale della Pace*, cit., n. 4.

<sup>335</sup> FRANCESCO, *Messaggio per la XLVI Giornata Mondiale della Pace*, cit., n. 7.



alle ostilità, ogni sopruso e violazione dei diritti fondamentali dell'uomo"<sup>336</sup>. Francesco non esita ad unire la propria voce a quella del Patriarca di Costantinopoli in una Dichiarazione comune, dalla forte valenza ecumenica, in cui si esprime la preoccupazione per le sorti dei cristiani nei territori del medioriente dilaniati dai conflitti, e l'idea ferma che una soluzione si possa rinvenire solo attraverso il dialogo e la riconciliazione<sup>337</sup>. Nel pensiero di Bergoglio non manca uno spazio importante riservato ad una rivalutazione della politica che è a suo sentire vocazione altissima, "una delle forme più preziose della carità perché cerca il bene comune"<sup>338</sup>, non solo nelle relazioni intime e familiari, ma anche nei rapporti sociali, economici e politici. Ne deriva come corollario che, nonostante l'impossibilità realistica di eliminare la conflittualità nella vita politica e sociale, si può ritrovare una comunione nelle differenze che consenta di sciogliere tensioni e conflitti per generare nuova vita<sup>339</sup>.

In buona sostanza, come emerge anche dall'ultimo messaggio per la Giornata Mondiale della Pace in cui rievoca il pensiero montiniano, per Papa Francesco l'unica vera via per la soluzione dei conflitti tra le Nazioni resta l'uso "della ragione, cioè delle trattative fondate sul diritto, la giustizia, l'equità"<sup>340</sup> e non certamente l'uso della forza ammantato dell'ipocrita veste di portatrice di ordine civile. L'appello al nuovo dogma della non violenza politica viene coraggiosamente rivolto alle vittime stesse della violenza che sono, secondo Bergoglio, i testimoni più credibili della necessità di questa indispensabile "cura per il mondo frantumato"<sup>341</sup>. La prospettiva evangelica dell'amore per il nemico è quella che deve guidare la rivoluzione cristiana

---

<sup>336</sup> FRANCESCO, *Messaggio per la XLVI Giornata Mondiale della Pace*, cit., n. 7.

<sup>337</sup> FRANCESCO-BARTOLOMEO I, *Dichiarazione congiunta del Santo Padre Francesco e del Patriarca Ecumenico Bartolomeo I*, 25 maggio 2014, n. 8, in [https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/may/documents/papa-francesco\\_20140525\\_terra-santa-dichiarazione-congiunta.html](https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/may/documents/papa-francesco_20140525_terra-santa-dichiarazione-congiunta.html). Sul punto si veda VITTORIO PARLATO, *Il dialogo con l'Ortodossia e la comune presa di posizione sui conflitti odierni (nota alla Dichiarazione comune di Francesco e Bartolomeo I del 30 novembre 2014, al Fanar)*, in *Stato, Chiesa e pluralismo confessionale*, Rivista telematica ([www.statochiese.it](http://www.statochiese.it)), 26 gennaio 2015.

<sup>338</sup> FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Evangelii gaudium*, cit., n. 205.

<sup>339</sup> FRANCESCO, *Esortazione Apostolica, Evangelii gaudium*, cit., nn. 226, 238. Sulla visione politica di Francesco in relazione al concetto di bene comune si vedano: BARTOLOMEO SORGE, *Per "una buona politica"*, in AA.VV., *La politica buona*, con saggio introduttivo di BARTOLOMEO SORGE, a cura di MICHELE PENNISI e GIOACCHINO LAVANCO, Franco Angeli, Milano, 2016, pp. 13-18 e nello stesso volume ANDREA PIRAINO, *La politica e il bene comune, fine di un rapporto?*, pp. 27-40.

<sup>340</sup> FRANCESCO, *Messaggio per la L Giornata Mondiale della Pace*, 1 gennaio 2017, n. 1, in [https://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/papa-francesco\\_20161208\\_messaggio-l-giornata-mondiale-pace-2017.html](https://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/papa-francesco_20161208_messaggio-l-giornata-mondiale-pace-2017.html).

<sup>341</sup> FRANCESCO, *Messaggio per la L Giornata Mondiale della Pace*, cit., n. 2.

della non violenza politica, della lotta pacifica senza armi di cui parlava anche Giovanni Paolo II nella *Centesimus annus* del 1989<sup>342</sup>, della misericordia che guarisce ogni ingiustizia e ristabilisce il vero ordine voluto da Dio per la famiglia umana, alla quale il Papa rivolge un appello in favore del disarmo, nonché della proibizione e dell'abolizione delle armi nucleari<sup>343</sup>. In questo contesto di diffusione della violenza terroristica di matrice religiosa è poi più che mai impossibile giustificare l'uso della forza e delle armi, profanando il nome di Dio, che “mai può giustificare la violenza. Solo la pace è santa. Solo la pace è santa, non la guerra!”<sup>344</sup>. Per Francesco la più grande tragedia dell'umanità è l'indifferenza “nei confronti dell'altro, della sua dignità, dei suoi diritti fondamentali e della sua libertà”<sup>345</sup>, che alberga nell'animo arido del singolo e pervade, di conseguenza, anche le istituzioni, nutrendo una cultura basata sulla logica del profitto che “favorisce e talvolta giustifica azioni e politiche che finiscono per costituire minacce alla pace”<sup>346</sup>. Per il Pontefice tale atteggiamento deplorabile raggiunge dimensioni ancora più gravi quando finisce per alimentare progetti economici e politici di predazione o “mantenimento del potere e della ricchezza anche al costo di calpestare i diritti e le esigenze fondamentali degli altri. Quando le popolazioni vedono negati i propri diritti elementari, quali il cibo, l'acqua, l'assistenza sanitaria o il lavoro, esse sono tentate di procurarseli con la forza”<sup>347</sup>. In questo passaggio, volto ad evidenziare il collegamento ormai innegabile tra le ragioni economiche violate e deluse del genere umano e gli eventi bellici, risuonano gli stessi ammonimenti del capitolo secondo della sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, in cui si individua il collegamento forte ed estremo tra inequità e violenza: “Ciò non accade soltanto perché l'inequità provoca la reazione violenta di quanti sono esclusi dal sistema, bensì perché il sistema sociale ed economico è ingiusto alla radice. Come il bene tende a comuni-

---

<sup>342</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Centesimus annus*, 1 maggio 1991, in [http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf\\_jp-ii\\_enc\\_01051991\\_centesimus-annus.html](http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_01051991_centesimus-annus.html).

<sup>343</sup> FRANCESCO, *Messaggio per la L Giornata Mondiale della Pace*, cit., n.5.

<sup>344</sup> FRANCESCO, *Messaggio per la L Giornata Mondiale della Pace*, cit., n. 4.

<sup>345</sup> FRANCESCO, *Messaggio per la XLIX Giornata Mondiale della Pace*, 1 gennaio 2016, n. 4 in [https://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/papa-francesco\\_20151208\\_messaggio-xlix-giornata-mondiale-pace-2016.html](https://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/papa-francesco_20151208_messaggio-xlix-giornata-mondiale-pace-2016.html).

<sup>346</sup> FRANCESCO, *Messaggio per la XLIX Giornata Mondiale della Pace*, cit, n. 4. Già come cardinale Bergoglio aveva avuto occasione di esprimere il proprio pensiero sul tema della relazione tra condizioni economiche ingiuste e violenza. Vedi la relazione di chiusura al X Sinodo dei Vescovi chiuso in Vaticano il 27 ottobre 2001. CARD. JORGE BERGOGLIO, *Relatio post disceptationem*, in *Il Regno documenti*, 2001, p. 276.

<sup>347</sup> CARD. JORGE BERGOGLIO, *Relatio post disceptationem*, cit., p. 276.

carsi, così il male a cui si acconsente, cioè l'ingiustizia, tende ad espandere la sua forza nociva e a scardinare silenziosamente le basi di qualsiasi sistema politico e sociale, per quanto solido possa apparire"<sup>348</sup>. Per Papa Francesco è inscindibile il nesso tra le esigenze ecologiche e la preservazione della pace che è obbligo morale dell'essere umano<sup>349</sup>. Nell'Enciclica *Laudato si* simbolo del suo pontificato, dedicata alla Casa comune, cioè la Terra, ed al suo degrado, egli ammonisce che "l'inequità non colpisce solo gli individui, ma Paesi interi, e obbliga a pensare ad un'etica delle relazioni internazionali"<sup>350</sup>. Tali relazioni per Bergoglio "non possono essere dominate dalla forza militare, dalle intimidazioni reciproche, dall'ostentazione degli arsenali bellici. Le armi di distruzione di massa, in particolare quelle atomiche, altro non generano che un ingannevole senso di sicurezza e non possono costituire la base della pacifica convivenza fra i membri della famiglia umana, che deve invece ispirarsi ad un'etica di solidarietà"<sup>351</sup>. Il no di Bergoglio alla guerra ha lo stesso peso specifico del "no ad un'economia che uccide", affinché si trasformi in un "sì ad una economia che fa vivere, perché condivide, include i poveri, usa i profitti per creare comunione"<sup>352</sup>.

Recentemente il Bergoglio si è nuovamente pronunciato, anche se non in sede e forma ufficiali, sul tema dell'uso della forza nella soluzione delle controversie, e mi pare evidente che abbia, in modo definitivo, rescisso i legami di continuità con la dottrina tradizionale sulla guerra giusta fondata, in estrema sintesi, sul concetto di legittima difesa come giustificazione razionale dell'uso delle armi. Di ritorno da un viaggio apostolico in oriente ha affermato, rimarcando la personale convinzione di quest'idea, che l'umanità abbia raggiunto il limite di razionalità, e dunque di legittimità nel possesso delle armi nucleari in funzione deterrente. La domanda che si pone Francesco, precisando prudentemente che non si tratti di magistero pontificio ma

---

<sup>348</sup> FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, n. 59, in [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost\\_exhortations/documents/papa-francesco\\_esortazione-ap\\_20131124\\_evangelii-gaudium.html#No\\_all%E2%80%99inequit%C3%A0\\_che\\_genera\\_violenza](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html#No_all%E2%80%99inequit%C3%A0_che_genera_violenza).

<sup>349</sup> FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'incontro mondiale dei movimenti popolari*, 28 ottobre 2014, in [https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/october/documents/papa-francesco\\_20141028\\_incontro-mondiale-movimenti-popolari.html](https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/october/documents/papa-francesco_20141028_incontro-mondiale-movimenti-popolari.html),

<sup>350</sup> FRANCESCO, Lettera Enciclica *Laudato si*, 24 maggio 2015, n. 51, in [https://w2.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco\\_20150524\\_enciclica-laudato-si.html#\\_ftnref11](https://w2.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html#_ftnref11).

<sup>351</sup> FRANCESCO, *Discorso del Santo Padre ai partecipanti al Convegno "Prospettive per un mondo libero dalle armi nucleari e per un disarmo integrale"*, in [https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco\\_20171110\\_convegno-disarmointegrale.html](https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171110_convegno-disarmointegrale.html).

<sup>352</sup> FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'incontro "Economia e Comunione" promosso dal Movimento dei Focolari*, 4 febbraio 2017, cit..

di una sua opinione personale, è la seguente, se sia oggi “lecito mantenere gli arsenali nucleari, così come stanno, o oggi, per salvare il creato, salvare l’umanità, non è necessario andare indietro?”. Lo sviluppo bergogliano alla teoria della guerra giusta può essere sintetizzato nella delegittimazione assoluta del possesso di armi, poiché si precisa che si tratti di armi il cui fine ultimo rischia concretamente di superare la ragione per la quale esse vengono prodotte e vendute, ossia la legittima difesa e la deterrenza<sup>353</sup>, a suo tempo giudicata moralmente lecita da Giovanni Paolo II<sup>354</sup>. Per Francesco “la pace e la stabilità internazionali non possono essere fondate su un falso senso di sicurezza, sulla minaccia di una distruzione reciproca o di totale annientamento, sul semplice mantenimento di un equilibrio di potere”, ma devono radicarsi sul terreno della giustizia e dello sviluppo umano integrale, sul rispetto dei diritti umani fondamentali e sulla custodia del creato. “In questa prospettiva, abbiamo bisogno di andare oltre la deterrenza nucleare: la comunità internazionale è chiamata ad adottare strategie lungimiranti per promuovere l’obiettivo della pace e della stabilità ed evitare approcci miopi ai problemi di sicurezza nazionale e internazionale”<sup>355</sup>.

La presa di coscienza della innegabile evoluzione scientifico-tecnologica applicata agli armamenti nucleari, che possiedono ormai una potenza devastante e degli effetti difficilmente gestibili, potrebbero indurre a ripensare le posizioni della dottrina cattolica, fino ad oggi consolidate, sul tema della guerra.

Lo stesso art. 2399 del Catechismo si potrebbe, infatti, prestare ad una rilettura aggiornata ai pericoli concreti della realtà odierna, ed ispirata alle riflessioni di Papa Francesco, nel punto in cui impone di “considerare con rigore le strette condizioni che giustificano una legittima difesa con la forza militare. Tale decisione, per la sua gravità, è sottomessa a rigorose condizioni di legittimità morale (...) Nella valutazione di questa condizione ha un gran-

---

<sup>353</sup> “Non pochi dubbi emergono circa l’inadeguatezza della deterrenza nucleare a rispondere efficacemente a tali sfide”, così FRANCESCO, *Messaggio del Santo Padre alla Conferenza dell’ONU finalizzata a negoziare uno strumento giuridicamente vincolante sulla proibizione delle armi nucleari che conduca alla loro totale eliminazione*, New York 27-31 marzo 2017, in [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2017/documents/papa-francesco\\_20170323\\_messaggio-onu.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2017/documents/papa-francesco_20170323_messaggio-onu.html).

<sup>354</sup> FRANCESCO, *Saluto del Santo Padre ai giornalisti durante il volo di ritorno dal Bangladesh*, 2 dicembre 2017, in [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/december/documents/papa-francesco\\_20171202\\_viaggioapostolico-bangladesh-voloritorno.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/december/documents/papa-francesco_20171202_viaggioapostolico-bangladesh-voloritorno.html).

<sup>355</sup> FRANCESCO, *Messaggio del Santo Padre alla Conferenza dell’ONU finalizzata a negoziare uno strumento giuridicamente vincolante sulla proibizione delle armi nucleari che conduca alla loro totale eliminazione*, New York 27-31 marzo 2017, in [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2017/documents/papa-francesco\\_20170323\\_messaggio-onu.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2017/documents/papa-francesco_20170323_messaggio-onu.html).

dissimo peso la potenza dei moderni mezzi di distruzione”<sup>356</sup>. Quest’ultimo punto è proprio quello sul quale sembrano convergere le considerazioni di Papa Francesco sulla capacità distruttiva ingestibile delle armi odierne, il cui utilizzo, secondo il Pontefice, trasformerebbe un’azione di giustizia in un suicidio collettivo<sup>357</sup>. In definitiva Francesco ripete il grido montiniano “Mai più la guerra”<sup>358</sup>, sebbene forse ai più sia sfuggito un fugace passaggio di un’omelia mattutina nel 2015 in cui a denti stretti egli ammette la possibilità di giustificazione di un conflitto “una guerra si può giustificare – fra virgolette – con tante, tante ragioni. Ma quando tutto il mondo, come è oggi, è in guerra – tutto il mondo! – è una guerra mondiale (...) e non c’è giustificazione”<sup>359</sup>. Bergoglio è, infatti, fermamente preoccupato che nella realtà si stia vivendo un’esperienza bellica di portata mondiale, una terza guerra mondiale, cioè, “ma a pezzi”<sup>360</sup>, e attribuisce l’origine di questa tragedia alla perversione di alcuni sistemi economici che si nutrono della guerra per svilupparsi in nome di una radicata idolatria del denaro.

#### 14. Verso una conclusione

Un approccio epistemologico o semantico, storico o socio-politico al concetto di guerra non risolve il problema della sua giustificazione, anzi forse rende quest’ultima sempre più impossibile ed irrazionale. Questo perché sia gli eventi che precedono un conflitto, sia la stessa guerra azionano “un processo cumulativo che ha un proprio dinamismo e che tende a sfuggire al controllo dell’uomo”<sup>361</sup>. Se è pur vero che l’umanità è chiamata al salto di qualità di difendere le cause giuste nel modo giusto, altrettanto è vero che la guerra è un fatto problematico da giustificare. San Giacomo ci ricorda

---

<sup>356</sup> CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, art. 2309, in [http://www.vatican.va/archive/ITA0014/\\_INDEX.HTM](http://www.vatican.va/archive/ITA0014/_INDEX.HTM).

<sup>357</sup> *Visita del Santo Padre al Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale*, in [http://it.radiovaticana.va/news/2017/10/30/papa\\_francesco\\_armi\\_nucleari\\_lumanit%C3%A0\\_rischia\\_il\\_suicidio/1345983](http://it.radiovaticana.va/news/2017/10/30/papa_francesco_armi_nucleari_lumanit%C3%A0_rischia_il_suicidio/1345983).

<sup>358</sup> FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all’incontro mondiale dei movimenti popolari*, 28 ottobre 2014, cit.

<sup>359</sup> FRANCESCO, *Meditazione mattutina La strada della pace*, 19 novembre 2015, in [https://w2.vatican.va/content/francesco/it/cotidie/2015/documents/papa-francesco-cotidie\\_20151119\\_la-strada-della-pace.html](https://w2.vatican.va/content/francesco/it/cotidie/2015/documents/papa-francesco-cotidie_20151119_la-strada-della-pace.html).

<sup>360</sup> FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all’incontro mondiale dei movimenti popolari*, 28 ottobre 2014, cit.

<sup>361</sup> JOSEPH JOBLIN, *Dalla guerra giusta alla costruzione della pace*, in *La Civiltà Cattolica*, II, Quaderno 3576, 15 giugno 1999, pp. 559-571, in particolare p. 571.

che nasce dal cuore umano ferito dal peccato. La guerra è e rimane un fatto, dunque, inservibile, rispetto al fine dell'uomo, un fatto che può creare solo disordine e distruzione<sup>362</sup>.

La nostra era globale è quella in cui anche la guerra si fa globale perché si annullano le tradizionali "linee politico-territoriali di esclusione e di inclusione, per dar luogo a un insieme asistemico di inclusione escludente", ad un pullulare di "fronti e di eserciti regolari, incapace di distinguere fra nemico e criminale, fra civile e militare, fra pace e guerra"<sup>363</sup>. Il tentativo di sussumere all'interno di categorie concettuali tradizionali i termini e i protagonisti del conflitto ha creato il luogo comune della guerra al terrorismo, che ci restituisce una chiara differenza fra quelle categorie antitetiche del "noi" e del "loro", che in verità non fa altro che riprodurre all'infinito una eco di sovrapposizioni indistinguibili tra i protagonisti, tutte vittime, tutte carnefici, tutti terroristi. Il terrorista è infatti già di per sé oggetto di una problematica definizione politica e giuridica, che si traduce nella quasi totale impossibilità di individuazione pratica per via di una subdola mimesi. La più inquietante figura che caratterizza la guerra globale è, infatti, quella del nemico fantasma, inquietante presenza nascosta che si cela dietro ad ogni possibile identità, rendendo impossibile il suo riconoscimento, e gettando le basi di una nuova forma di giustificazione dell'azione armata di difesa<sup>364</sup>.

Si può dire che abbiamo oggi bisogno, per avere vera pace, di una nuova e chiara inimicizia, di fare del nemico-fantasma un nemico reale, in carne e ossa; la cui precisa identità rafforzi la nostra; ma forse è meglio dire che abbiamo in realtà bisogno di una nuova politica che, al di là di quella moderna e delle sue degenerazioni, renda possibile una nuova amicizia fra gli uomini. Ciò di cui l'umanità ha disperata necessità è una liturgia di "gesti profetici", come ricordava Giovanni Paolo II durante il conflitto nei Balcani, che inauguri una nuova "arte di vivere"<sup>365</sup>, segnata dalla condivisione ontologica della medesima natura e del medesimo destino, che in epoca contemporanea può essere sublimata dal trionfante riconoscimento dei diritti umani<sup>366</sup>.

---

<sup>362</sup> JOSEPH JOBLIN, *Dalla guerra giusta alla costruzione della pace*, cit., p. 565.

<sup>363</sup> CARLO GALLI, *Sulla guerra e sul nemico*, in <http://www.griseldaonline.it/temi/il-nemico/sulla-guerra-e-sul-nemico-carlo-galli.html>.

<sup>364</sup> Ricche di suggestioni le pagine del dialogo tra MARCO AIME ed EMANUELE SEVERINO, *Il diverso come icona del male*, con *Introduzione* di ERNESTO FERRERO, Bollati Boringhieri, 2009, in particolare pp. 7-10.

<sup>365</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Conferenza Episcopale Italiana al termine delle visite "Ad limina apostolorum"*, 20 maggio, 1999, in [http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1999/may/documents/hf\\_jp-ii\\_spe\\_19990520\\_ad-limina-italia.pdf](http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1999/may/documents/hf_jp-ii_spe_19990520_ad-limina-italia.pdf).

<sup>366</sup> Vedi PIERLUIGI CONSORTI, *L'avventura senza ritorno. Pace e guerra tra diritto internazionale e*

Ma diventa necessario anche ridisegnare il ruolo della religione nella vita delle persone, rifiutando la pericolosa deriva laicista di considerare il fatto religioso come fatto privato che comporta l'esclusione degli attori religiosi nel dibattito politico<sup>367</sup>. Il luogo del dialogo interreligioso si mostra oggi infruttuoso e rivela la sua impotenza per essersi fatto troppo elitario, e non riuscire a coinvolgere le persone nella loro quotidianità<sup>368</sup>. Protagonista della storia come singolo e come membro delle diverse compagini sociali all'interno delle quali sviluppa la sua esistenza terrena, il *christifidelis laicus* agisce, invece, nel mondo secondo la propria coscienza rettamente indirizzata dai principi della Dottrina Sociale della Chiesa, con la consapevolezza della propria identità, della propria vocazione universale alla salvezza.

Il contesto storico odierno sembra voler leggere il fatto religioso come una sorta di *soft power*<sup>369</sup>, per distinguerlo dall'*hard power* attribuibile alle giurisdizioni secolari<sup>370</sup>, che motiva le persone e le induce perfino al paradosso dell'annientamento della propria esistenza in nome di valori trascendentali. Il terrorismo di matrice religiosa è divenuto il protagonista assoluto dello scenario bellico mondiale, soppiantando le tradizionali categorie di

---

*magistero pontificio*, cit., in particolare sul tema pp. 61-86 ed ancora pp. 145-152.

<sup>367</sup> Per un sintetico affresco sul tema complesso dei rapporti tra società civile e Chiesa, e sull'influenza dei principi religiosi si vedano: PIERO BELLINI, *Saeculum christianum. Sui modi di presenza della Chiesa nella vicenda politica degli uomini*, Giappichelli, Torino, 1995, p. 284; GIUSEPPE DALLA TORRE, *La città sul monte. Contributo ad una teoria canonistica sulle relazioni fra Chiesa e Comunità politica*, Ave, Roma, 1996, p. 29; ricche di spunti le relazioni al Convegno ADEC 2012 in AA.VV., *Laicità e dimensione pubblica del fattore religioso. Stato attuale e prospettive. Atti del Primo Convegno nazionale di Studi A.D.E.C.*, a cura di RAFFAELE COPPOLA e CARMELA VENTRELLA, Cacucci, Bari, 2012, tra i molti interventi si vedano le considerazioni critiche sui limiti dell'intervento della Chiesa in *temporalibus* di GIAN BATTISTA VARNIER *Laicità e dimensione pubblica del fattore religioso. Stato attuale e prospettive*, pp. 5-18 in particolare pp. 10-12.

<sup>368</sup> Vedi PIERRE DE CHARENTENAY, *Religioni, terrorismo e guerra*, in *La Civiltà Cattolica*, cit., p. 505.

<sup>369</sup> Espressione attribuibile a JOSEPH S. NYE, *Soft Power: The Means to Success in World Politics*, Public Affairs, New York, 2004, che studia il peculiare fenomeno di matrice americana delle *lobbies* che intervengono nello scenario politico. Da qui l'espressione è stata utilizzata per definire il potere delle confessioni religiose di orientare la vita civile, proprio per la capacità di questo potere di cooptare attraverso un convincimento interiore piuttosto che costringere i soggetti. A questo punto è naturale sollevare un ragionevole dubbio sull'applicabilità di questa espressione a religioni nelle quali non esiste il principio dualistico del cristianesimo, per cui nell'identificazione del precetto religioso con la norma dello Stato svanisce la sfumatura della persuasione nell'unica possibilità di coercizione. Ritengo, quindi, che se proprio si desidera utilizzare questa espressione si possa applicarla solo al cristianesimo. Per quanto attiene alla letteratura anglosassone sul tema si veda anche JEFFREY HAYNES, *Religious Transnational Actors and Soft Power*, Routledge, 2016, in particolare la parte terza dedicata al *religious soft power* e le relazioni internazionali.

<sup>370</sup> Per una breve illustrazione dei contenuti del potere delle religioni denominato *soft power* si veda il contributo di PIERRE DE CHARENTENAY, *Religione e politica estera: il caso Italia*, in *La Civiltà Cattolica*, II, 2015, 238-246, in particolare p. 239.

guerra di conquista o di difesa, sostenute da motivazioni politico economiche, che conservano ancora intatto lo schema originario di Stati o eserciti che si combattono. Parlare, infatti, di guerra al terrorismo diventa complicato nella misura in cui principalmente è complicato individuare i “duellanti”, nella misura in cui è difficoltoso individuare il nemico, nel senso tradizionale del termine. L’ingannevole guerra al terrore invocata da Bush dopo i fatti dell’11 settembre 2001 non ha comportato il rinvenimento di alcuna soluzione definitiva<sup>371</sup>, anzi ha oltremodo proiettato il problema nelle più disparate dimensioni geo-politico-culturali, fino a trasformarlo in un conflitto di civiltà dalle proporzioni ingestibili. Questa situazione ha, inoltre, “costretto” in qualche modo l’occidente a confrontarsi con l’odiosa idea di guerra santa o guerra di religione, di fronte alla quale esso si pone il problema di rinvenire una giustificazione della giustezza e della doverosità morale della risposta armata allo scopo di difesa o prevenzione.

Per riprendere le parole di Papa Roncalli oggi *est alienum a ratione* più che mai pensare di realizzare la giustizia mediante la guerra, data la reale potenza distruttiva degli armamenti chimici moderni non si può rischiare di materializzare, infatti, l’antico brocardo *fiat iustitia, pereat mundo!* “Tutto è perduto con la guerra”, tuona sempre attuale il grido di Pio XII<sup>372</sup>.

Il contributo della Chiesa cattolica, soprattutto dopo le aperture del Vaticano II alla ridefinizione dei rapporti Chiesa-Mondo, è quello di fornire alla vita civile democratica un ancoramento ad un *sensus* più elevato, e ricordare all’uomo che il suo fine su questa terra è racchiuso nella metafora biblica della coltivazione del giardino e del godimento dei suoi frutti, non è quello della sopraffazione con tutti i mezzi, non solo quelli bellici tradizionali, ma anche quelli economico e finanziari. E le genti, si legge nella *Summi pontificatus* di Pio XII del 1957, evolvendosi e differenziandosi secondo condizioni diverse di vita e di cultura, non sono destinate a spezzare l’unità del genere umano, ma ad arricchirlo e abbellirlo con la comunicazione delle loro peculiari doti e con il reciproco scambio dei beni<sup>373</sup>. Il mondo oggi patisce le conseguenze dell’esclusione dell’etica dall’economia<sup>374</sup>, così come dalla politica, e la pre-

---

<sup>371</sup> PIERRE DE CHARENTENAY, *Religioni, terrorismo e guerra*, in *La Civiltà Cattolica*, III, 2016, in particolare p. 501.

<sup>372</sup> PIO XII, *Radiomessaggio ai governanti e ai popoli (24 agosto 1939)*, in *Pio XII. Discorsi per la comunità internazionale*, cit.

<sup>373</sup> PIO XII, Lettera Enciclica *Summi Pontificatus*, 20 marzo 1939, in [http://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/encyclicals/documents/hf\\_p-xii\\_enc\\_20101939\\_summi-pontificatus.pdf](http://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_20101939_summi-pontificatus.pdf).

<sup>374</sup> BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Caritas in veritate*, cit., n. 37: “La dottrina sociale della Chiesa ha sempre sostenuto che la giustizia riguarda tutte le fasi dell’attività economica, perché questa ha sempre a che fare con l’uomo e con le sue esigenze. Il reperimento delle risorse, i finanziamenti, la



sunzione di potere rinunciare ad una politica normativa forte degli Stati che mantenga le oscillazioni del mercato, così come le politiche estere degli Stati, al servizio del bene comune. La Chiesa, a tal fine, non fornisce soluzioni tecniche ma solo coordinate etico-normative e formative per l'uomo di tutti i tempi, costantemente monitorato nel suo incessante divenire storico, nel continuo potenziamento del proprio essere attraverso le manifestazioni della propria vocazione trascendente e naturale, ovvero la preghiera, la cultura e il lavoro<sup>375</sup>. Ci ricorda Benedetto XVI che "l'uomo che cerca di esistere soltanto positivisticamente, nel calcolabile e nel misurabile, alla fine rimane soffocato"<sup>376</sup>, perché non può essere "ridotto a mezzo per lo sviluppo"<sup>377</sup>, ed aggiungerei a mezzo per interessi politici o ideologici.

Lo scenario storico attuale, in piena deflagrazione terroristica, presenta, invece, un preoccupante intreccio tra ideologia religiosa, economia e politica. Ci si pone un dubbio: avvalorare l'idea che sia in atto una guerra di religione, o negare quest'idea, ancorandoci solo alle tradizionali categorie di interessi economico-finanziari che alimentano anche i conflitti apparentemente ideologici<sup>378</sup>. Le due realtà, a mio avviso, si confondono convertendosi l'una nell'altra, e mettono in crisi la tenuta sociale e morale delle grandi religioni monoteiste, protagoniste di questa dialettica. Nell'ipotesi suggestiva di applicare le leggi più basilari del mercato a queste grandi religioni<sup>379</sup>, ci si può interrogare se la sopravvivenza può essere loro assicurata solo nella misura in cui le grandi religioni monoteiste continueranno a vendere il prodotto più richiesto dall'uomo, ossia la salvezza eterna. Ma quest'operazione di *marketing* deve avvenire senza che esse rinuncino al loro nucleo teologico immodificabile, in una versione, però, che sia compatibile con gli *standard*

---

produzione, il consumo e tutte le altre fasi del ciclo economico hanno ineluttabilmente implicazioni morali. Così ogni decisione economica ha una conseguenza di carattere morale. Tutto questo trova conferma anche nelle scienze sociali e nelle tendenze dell'economia contemporanea. Forse un tempo era pensabile affidare dapprima all'economia la produzione di ricchezza per assegnare poi alla politica il compito di distribuirla. Oggi tutto ciò risulta più difficile, dato che le attività economiche non sono costrette entro limiti territoriali, mentre l'autorità dei governi continua ad essere soprattutto locale".

<sup>375</sup> VITTORIO POSSENTI, *Società e democrazia in Italia*, in AA.VV., *Economia, democrazia, istituzioni in una società in trasformazione*, il Mulino, Bologna, 1997, p.216.

<sup>376</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici*, 25 novembre 2011, in [https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2011/november/documents/hf\\_ben-xvi\\_spe\\_20111125\\_laity.html](https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2011/november/documents/hf_ben-xvi_spe_20111125_laity.html).

<sup>377</sup> BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Caritas in veritate*, cit.,

<sup>378</sup> Nella *Caritas in veritate*, n.29, il Pontefice riconosce la convivenza delle due concause, quella economica e quella religiosa, nella maggioranza dei conflitti attualmente esistenti.

<sup>379</sup> L'idea è frutto delle ricerche di PHILIPPE SIMMONOT, *Il mercato di Dio. La matrice economica di ebraismo cristianesimo e islam*, Fazi Editore, Roma, 2010, p. 239.

imposti dalla contemporaneità, cioè con una vita che sia per “tutti i figli dell’universo” culturalmente ed economicamente confortevole<sup>380</sup>.

La scienza economica insegna che una strutturale situazione di insicurezza, come quella legata al permanere e al diffondersi di conflitti bellici, genera atteggiamenti antiproduttivi, perché non va dimenticato, si legge nella *Caritas in veritate*, che ogni disfunzione economica comporta sempre dei costi umani<sup>381</sup>, e se un sistema economico si lega poi alla guerra, interpretandola come causa o fine del suo agire, ed essendo a sua volta per essa un motivo di giustificabilità, il prezzo finale sarà il costo più alto, la vita stessa dell’uomo.

La necessità indifferibile di una “concertazione mondiale per lo sviluppo”<sup>382</sup>, la cui realizzazione implica “anche il sacrificio delle posizioni di rendita e di potere, di cui le economie più sviluppate si avvantaggiano”<sup>383</sup>, è per il magistero pontificio degli ultimi decenni l’unico imperativo categorico per rispondere all’esplosione di violenza che stringe l’umanità nella morsa del terrore, ma contemporaneamente anche della crisi economica. Ad attuazione di questo auspicio Papa Francesco ha, infatti, istituito il 1° gennaio 2017 il nuovo Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale<sup>384</sup>, “che aiuterà la Chiesa a promuovere in modo sempre più efficace i beni incommensurabili della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato e della sollecitudine verso i migranti, i bisognosi, gli ammalati e gli esclusi, gli emarginati e le vittime dei conflitti armati e delle catastrofi naturali, i carcerati, i disoccupati e le vittime di qualunque forma di schiavitù e di tortura. Ogni azione in questa direzione, per quanto modesta, contribuisce a costruire un mondo libero dalla violenza, primo passo verso la giustizia e la pace”<sup>385</sup>. Realisticamente, il ripercorrere le tappe feconde del magistero pontificio, lungo lo scorrere del tempo al fianco dell’uomo e delle sue preoccupazioni, non credo dimostri l’esistenza di una soluzione definitiva sul dilemma che affligge il cristiano da sempre, e che, però, più che mai in un’epoca di rischio totale globalizzato di morte si fa pressante. Il dramma cioè di scegliere secondo il tribunale della propria coscienza a quale precetto dare

---

<sup>380</sup> PHILIPPE SIMMONOT, *Il mercato di Dio. La matrice economica di ebraismo cristianesimo e islam*, cit., p. 239.

<sup>381</sup> BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Caritas in veritate*, cit., n. 32.

<sup>382</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Centesimus annus*, cit., n. 52.

<sup>383</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Centesimus annus*, cit., n. 52.

<sup>384</sup> Recentissimo il contributo di VITTORIO PARLATO, *Considerazioni sul M. P. istitutivo del “Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale”*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica, ([www.statoechiese.it](http://www.statoechiese.it)), n. 37 del 2017, pp. 1-18.

<sup>385</sup> FRANCESCO, *Messaggio per la L. Giornata Mondiale della Pace*, cit., n. 6.

preminenza nella vita: a quello delle Beatitudini che impone di accogliere la non violenza e rigettare l'uso della forza, anche a costo di subire persecuzioni e attacchi incomprensibili e vigliacchi, al di fuori dalle logiche del tradizionale *ius belli*, e offrire la vita stessa; oppure, a quello della *caritas* che invece impone il dovere di difendere la vita in pericolo, anche a costo di offendere, seppur in ragione di superiori cause di giustificazione quella altrui. L'unica soluzione è per la Chiesa continuare a rimanere sempre fedele al suo ruolo di Maestra delle coscienze e del cuore dell'uomo<sup>386</sup>, per guidarlo verso la completa comprensione della propria vocazione alla felicità e alla pienezza della propria natura teleologicamente soprannaturale. Nel suo incessante magistero la Chiesa auspica che l'uomo possa vedere nel proprio simile davvero la propria identità e non una nemica alterità, ed in questa identità il riflesso di Dio, solo la realizzazione di tale visione sarà in grado di annullare quel germe di violenza che nasce purtroppo dalla ricerca spasmodica al fuori di sé di quello che, invece, gli abita dentro da sempre. Questo Pontefice che impronta il suo magistero sul dogma della misericordia divina, che però possiede un carattere sociale<sup>387</sup>, sottolinea con forza il contributo specifico che i cattolici possono dare alla generale mobilitazione delle diverse religioni per la concordia tra gli uomini nel conseguimento dell'obiettivo comune della pace. Ricorda Francesco che "ognuno di noi dispone in sé di un'identità personale in grado di entrare in dialogo con gli altri e con Dio stesso. La capacità di riflessione, il ragionamento, la creatività, l'interpretazione, l'elaborazione artistica ed altre capacità originali mostrano una singolarità che trascende l'ambito fisico e biologico. La novità qualitativa implicata dal sorgere di un essere personale all'interno dell'universo materiale presuppone un'azione diretta di Dio, una peculiare chiamata alla vita e alla relazione di un Tu a un altro tu. A partire dai testi biblici, consideriamo la persona come soggetto, che non può mai essere ridotto alla categoria di oggetto"<sup>388</sup>.

---

<sup>386</sup> "É col cuore che l'uomo è sensibile ai valori assoluti del bene, alla giustizia, alla fraternità, alla pace (...). Ma questa coscienza è spesso sollecitata, per non dire asservita, da sistemi socio-politici e ideologici che sono pur essi opera dello spirito umano. Nella misura in cui gli uomini si lasciano sedurre da sistemi che presentano una visione globale esclusiva e quasi manichea dell'umanità e fanno della lotta contro gli altri, della loro eliminazione o del loro asservimento la condizione del progresso, essi si chiudono in una mentalità di guerra, che irrigidisce le tensioni, e così si rendono quasi incapaci di dialogo. L'adesione incondizionata a tali sistemi diviene a volte una sorta di idolatria del potere, della forza, della ricchezza, una forma di schiavitù che toglie la libertà agli stessi governanti", GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XVII Giornata Mondiale della Pace*, 1 gennaio 1984, cit., n. 2.

<sup>387</sup> FRANCESCO, Lettera Apostolica, *Misericordia et misera*, n. 19 in [https://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost\\_letters/documents/papa-francesco-lettera-ap\\_20161120\\_misericordia-et-misera.html](https://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/papa-francesco-lettera-ap_20161120_misericordia-et-misera.html).

<sup>388</sup> FRANCESCO, Lettera Enciclica *Laudato si*, cit., n. 81. Sull'Enciclica si veda LAURA DE GREGORIO, *Laudato si': per un'ecologia autenticamente cristiana*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*,

La riflessione giuridico morale sulla guerra si apre a nuovi interrogativi che sorgono dalla necessità di valutare le circostanze storiche mutevoli. Quindi il consolidato ripudio della guerra, comune alla tradizione laica e a quella di ispirazione cristiana, non risolve la questione sulle modalità di intervento in situazioni conflittuali nelle quali si presenta il dovere morale di agire per impedire forme di violenza ingiustificata, o quello di fermarle, perchè provocano solamente morti innocenti, ammesso che si possa al contrario parlare di vittime colpevoli qualora si rinvenisse una giustificazione ad un conflitto. Al fine di fronteggiare tale emergenza sono state introdotte nel discorso politico nuove categorie riconducibili alla dottrina della ingerenza umanitaria, e a quella delle operazioni di polizia internazionale, (si noti bene che l'uso del termine polizia pone in evidenza l'obiettivo di porre ordine e non la finalità bellica dell'intervento). L'obiettivo è quello di prestare soccorso alle vittime dell'aggressione mediante il coinvolgimento della comunità internazionale<sup>389</sup>. Per la comunità internazionale diventa indispensabile, di

---

Rivista telematica, ([www.statoechiedese.it](http://www.statoechiedese.it)), n. 41/2016, 19 dicembre 2016.

<sup>389</sup> Vanno distinti i termini ingerenza e intervento, in ragione della diversità dell'uso della forza nelle due ipotesi. Per ingerenza s'intende il sostegno dato alle popolazioni senza il ricorso a mezzi violenti, mentre l'intervento prevede l'uso delle armi tenendo in conto la possibilità di avere delle vittime. Sul tema si vedano: BENEDETTO CONFORTI, *Diritto internazionale*, Editoriale Scientifica, Napoli, p. 384; ANTONIO CASSESE, *Diritto Internazionale*, cit., p. 75; ROSARIO SAPIENZA, *L'intervento umanitario nel diritto internazionale contemporaneo*, in *Aggiornamenti sociali*, 1995, p. 805 e ss.; PIERLUIGI CONSORTI, *L'avventura senza ritorno. Pace e guerra tra diritto internazionale e magistero pontificio*, cit., pp. 21-92; GIORGIO FILIBECK, *L'intervento umanitario in tempo di guerra, tra le ambiguità della politica e le incertezze del diritto, nell'insegnamento di Giovanni Paolo II*, in *Iustitia*, 1995, p. 126 e lo studio di DANILO ZOLO, *L'intervento umanitario armato fra etica e diritto internazionale*, in *Jura gentium*, cit., [www.juragentium.org/topics/wlgo/it/kosovo.htm](http://www.juragentium.org/topics/wlgo/it/kosovo.htm). Da non sottovalutare le considerazioni critiche dell'Autore sulla deriva militaristica umanitaria, che in nome delle nascoste ragioni delle super potenze internazionali tenta di piegare i principi del diritto internazionale, in tema di uso della forza unilateralmente per intervento umanitario, alle ragioni politico-economiche di queste ultime: "Il militarismo umanitario che tenta di introdurre nel corpo del diritto internazionale vigente nuove motivazioni che legittimino l'uso unilaterale e asimmetrico della forza militare è di fatto schierato a favore degli interessi delle grandi potenze, in particolare di quelle occidentali. La moltiplicazione delle ragioni che si pretende legittimino sul piano giuridico o su quello etico il ricorso alla violenza non può che produrre un ulteriore indebolimento della capacità normativa e regolativa del diritto internazionale, che è già molto limitata. La conseguenza finale è che i meccanismi istituzionali e normativi di controllo dell'uso della forza internazionale diventino del tutto evanescenti e che l'intero apparato delle Nazioni Unite si riduca a funzioni adattive di legittimazione dello *status quo* imposto da alcuni Stati con l'uso, o la minaccia dell'uso, del loro strapotere militare. Le proposte "umanitarie" di una aperta violazione del diritto internazionale in nome di superiori principi etici, così come le ipotesi di un "aggiornamento" militarista del diritto internazionale in forme codificate o in forme consuetudinarie, erodono in eguale misura la prospettiva di relazioni internazionali meno spietate e minimamente pacifiche". Dello stesso tenore le riflessioni di NATALINO RONZITTI, *Nato, Conflitto in Kosovo e Costituzione Italiana*, Giuffrè, Milano 2000, pp. 24-27, il quale, riferendosi al conflitto dell'epoca, auspicava che fosse possibile per non forzare la struttura del diritto internazionale "adottare una risoluzione "strutturale" del Consiglio di Sicurezza, che fissasse modalità e limiti

fronte a situazioni drammatiche, assumersi la responsabilità di correre il rischio di sbagliare intervento pur di conseguire il bene possibile, piuttosto che trincerarsi dietro ad un immobile pacifismo. Anche la Chiesa, nella sua qualità di *societas*, è costantemente divisa tra la sua naturale propensione verso la pace e da un ruolo pubblico che le impone il dialogo con la realtà temporale<sup>390</sup>. L'unica certezza, che attraversa la storia e giunge sino a noi oggi, è la fluidità della posizione della Chiesa sul tema della guerra, fluidità che sembra svuotare di consistenza il suo ripudio<sup>391</sup>.

La guerra è un fatto che appartiene all'ontofenomenologia dell'essere umano ma non per questo è un male inesorabile. Se si pone come certo che essa venga originata dall'assenza di amore come errore sulla realtà ontologica dell'uomo, il suo antidoto sarà proprio la presa di coscienza profonda e definitiva da parte dell'essere umano della sua naturale relazionalità con i suoi simili<sup>392</sup>, e questa consapevolezza si trasformerà in pensiero e a sua volta nutrirà il diritto perché esso sia espressione di giustizia e non di arbitrio. Se la guerra è la malattia che nasce dalla ferita della mancanza di Amore, il diritto può esserne la medicina, scriveva in esilio nel 1945 Francesco Carnelutti<sup>393</sup>.

Ma ritengo che questo diritto possa operare solo se la comunità umana si riconoscerà come tale, come comunità di eguali, sottoposti sì alla costituzione di un'autorità pubblica mondiale; come osservava Maritain, bisognerà,

---

degli interventi umanitari", superando i limiti imposti dall'art. 2 par. 7 sull'intervento dell'ONU in materie che attengono alla competenza interna degli Stati, NATALINO RONZITTI, *Nato, Conflitto in Kosovo e Costituzione italiana*, cit., p. 27, ferma la posizione del filosofo della politica statunitense, e grande studioso di questi temi, MICHEL WALZER nell'affermare come in concreto sia impossibile identificare dei casi di "intervento umanitario allo stato puro", *Guerre giuste e ingiuste. Un discorso morale con esemplificazioni storiche*, 1 ed. 1977, trad. it. a cura di FRANCESCO ARMAO, Liguori Editore, Napoli, 1990, p. 143.

<sup>390</sup> ADRIANO PROSPERI, "Giusta causa" e cristianità divisa tra cinquecento e seicento, in AA.VV., *Chiesa e guerra dalla benedizione delle armi alla "Pacem in terris"*, a cura di MIMMO FRANZINELLI - RENATO BOTTONI, cit., pp. 44-45.

<sup>391</sup> Sebbene l'Autore si rivolga all'esperienza passata può ancora ragionarsi sulla posizione di PIERO BELLINI: "ci si rifaceva a criteri giustificativi tanto larghi (e tanto genericamente formulati) da togliere alla regola gran parte del suo contenuto interdittivo: imprimendo - per giunta - su tutta la materia un tono di diffusa opinabilità. Di qui - però - un sistema sostanzialmente equivoco; non scevro di accenti farisaici", *Il gladio Bellico*, cit., p. 22. Continua l'Autore in nota ad avvertire sui pericoli di una soggettivizzazione del giudizio sulla guerra che produce una relativizzazione volta solo a vanificare il discrimine tra ciò che è lecito e ciò che non lo è, PIERO BELLINI, *Il gladio bellico*, cit., p. 23 nota n. 6.

<sup>392</sup> Le suggestioni nascono dalla lettura di SERGIO COTTA, *Dalla guerra alla pace*, Milano, Rusconi, 1989, p. 183. Sul punto si vedano anche le riflessioni di ALDO MORO, *Lo Stato. Il diritto*, Cacucci, Bari, 2006, p. 27.

<sup>393</sup> FRANCESCO CARNELUTTI, *La guerra e la pace*, cit., p. 32.

infatti, riconoscersi e costituirsi in società politica mondiale<sup>394</sup>. Sarebbe auspicabile che la comunità umana riscoprisse il valore della sua unità morale di soggetto politico unico, con coscienza comune e comune assunzione di responsabilità di fronte alle questioni generali che sovrastano la giurisdizione degli Stati e che riguardano la vita di tutti. Risuona l'auspicio di Giovanni Paolo II sul ruolo del diritto internazionale: "Il diritto internazionale è stato per molto tempo un diritto della guerra e della pace. Credo che esso sia sempre più chiamato a diventare esclusivamente un diritto della pace, concepita in funzione della giustizia e della solidarietà. In questo contesto, la morale è chiamata a fecondare il diritto; essa può esercitare altresì una funzione di anticipo sul diritto, nella misura in cui gli indica la direzione del giusto e del bene"<sup>395</sup>. "*Serva ordinem et ordo servabit te*", recita l'adagio ricordato da Wojtyła<sup>396</sup>, che rimanda al rispetto di un ordine etico e giuridico superiore fondamento, a mio avviso, di un'ecologia umana assoluta.

Ancora più in alto, in una gerarchia di valori, si colloca la vita stessa, e risuona allora, l'insegnamento montiniano secondo il quale "se vuoi la Pace, difendi la Vita"<sup>397</sup>. Perché se si pone quest'ultima come il vertice sacro della Pace, si toglierà alla guerra, "come mezzo normale e abituale per l'affermazione del diritto e quindi della Pace" ogni possibilità di qualificazione e giustificazione. "La Pace altro non è che il sopravvento incontestabile del diritto e alla fine la felice celebrazione della Vita"<sup>398</sup>.

La realtà cambia e porta con sé pericoli nuovi per l'umanità. I toni preoccupati di questo Pontefice fotografano la delicata situazione attuale, e rappresentano l'ultima tappa dell'evoluzione della dottrina della guerra giusta. Queste parole, ovviamente, ci appaiono assai lontane dalle posizioni moderate di Benedetto XV quando nel 1917 auspicava il raggiungimento di una pace giusta e parlava dei benefici del disarmo invitando ad una "diminuzione simultanea e reciproca degli armamenti secondo norme e garanzie da stabilire, nella misura necessaria e sufficiente al mantenimento dell'ordine pubblico nei singoli Stati"<sup>399</sup>. Di certo i toni sono stati diversamente modulati nel tempo, sebbene sempre sia rimasto costante il nucleo essenziale del discorso sulla guerra, cioè la voce della Chiesa che evoca "l'impero del diritto", l'applicazione di giustizia ed equità nei rapporti tra i componenti

---

<sup>394</sup> JACQUES MARITAIN, *L'uomo e lo Stato, Vita e Pensiero*, Milano 1981, p. 246.

<sup>395</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XXXVII giornata mondiale della pace*, cit., n. 9.

<sup>396</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XXXVII giornata mondiale della pace*, cit., n. 9.

<sup>397</sup> PAOLO VI, *Messaggio per la celebrazione della X giornata mondiale della pace*, 1 gennaio, 1977, cit.

<sup>398</sup> PAOLO VI, *Messaggio per la celebrazione della X giornata mondiale della pace*, cit.

<sup>399</sup> BENEDETTO XV, *Discorso del santo Padre ai capi di Stato dei Popoli Belligeranti*, cit.

del consorzio umano<sup>400</sup>. La vera giustizia come puntualizza Benedetto XVI "non è una semplice convenzione umana, poiché ciò che è giusto non è originariamente determinato dalla legge positiva, ma dall'identità profonda dell'essere umano"<sup>401</sup>. Il diritto può aspirare a rappresentare la *veritas* se si rende "conforme alla realtà di ciò che è dovuto", non di certo se si limita a rispondere alle molteplici, e spesso prive di senso, istanze soggettive<sup>402</sup>, e questo vale per i singoli individui così come per gli Stati.

Il Discorso al Reichstag è uno dei momenti più alti del magistero giuridico di Benedetto XVI. In esso il Papa Ratzinger pone all'umanità un pesante interrogativo sul ruolo della politica nel processo di realizzazione della pace, un processo che può raggiungere il successo solo se subordinato "al criterio della giustizia, alla volontà di attuare il diritto e all'intelligenza del diritto"<sup>403</sup>. Ma il problema è continuamente aperto ed in cerca di risposte esaustive: "come riconosciamo che cosa è giusto? Come possiamo distinguere tra il bene e il male, tra il vero diritto e il diritto solo apparente? La richiesta salomonica resta la questione decisiva davanti alla quale l'uomo politico e la politica si trovano anche oggi"<sup>404</sup>, così come anche il giurista di oggi, che a differenza di quello del passato, avendo rinunciato alla certezza della subordinazione al *ius divinum* perde la consolante consapevolezza di essere il depositario di una scienza che "si nobilita riflettendo sulla sacertà del proprio oggetto"<sup>405</sup>, ovvero la giustizia.

---

<sup>400</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso del santo Padre ai capi di Stato dei Popoli Belligeranti*, cit.

<sup>401</sup> BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XLV giornata mondiale della pace*, 1 gennaio 2012, in [https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/messages/peace/documents/hf\\_ben-xvi\\_mes\\_20111208\\_xlv-world-day-peace.html](https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/messages/peace/documents/hf_ben-xvi_mes_20111208_xlv-world-day-peace.html).

<sup>402</sup> MASSIMO DEL POZZO, *Il Magistero di Benedetto XVI ai giuristi*, cit., p. 179.

<sup>403</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso di Benedetto XVI al Reichstag di Berlino*, 22 settembre 2011, in [https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2011/september/documents/hf\\_ben-xvi\\_spe\\_20110922\\_reichstag-berlin.html](https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2011/september/documents/hf_ben-xvi_spe_20110922_reichstag-berlin.html).

<sup>404</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso di Benedetto XVI al Reichstag di Berlino*, cit.: "La politica deve essere un impegno per la giustizia e creare così le condizioni di fondo per la pace". Sul tema del rapporto tra ragione e natura, intesa come natura creata e dotata di ordine, che per Benedetto XVI rappresentano le basi della spiegazione sulla radice della giuridicità si veda MASSIMO DEL POZZO, *Il Magistero di Benedetto XVI ai giuristi*, cit., p. 51.

<sup>405</sup> Così ORAZIO CONDORELLI, *Carità e diritto nella scienza giuridica medievale*, cit., p. 97.